

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

CXXXV.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Congedi. = Ozione del deputato Correnti pel 3° collegio di Milano, e dichiarazione di vacanza del collegio di Sannazzaro. = Seguito della discussione dei capitoli del bilancio definitivo pel 1877 del Ministero dei lavori pubblici — Approvazione di un aumento di somma nel capitolo 26 — Raccomandazioni e osservazioni intorno al capitolo 83 dei deputati Fossa, Sorrentino, Muratori, Sanguinetti Adolfo, alle quali rispondono il relatore e il ministro per i lavori pubblici, che presenta la relazione sopra le strade obbligatorie nel 1876 — Istanze del deputato Bordonaro, e spiegazioni del ministro in proposito del capitolo 150 — Avvertenze e proposta del deputato Bertani A., contraddetta dal relatore, dal deputato Podestà, e ritirata — I deputati Giudici V. e Cucchi Luigi domandano spiegazioni, che sono date dal ministro — Raccomandazioni dei deputati Ferrari e Griffini Luigi, e risposte del ministro — Approvazione dello stanziamento complessivo di questo bilancio. = Interrogazioni al ministro per i lavori pubblici: del deputato Morelli Salvatore, intorno alle vertenze fra lo Stato e i comuni per le bonificazioni della valle del Volturno e alla costruzione di una ferrovia da Capua a Gaeta; del deputato Incagnoli, relativamente ad alcuni lavori del porto di Napoli; del deputato Visocchi, sulla concessione in affitto del lago di Salpi — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro per i lavori pubblici. = Annunzio del deposito in Segreteria della relazione sull'elezione del collegio di Subiaco. = Discussione generale del bilancio definitivo dell'entrata del 1877 — Interrogazioni al ministro per le finanze: del deputato Canzi, riguardo al divieto di fare in Lombardia l'esperimento di coltivare il tabacco; del deputato Varè sopra l'esecuzione della legge 30 dicembre 1876 — Spiegazioni date dal ministro — Considerazioni dei deputati Incagnoli, Minghetti, Plebano, Varè, Sorrentino, il quale propone un voto motivato — Altre considerazioni dei deputati Canzi, Morana, Zeppa, alle quali il ministro risponde — Il deputato Sorrentino ritira il voto motivato che aveva proposto. = Annunzio di una interrogazione al ministro per l'interno del deputato Cairoli sull'attitudine provocatrice degli agenti di sicurezza pubblica negli ultimi fatti di Torino — Dichiarazioni del deputato Farini e del ministro per l'interno in proposito. = Osservazioni e istanze: del deputato Sorrentino, al capitolo 6; del deputato Gerardi, sul capitolo 10; del deputato Morana, circa il capitolo 46; del deputato Morana, intorno al capitolo 60; del deputato Minghetti, riguardo al capitolo 73; e risposte del ministro alle medesime. = Rettificazioni di somme, proposte dal deputato Corbetta per la Commissione, in alcuni capitoli del bilancio del Ministero della guerra e di quello del Ministero delle finanze, e approvazione di una rettificazione concernente il bilancio del Ministero delle finanze. = Discussione di una risoluzione proposta dalla Commissione riguardo al disegno di legge diretto a imporre un dazio di esportazione sulle ossa, unghie e corna di animali — È approvata, dopo osservazioni del deputato Ratti e del ministro per l'agricoltura e il commercio. = Istanze dei deputati Merzario e Garzia per la sollecita discussione di alcuni disegni di legge.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri dà comunicazione del sunto delle petizioni seguenti:

1542. Vari cittadini possessori di decime nelle provincie venete domandano, per le considerazioni che espongono, che la Camera voglia soprassedere fino a novembre per discutere il progetto di legge relativo alla conversione delle prestazioni fondiarie.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

1543. 249 cittadini di Noto si rivolgono alla Camera acciocchè voglia richiamare il Governo a dar pronta attuazione a quei compensi che furono assicurati a quella città per la perdita del capoluogo.

1544. Minucci Giuseppe ed altri tre sacerdoti ex-religiosi da Napoli, ripresentano le loro istanze perchè la condizione di coloro che professano prima di compiere il ventunesimo anno venga parificata a quella di tutti gli altri religiosi che godono della pensione vitalizia.

1545. La Giunta municipale del comune di Cinquefronde, provincia di Reggio-Calabria, fa voti perchè la linea della nuova ferrovia Reggio-Eboli sul Tirreno sia internata quanto più possibilmente nel Gran Bacino della Piana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

PISSAVINI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 1544.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini domanda che venga dichiarata d'urgenza la petizione 1544.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(È accordata.)

CARNAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARNAZZA. Prego la Camera di voler inviare la petizione 1543 al presidente del Consiglio ed anche al ministro dei lavori pubblici affinchè provvedano a tenere delle dichiarazioni fatte.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, ella non può domandare che l'urgenza. Spetta alla Camera di deliberare se si deve, o no, trasmettere ai ministri le petizioni.

CARNAZZA. Ma perdoni; ho detto: prego la Camera...

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, la petizione deve andare alla Commissione delle petizioni: questa ne riferisce poi alla Camera, e la Camera delibera. Quindi ella non può far altro che domandare l'urgenza. Se la domanda consulterò la Camera.

CARNAZZA. Domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Benissimo; allora l'onorevole deputato Carnazza domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1543. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Chiedono un congedo, per motivo di famiglia: l'onorevole Adamoli, di giorni 30; gli onorevoli Gritti, Folcieri, Allione, Spantigati, Colombini, Vayra, Favale, Mongini e Ranco, di giorni 10; gli onorevoli Chigi e Codronchi, di giorni 8; l'onorevole Correnti, di giorni 3.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Correnti ha scritto alla Presidenza che otta pel collegio 3° di Milano. Dichiaro per conguenza vacante il collegio di Sannazzaro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca il seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877, del Ministero dei lavori pubblici.

Come la Camera ricorda, ieri fu votato il capitolo 43.

Ora passiamo agli altri capitoli variati.

Capitolo 44. Trasporto delle corrispondenze (Spese variabili), lire 710,000.

(È approvato.)

Capitolo 45, non variato.

Capitolo 46. Indennità per missioni, per traslocazioni, per visite di ispezioni, di viaggio agli impiegati sugli ambulanti, di servizio di notte e di stazione, lire 400,000.

(È approvato.)

Capitolo 47, non variato.

Capitolo 48. Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli uffici postali di 2ª classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute (Spesa obbligatoria), lire 330,000.

Capitolo 49. Rimborsi alle amministrazioni postali estere (Spesa di ordine), lire 80,000.

Capitolo 50. Rimborsi ai titolari degli uffici postali per le corrispondenze rinviate, detassate e rifiutate (Spesa d'ordine), lire 160,000.

Capitolo 51. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi (Spesa di ordine), lire 30,000.

(Sono approvati.)

I capitoli 52, 53 e 54 non sono variati.

Capitolo 55, variato. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio d'amministrazioni governative (Spesa d'ordine), lire 258,148 34.

(È approvato.)

Capitolo 56, variato. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio (Spesa d'ordine), lire 42,148 60.

(È approvato.)

Titolo II. (Spese straordinarie. — Spese comuni e generali. I capitoli 57, 58 e 59 non sono variati.

Capitolo 59 bis, variato. Spese per pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli im-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

piegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, lire 33,550.

(È approvato.)

I capitoli 60 e 61 non sono variati.

Lavori pubblici. Strade. Il capitolo 62 non è variato.

Capitolo 62 *bis*, variato. Strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, n° XX - Ricostruzione del tratto fra le adiacenze della borgata di Cavasale ed il ponte sul rivo del Piano della Costa presso Schiena d'Asino, stato asportato da una straordinaria piena del torrente Bisagno - Genova (Spesa ripartita), lire 140,000.

(È approvato.)

I capitoli 63, 63 *bis*, 63 *ter*, 64, 64 *bis*, non sono variati.

Capitolo 64 *ter*, variato. Strada nazionale di Val di Roja - Compimento della strada da Ventimiglia al confine francese, e maggiori spese per la galleria dell'Arme e per lavori di consolidamento (Spesa ripartita), lire 433,090 20.

(È approvato.)

Ora debbo pregare la Camera di ritornare al capitolo 26, *Spese d'esercizio delle ferrovie calabro-sicule* (Spesa obbligatoria), perocchè il Ministero vi propone una variazione, portandone lo stanziamento a lire 2,892,330 80.

LA PORTA, *relatore*. Trattandosi d'una spesa d'ordine, obbligatoria, la quale naturalmente non si può con esattezza preventivare, a nome della Commissione dichiaro di accettare la proposta d'aumento dell'onorevole ministro per le finanze.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, il capitolo 26 s'intenderà stabilito nella cifra di lire 2,892,330 80.

Non essendovi opposizione questa cifra s'intende approvata.

(È approvata.)

Il capitolo 65 non è variato.

Capitolo 65 *bis*, variato. Ponte sul torrente Fegana, lungo la strada nazionale Livorno-Mantova - Lavori di costruzione e di completamento, lire 31,308 35.

(È approvato.)

I capitoli 66, 67, 68, 68 *bis*, 69 *bis*, 69 *ter*, 69 *quater*, 69 *quinque*, non sono variati.

Capitolo 69 *sex*, variato. Strada nazionale da Spezia a Reggio, n° XXIII - Rettifica del tratto Aulla Fivizzano da sostituirsi al tronco Caniparola-Soliera-Massa (Spesa ripartita), lire 100,000.

(È approvato.)

I capitoli 69 *sept.*, 69 *oct.*, 69 *nov.*, 69 *dec.*, 69 *und.*, 69 *duod.* non sono variati.

Capitolo 69 *tred.*, variato. Strada nazionale del Modenese al Fiorentino per l'Abetone - Opere a difesa della strada fra il ponte Picchiasassi e la casa della Stella, lire 29,900.

(È approvato.)

I capitoli 70, 70 *bis*, 70 *ter*, 70 *quat.* non sono variati.

Capitolo 70 *quinq.*, variato. Strada nazionale delle Calabrie, n° XXXVI - Tronco dal miglio 63 al Calore - Costruzione di un ponte sul torrente Bagnoli - Salerno (Spesa ripartita), lire 80,000.

(È approvato.)

I capitoli 71, 72, 72 *bis*, 73, 74, 75, 76, 76 *bis* non sono variati.

Capitolo 76 *ter*, variato. Strada nazionale delle Calabrie - Costruzione del ponte sul fiume Avena - Cosenza, lire 29,950.

(È approvato.)

I capitoli 77, 78, 79, 80 non sono variati.

Capitolo 80 *bis*, variato. Strada nazionale da Cagliari a Terranova - Ricostruzione delle tre arcate sul torrente Gairo - Cagliari, lire 29,950.

(È approvato.)

I capitoli 81, 81 *bis*, 82 non sono variati.

Capitolo 83, variato. Sussidi per le costruzioni di strade comunali obbligatorie (Legge 30 agosto 1868, n° 4613), lire 5,357,608 27.

L'onorevole Fossa ha facoltà di parlare.

FOSSA. Si è in questi giorni tanto parlato delle strade ferrate, che credo la Camera vorrà permettermi di fare alcune osservazioni che intendo presentare all'onorevole ministro sotto forma di raccomandazioni intorno all'importantissimo argomento delle strade comunali obbligatorie, senza delle quali nemmeno possono essere veramente proficue le stesse strade ferrate alla cui costruzione andiamo profondendo tanti milioni.

La viabilità comunale, grandissima parte della viabilità ordinaria rotabile, è uno dei mezzi principali, anzi uno dei mezzi assolutamente necessari allo svolgimento della prosperità nazionale. Ed io ho sempre considerato, e considero la legge del 1868 per la costruzione delle strade obbligatorie, come una delle leggi migliori, più utili, più vantaggiose che il Parlamento abbia votate.

Se guardiamo ai circa otto mila chilometri di strada già costruiti, ed in corso di costruzione, ed ai 66 milioni di lire che nelle strade obbligatorie sussidiate, o non sussidiate, si sono in pochi anni impiegate, noi abbiamo motivo di rallegrarci dell'opera dei comuni, e dell'impulso che l'amministrazione centrale, che il Governo ha dato alla medesima. Ma se poi pensiamo a ciò che ci rimane ancora a fare, se ricordiamo che è saputo che alla vera prosperità in

un paese civile è necessario almeno un chilometro di strada per ogni chilometro quadrato di superficie, dobbiamo persuaderci che il tema della viabilità ordinaria rotabile, delle strade obbligatorie è ancora un tema, e meglio direi un problema tuttora per noi gravissimo, degno di tutta l'attenzione della Camera e degli studi dell'onorevole ministro.

Ma appunto perchè si tratta di cosa importantissima, e perchè dobbiamo aspettarci dalla legge del 1868 grandi risultati, quei grandi risultati che si ottennero in Francia e in Inghilterra in fatto di strade rotabili comunali o vicinali, e non vorrei che per uno zelo malinteso ed eccessivo delle autorità locali si conseguissero invece dei risultati opposti, o si rendesse l'esecuzione della legge giustamente odiosa ed insopportabile per molti dei comuni, intendendo, come dissi, permettermi di rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole signor ministro, che mi sono suggerite dall'esperienza; e passo senz'altro ad esporle.

Io adunque in primo luogo vorrei che il Governo facesse un po' più larga applicazione dell'eccezione portata dall'articolo 3 del regolamento per l'esecuzione della legge 30 agosto 1868. In quell'articolo è detto che le strade comunali in generale debbano essere carreggiabili, che però le mulattiere sono ammesse in casi eccezionali nei comuni alpestri e per quelle comunicazioni interne del territorio che non interessino più estese linee di comunicazione.

Ho sentito ieri l'onorevole Zanardelli che, rispondendo all'onorevole Cucchi, ha detto che l'eccezione fu già applicata per le strade di alcuni comuni in qualche provincia; indicò, parmi, la provincia di Bergamo. Io me ne compiaccio, ma dico che si deve fare altrettanto per tutti i comuni che si trovano nelle circostanze eccezionali previste dal regolamento.

So di un piccolo comune di poche centinaia di abitanti, situato sopra una delle più alte vette dell'Appennino ligure, al quale fu d'ufficio compilato il progetto di una strada obbligatoria la cui spesa presunta superava il valore in comune commercio degli stabili tutti del territorio comunale, fondi e case, nientemeno che il valore dell'intero territorio comunale, e si pretendeva che il comune dovesse eseguirlo. Quei poveri terrieri fecero un mondo di osservazioni e di reclami, ma inutilmente. Vedendo di non potere altrimenti mettere in evidenza la stranezza del caso, si presentarono al prefetto offrendo i loro beni per la somma a cui era stata calcolata la spesa della costruzione della strada. I loro reclami arrivarono così ed anche per altra via al Ministero. Giustizia vuole che io subito soggiunga che

Ministero e prefettura adottarono quei provvedimenti che erano di ragione.

Dove la povertà del comune, dove le condizioni topografiche ed economiche dello stesso rendono impossibile ed anche inutile la costruzione di una strada rotabile, non si può, non si deve pretendere di più di una strada che sia in proporzione con le esigenze e le risorse del luogo.

Credo in secondo luogo che quando un comune abbia dovuto sostenere spese ed oneri per la costruzione di strade consortili o comunali recentemente aperte, quando abbia dovuto a questo fine incontrare impegni e passività non ancora estinte, non debba, sino a che non abbia potuto mettere il proprio bilancio in condizioni normali, sino a che deve provvedere all'estinguimento degli incontrati debiti e sottostare alle conseguenze degli oneri già contratti, essere astretto ad intraprendere l'apertura di altre strade, e ciò sebbene pel momento nessun'opera stradale sia in esecuzione nel suo territorio.

Avviene invece in alcuni comuni, specialmente nei piccoli, ed è spesso in questi dove la mano dell'autorità governativa si fa sentire più pesante, che essi, mentre debbono ancora sottostare ad ogni specie di sacrifici per soddisfare agli impegni antichi, siano costretti a sottomettersi a dei nuovi qualche volta affatto insopportabili. Come si può pretendere che un comune, che esce adesso dagli imbarazzi finanziari nei quali erasi posto per la costruzione di una costosa strada, o che trovasi obbligato a quote di concorso per strade già aperte, o che stanno aprendosi sul proprio territorio o sui territori di comuni vicini, debba subito sottoporsi ad altri oneri per altre strade? Fatalmente la vita dei piccoli comuni non è da tutti veduta d'avvicino, e spesso meno è veduta dalle autorità che seggono in alto.

Si fa presto a dire ad un comune: dovete fare; si fa presto a scrivere un decreto, ma coloro che debbono sopportare le spese sentono di non potere fare così presto a trovarne i mezzi; e nessuno poi può fare l'impossibile. Le forti spese sostenute da un comune si ripercuotono sulla condizione economica di tutta la popolazione, producono spesso una specie di crisi finanziaria ed economica locale, ed i vantaggiosi effetti delle opere pubbliche anche le più grandi non sono sempre immediati. Un po' poi di riguardo a questi comuni.

In terzo luogo, parmi che con troppa facilità l'autorità governativa tenda a sostituire l'azione propria all'azione dei comuni. Avviene il più delle volte che, appena un comune si mostri in ritardo, appena un comune opponga qualche difficoltà alla esecuzione di qualche disposizione della legge o del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

regolamento, immediatamente, con uno zelo che sarebbe lodevole se non fosse eccessivo, l'autorità si imponga al comune, ed invece di lasciare che il comune operi da sè, essa agisca d'ufficio, e faccia tutto ciò che dovrebbe fare il comune. Questo zelo ha certo il vantaggio di spingere i comuni a fare più presto ciò che essi farebbero con qualche ritardo, ma converrà l'onorevole ministro che in tutte le cose ci vuole moderazione, e che uno dei peggiori mali, specialmente quando si tratta di interessi locali, è quello di mettere, senza necessità, senza bisogno, in contrasto l'azione del Governo con l'opinione delle popolazioni.

È solo dalla concordia che si possono ottenere molte e grandi cose. Diversamente, se anche una legge sia buona, con questi mezzi un po' spinti, un po' violenti la si rende odiosa alle popolazioni, e allora si riesce a scopi opposti se pure non se ne hanno tristi conseguenze. È ciò che successe pel macino. Le autorità governative vollero mostrare troppo zelo, vollero tormentare i contribuenti, vollero vessarli in ogni maniera. Non dirò che quella fosse una buona legge, ma certo è stata resa più odiosa, è stata maggiormente avversata pel modo con cui venne applicata. Io pregherei quindi l'onorevole ministro a far sì che quando non vi sia una ostinazione, un rifiuto, una vera negligenza da parte dei comuni, l'amministrazione governativa non sia così sollecita a prendere il posto dell'amministrazione comunale e ad agire essa d'ufficio.

È in quarto luogo sommamente a desiderarsi che nella compilazione dei progetti ordinati d'ufficio si debba avere un po' più di deferenza all'amministrazione comunale nella determinazione delle condizioni generali delle strade e più ancora nella scelta delle linee e quanto allo sviluppo che a queste debba darsi. Anche quando l'amministrazione governativa opera d'ufficio, il principale interesse è sempre del comune; chi paga sono i contribuenti, la popolazione del comune. Nulla più contribuisce a destare il malcontento, a creare dissidi, a far nascere contestazioni, a creare ostacoli che quella specie di autocrazia, quella presunzione di infallibilità, quella noncuranza delle aspirazioni, delle osservazioni, delle istanze dei comuni, con cui non di rado si procede alla compilazione dei progetti ordinati d'ufficio.

Che l'autorità in caso d'inerzia da parte dei comuni dica a questi: voi non agite, agisco io, sta bene; imperocchè è primo dovere dell'autorità di eseguire o fare eseguire la legge. Ma essa autorità deve pur far giusto conto delle osservazioni, dei desiderii dell'ente morale principalmente interessato e che paga.

Una quinta ed ultima raccomandazione ed ho finito.

È necessario che siano date disposizioni affinché gl'incaricati della compilazione dei progetti ordinati d'ufficio compiano l'incarico colla necessaria speditezza. I lunghi ritardi sono male interpretati dalle popolazioni, le quali non vedono sempre nei medesimi semplicemente il bisogno di maggiori studi.

La compilazione dei progetti mi richiama a qualche altra osservazione sul costo della costruzione delle strade.

Fu già le mille volte detto e scritto che in Italia non si sanno aprire le strade con economia, e che mentre in Francia e nel Belgio si adattano le vie di comunicazione con una tenuissima spesa, nel nostro territorio si debbono erogare delle ingenti somme.

In Francia si sono fatte tutte le strade che in quel paese si chiamano vicinali, di prima, di seconda e di terza categoria, ed il costo in media non è stato che di 5000 lire. Dico in media delle tre categorie.

L'Inghilterra per la Scozia, nella parte precisamente montuosa, simile alle nostre regioni alpestri, non ha speso che circa 400 sterline al miglio, cioè circa 6000 lire al chilometro. Invece da noi si spendono 10, 12, 13, 20, 25, persino 30 mila lire per chilometro; mettiamo solo 10 mila, ma c'è sempre una assai rimarchevole differenza.

Non dico che presso noi, nel nostro territorio, le strade si potrebbero oggi costruire con la sola spesa con cui sono state costruite in Francia ed in Inghilterra; conosco benissimo gli ostacoli che la natura ci ha creato e tutte le altre difficoltà che dobbiamo vincere, e l'aumento dei prezzi della mano d'opera, credo però che si potrebbero fare delle economie.

Conchiudo con una speranza, ed è che ora che le condizioni delle finanze nazionali sono migliorate, possa venire il giorno che il Parlamento pensi a più largamente sussidiare i comuni, e specialmente i comuni più poveri, se realmente si vuole che la viabilità ordinaria, questo potentissimo fattore di prosperità e di civiltà, acquisti davvero quella ampiezza che valga a stendere su tutta la superficie del paese una vasta e fitta rete di comode e ben tenute strade.

Ogni giorno citiamo l'esempio dell'Inghilterra; ebbene, quel popolo, che è un popolo veramente positivo e pratico, ebbe per la Scozia le strade parlamentari, così dette perchè lo Stato concorreva alla costruzione delle stesse per la metà della spesa.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione le osservazioni che ho avuto l'onore di esporre, non certo per fare appunti alla sua amministrazione per la quale, anche per l'impulso saggiamente dato a questo ramo del pubblico servizio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

non ho che ragioni di lode, ma perchè esso le tenga in quel conto di cui le giudicherà meritevoli.

SORRENTINO. Io ho chiesto di parlare perchè l'onorevole mio amico deputato Fossa, sotto forma di raccomandazioni, ha creduto di fare un mezzo decalogo al ministro dei lavori pubblici a cui dovrebbe attenersi per condur bene l'amministrazione delle strade obbligatorie.

Io insorgo contro taluni di questi precetti.

Per esempio egli ha detto che non bisogna accettare come strade obbligatorie quelle le quali portano una spesa la quale, ragguagliata al prodotto del territorio comunale a cui mette capo la nuova strada, ci sia tale una differenza tra il valore della contrada e la strada, che non torni conto di farla.

Ora io faccio osservare all'onorevole Fossa che ci sono dei luoghi nei quali non c'è accesso alcuno, e non essendovi alcun mezzo di viabilità può esserci però una grande estensione di terreno produttivo e fertile, ma che la produzione sia tale che col trasporto viene assorbito tutto il valore della merce; allora questo è un valore non commerciabile, un non valore, ma che lo diventa effettivo il giorno in cui ci sia la strada che può trasportare le merci ed i prodotti. Quindi questo suo criterio assoluto mi pare contrario allo scopo che hanno le strade obbligatorie, le quali sono dichiarate obbligatorie appunto per cercare nuove ricchezze.

Poi d'altronde io domando: questa raccomandazione l'onorevole Fossa perchè non la fece tempo addietro, quando furono votati dei bei milioni per una certa strada che egli conosce, e che noi l'abbiamo votata tutti, ed io l'ho votata di gran cuore, egli lo sa?

Un secondo criterio ossia precetto contro cui insorgo è questo: che il Governo nelle strade obbligatorie non deve sostituire la sua azione all'azione dei comuni.

FOSSA. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Fossa, nè si facciano dialoghi.

SORRENTINO. Quando il comune è oscitante, è riluttante, dice l'onorevole Fossa, egli vede male che a questo comune si sostituisca il Governo. Ed io dico che il Governo fa bene, anzi ci è da fare un appunto in contrario, cioè, che il Governo non fa tutto il suo dovere, non mette tutta l'energia che la legge prescrive per fare costruire le strade obbligatorie.

Quando in un comune, o per interessi privati, o per contraddizione fra comune e comune, o tra un consigliere comunale e un proprietario, si oppongono tali difficoltà alla costruzione delle strade obbligatorie da renderla impossibile, se il Governo

non soccorre o non viene con mano forte a farla eseguire con iniziativa propria, è inutile di pensare a queste strade obbligatorie.

Inoltre l'onorevole Fossa dice: in Italia non si costruiscono le strade a buon mercato come negli altri paesi.

Adagio, onorevole Fossa, ci sono dei punti dove si può costruire a buon mercato, ed io credo che il Governo faccia bene a procurare le possibili economie. Ma disgraziatamente l'Italia, oltre le Alpi da un lato, ha la catena degli Appennini, per cui le strade in montagna costano sempre molto. Non si può fare una media e tenerla come cosa naturale per tutte le strade. Se una strada in pianura costa 10, una strada in montagna costerà 30; ma non per questo non si debbono fare le strade.

Mi pare adunque che non si possa ammettere come criterio fisso quello enunciato dall'onorevole Fossa, cioè, che le strade si abbiano ad avere assolutamente a buon mercato.

Anch'io le voglio a buon mercato, chi è che non le vuole a buon mercato? Ma con questo non voglio che, quando la costruzione di una strada incontra delle difficoltà, perchè è in montagna o a mezza costa, non si abbia a fare.

Ecco ciò che io volevo dire all'onorevole Fossa, affinché quei tali criteri da lui accennati non passassero con consentimento universale della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Io dovrò fare su questo capitolo una raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici per ciò che riflette più specialmente il mio collegio elettorale.

L'onorevole Cuochi notava nella sua interrogazione la retta interpretazione dell'articolo 1 della legge 30 agosto 1868.

Ora nell'applicazione di questa legge varie volte si verifica il caso che, invece di interpretarla nel senso di porre in comunicazione il maggior centro di popolazione di un comune col capoluogo del rispettivo circondario, o col maggior centro di popolazione dei comuni vicini, calcolando gli interessi economici e commerciali dei comuni, prevalgono gli interessi individuali di due o tre proprietari, violando apertamente la legge. Questo è avvenuto a danno del comune di San Casciano.

Si è iscritta nell'elenco delle vie obbligatorie la strada di Pissignano e della Tomola a San Casciano, e ciò malgrado le opposizioni del comune, mentre questa strada non ha il carattere principale della brevità voluto dal regolamento 1870, ed obbligando l'amministrazione comunale ad una spesa enorme senza corrispettivo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Il comune di San Casciano reclamò contro la iscrizione nell'elenco obbligatorio, e solo per vizio di forma questo reclamo non venne accettato dal Ministero e respinto con decreto del Re.

Ora, io mi appello alla lealtà e coscienza del l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè voglia provvedervi, onde una questione non venga ad annullare ciò che è giustizia ed equità nell'interesse del comune di San Casciano; ciò anche in considerazione delle poco floride condizioni del bilancio di quel comune. Io mi aspetto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una risposta che mi faccia bene sperare nell'interesse del comune che ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossa ha facoltà di parlare.

FOSSA. Veramente io mi aspettava la risposta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici a cui ho rivolte le mie raccomandazioni, e volle invece prima darmela l'onorevole Sorrentino. Mi dispiace che la stanchezza della Camera e il giusto desiderio della medesima di finire la discussione intorno a questo bilancio mi impediscano di dire tutto quanto ancora vorrei sulla materia che ho trattato. Si contenti quindi l'onorevole mio amico Sorrentino che mi limiti a rispondergli, che ho deplorato gli eccessi, e che o non ho avuto la fortuna di abbastanza chiaramente esprimermi o non ebbi quella che egli mi abbia ben inteso.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io parlerò molto laconicamente perchè alle ore due debbo andare al Senato dove mi preme siano votate le convenzioni marittime, dacchè esse devono andare in attività al 1° di luglio, e perciò io prego la Camera di perdonarmi, se dopo quell'ampissimo sfogo delle quaranta o cinquanta interrogazioni dei giorni passati, mi permetterò di parlare molto laconicamente. Dirò solo, che, come ha osservato l'onorevole Sorrentino, è difficile tenere una via secondo i gusti di questi e di quelli.

Se si agisce con energia, dicono che si è draconiani, rimembrano l'*est modus in rebus*; se invece si agisce con dei temperamenti, allora gridasi che non si fa nulla. Io credo che da una parte l'amministrazione abbia proceduto con energia, e potrei invocare il linguaggio delle cifre; poichè nei primi quattro mesi di quest'anno, si spesero 8 milioni per strade comunali obbligatorie, mentre prima della mia amministrazione non era stata spesa una ugual somma nemmeno in un anno. Ed a questo riguardo io mi onoro di presentare alla Camera la relazione annua sulle strade comunali obbligatorie. Ripeto adunque che dal punto di vista dell'attività può star certo l'onorevole Fossa che non si dorme;

ed anche dal lato dei giusti riguardi dovuti alle circostanze speciali di alcuni comuni, io credo di avere ieri, rispondendo all'onorevole mio amico Cucchi, dimostrato che dove l'esiguità dei mezzi pone i comuni medesimi in posizione eccezionale, non si tralascia di usare ogni temperamento possibile. Io riconosco che anche il circondario di Bobbio è composto di piccoli comuni, e che quindi ivi pure è necessario di usare i temperamenti che accennai ieri essersi adottati nella provincia di Bergamo; ma l'onorevole Fossa riconoscerà che questi temperamenti già furono applicati.

Egli si è lamentato di certi progetti, ma egli sa che nessun progetto sinora è stato messo in esecuzione riguardo a strade comunali obbligatorie di quel circondario. Del resto non ammetto che presso di noi si spenda più che in altre nazioni nella costruzione delle strade comunali. L'onorevole Fossa mi permetta di dire che quando ha fatto il confronto colla Francia ha preso delle cifre che si riferiscono alle strade vicinali. Le comunali costano più che non in Italia.

BIANCHERI. Le strade vicinali in Francia sono strade comunali.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma costano altrettanto quanto le nostre. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Sono pregati di non interrompere.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Riguardo all'ingerenza governativa, l'onorevole Fossa può stare certo che io non mi discosto dalla legge.

I comuni, riguardo ai tracciati, devono quindi seguirne le norme. E quando il prefetto li obblighi ad eseguire una via che loro non accomodi sanno che è aperta la via del ricorso al Ministero, ed ancora dopo del ricorso al Re, previo parere del Consiglio di Stato.

Ora risponderò una parola all'onorevole mio amico Muratori. Egli ha parlato di una strada del comune di San Casciano. Questa strada era stata prima riconosciuta obbligatoria dallo stesso comune. Dopo se ne pentì, e ne fece la radiazione in un successivo elenco. Nondimeno questa radiazione non venne consentita dal Ministero.

Il comune di San Casciano allora presentò un ricorso al Re. Ebbene, il Ministero avrebbe potuto valersi della decorrenza dei termini utili a presentarlo, come ha accennato l'onorevole Muratori, dire cioè, che erano trascorsi i termini e non accettare il ricorso. Ma invece il Ministero, seguendo appunto l'impulso che desidera sia seguito l'onorevole Muratori, il Governo, dicevo, non ha fatto quest'eccezione pregiudiziale, ma ha fatto esaminare il ricorso in merito.

Senonchè, avendo tanto il Consiglio superiore,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

come il Consiglio di Stato, riconosciuto che la strada di cui si parla aveva i requisiti della obbligatorietà, il Ministero dovette decretare che fra le obbligatorie fosse mantenuta. Ed in seguito a tale decreto il comune non ha reclamato, anzi il sindaco ha dichiarato che avrebbe presentato il relativo progetto.

Soltanto egli chiese, per la presentazione del progetto medesimo, delle proroghe, le quali furono anche assentite, ma nemmeno nei termini prorogati i progetti furono presentati.

Quello che io posso fare soltanto a questo proposito, è di assentire ad altra proroga che mi venga domandata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della ottava relazione sulle strade obbligatorie nel 1866. (V. Documento, n° XIX.)

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti Adolfo.

SANGUINETTI ADOLFO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, che saranno usati riguardi ai piccoli comuni i quali non siano in condizione di sostenere la spesa per la costruzione immediata delle strade obbligatorie. Conosco dei piccoli comuni da 150 a 500 abitanti, o poco più, pei quali furono deliberate le strade obbligatorie, il cui territorio, quando fosse tutto venduto, produrrebbe poco più di quello che sarebbe necessario per costruire le strade.

Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro userà dei riguardi a questi piccoli comuni, e che la costruzione delle strade non sarà spinta con quell'energia che pur troppo si è usata pel passato.

Spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà darmi in proposito qualche assicurazione più formale che valga a tranquillare i comuni stessi.

LA PORTA, relatore. Tenuto conto delle attuali condizioni parlamentari, mi riporto alla dichiarazione fatta ieri in risposta all'onorevole Cucchi Luigi, intorno al servizio delle strade comunali obbligatorie, come altresì alle brevi dichiarazioni che, a nome della Commissione generale del bilancio, ho fatto a pagina 12 della relazione. Gli inconvenienti oggi segnalati e la risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi persuadono sempre più della necessità di portare attenzione a questo importante congegno legislativo, il quale deve provvedere alla base della nostra viabilità. Sarebbe inutile costruire delle ferrovie e delle strade ordinarie in Italia, se la vasta rete delle strade comunali non venisse compiuta, e non potrebbe esserlo senza le opportune

modificazioni della legge del 1868 e degli analoghi ordinamenti amministrativi.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dichiaro all'onorevole Sanguinetti che quanto ho detto agli onorevoli Cucchi e Fossa riguardo ai piccoli comuni, vale anche per la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 83 s'intende approvato nella somma di lire 5,357,608 27.

(È approvato.)

I capitoli 84 e seguenti fino al capitolo 107 inclusivamente non sono variati.

Capitolo 108, variato. Regi Lagni, lire 276,673 e centesimi 51.

(È approvato.)

I capitoli 109 e seguenti sino al 120 non sono variati.

Capitolo 121, variato. Bonificazioni pontine. Concorso dello Stato al quarto della spesa, lire 76,770 34.

(È approvato.)

I capitoli 122 fino al 149 non sono variati.

Capitolo 150, variato. Ferrovie calabro-sicule - Costruzione (Spesa ripartita), lire 28,118,195 85.

BORDONARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORDONARO. Voglio credere che la spesa stanziata in bilancio sia sufficiente per continuare i lavori di compimento con quella alacrità che le popolazioni siciliane desiderano...

PRESIDENTE. Non è variato.

BORDONARO. Sì signore. È il 150.

INCAGNOLI. Onorevole presidente, ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bordonaro.

BORDONARO. Non mi sarei mosso a fare questa interrogazione, se non mi constasse che per lo passato i lavori sono andati molto a rilento nelle provincie siciliane e che maggiore impulso non ricevono nell'attualità in talune parti, segnatamente nel tratto di congiungimento fra Campobello e Licata, che l'onorevole ministro conosce tanto bene per averlo percorso personalmente.

Voglio credere che le somme stanziate bastino, e che l'inazione attuale debba attribuirsi a tutt'altra causa che non fosse difetto di danaro. Io sarei molto lieto di sentire dall'onorevole ministro quali sono queste cause di ritardo, poichè mi risulta essere i lavori in atto quasi interamente sospesi.

Se non difetta il danaro, come debbo supporre, in questo caso mi è lecito invocare dall'onorevole ministro le provvidenze che valgano a rimuovere ogni indugio, ciò che è nei voti di tutti e special-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

mente della città di Licata, la quale ormai ha legato indissolubilmente il suo avvenire alla ferrovia.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io temo che l'onorevole Bordonaro non sia bene informato; poichè dalle mie ultime informazioni risulterebbe che sul tronco Campobello-Licata i lavori procedano abbastanza alacramente.

Ad ogni modo l'assicuro che se ciò non è, darò ogni opera, per quanto il consentono quelle tergiversazioni cui in questi lavori è sempre dato ricorrere e le quali egli conosce benissimo in che consistano, onde far sì che i lavori in discorso al più presto siano compiuti. Le mie ultime informazioni, ripeto, direbbero che i medesimi progredirono in modo soddisfacente; mentre è piuttosto nella galleria di Caltanissetta che sorsero imprevedute difficoltà tecniche, le quali fecero sì che le previsioni non potranno essere completamente corrisposte dal fatto. Ma quanto al tronco da Campobello a Licata, secondo almeno le informazioni datemi pochi giorni or sono, i termini, entro cui si calcolava di compiere le opere, io spero che non saranno oltrepassati.

BORDONARO. Ripeto che io non avrei fatta questa interrogazione, se non mi risultasse da fonti, che devo supporre egualmente autentiche, come effettivamente i lavori sieno quasi sospesi.

Il municipio di Licata, non solo per lettera, ma anche per telegrammi, ha insistito, nel denunciare quel fatto, ed io ho dovuto tormentare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché questo stato di cose cessasse.

Mi sorprende dunque la divergenza fra le informazioni ufficiali dell'onorevole ministro, e quelle che provengono a me direttamente dalle autorità locali. Ciò importa che l'onorevole ministro dovrà con maggiore cura indagare lo stato vero delle cose; imperocchè, ove esso risultasse conforme alle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare, io non dubito che l'onorevole ministro vorrà provvedere con quella energia che tutti gli riconosciamo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Stia certo che maggior cura di quella che ho posta finora, non la potrei porre.

Detto questo, e poichè sono sulle Calabro-Sicule, scioglierò pure il debito di rispondere all'onorevole Di Baucina, promettendo che m'interessero alla questione di quella fermata della quale egli ha con sì calde parole discorso.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 150 si intende approvato in lire 28,118,195 e 85 centesimi.

(È approvato.)

L'onorevole Bertani propone che, conformemente al voto espresso nella relazione, sia sospeso il pa-

gamento della quota fissa di lire 1,666,666, esposto a pagina 165, allegato C della relazione stessa, finchè non siano conosciute e sanzionate le conclusioni delle conferenze ora in corso fra i delegati dei singoli Stati interessati nella ferrovia del Gottardo.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI AGOSTINO. Le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici pronunciate ieri circa le condizioni attuali dei lavori e della società per la ferrovia del Gottardo hanno già avvertita la Camera che vi sono parecchi inconvenienti ai quali bisogna provvedere. Egli si è riservato di pronunciarsi definitivamente quando sarà finita la conferenza che ora è in corso. Ma siccome la conferenza deve decidere anche circa un probabile aumento della quota di partecipazione dell'Italia e degli altri Stati per sopperire al *deficit* riscontrato nel capitale occorrente per quell'impresa, così è necessario che noi ci penetriamo di tutte quelle considerazioni per le quali, se a quell'aumento noi dovremo sottostare (e dico sottostare perchè fu promesso in quest'Aula che non si sarebbe mai domandato un centesimo di più all'Italia per quell'opera), se si deve, dico, perchè l'impresa non si sospenda o non fallisca del tutto, prestare un altro sussidio, almeno sia esso il più limitato possibile.

E d'altra parte noi dobbiamo procurarci le garanzie più solide, affinché non si ricada negli errori nei quali è già caduta quella società, soprattutto per opera degli ingegneri in capo che si sono succeduti; errori che costarono alla società parecchi milioni.

Pertanto è necessario di entrare un po' in casa altrui e vedere d'avvicino come si passarono colà le cose; ed io mi sono dato la pena di andare nel Canton Ticino per informarmi il più esattamente possibile dello stato dei lavori, e prender meco le note prese in luogo per poter dire alla Camera come vadano quelle costose faccende.

E comincio dall'osservare una terza volta, che il costo delle ferrovie ticinesi preventivato in lire 13,550,000, allorquando sarà aperto il gran tunnel ascenderà alla ingente somma di lire 51,674,000.

Vedete, o signori, che si è quasi quadruplicata la somma. Innanzi tanta enormità già segnata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, io mi domandai se fosse occorso un errore di studio di massima o qualche grave imprevidenza che ci potesse condurre a tanto divario; ma nessuno ha potuto darmi soddisfacenti spiegazioni su di ciò.

E innanzitutto ho dovuto persuadermi come gli Svizzeri stessi fossero sorpresi di tanto fatto e per esso del nessun conto in cui si volle tenere dalla direzione della società del Gottardo, e principalmente dagli ingegneri in capo, le proposte degli in-

gegneri locali, pur distintissimi, soprattutto poi degli ingegneri italiani. Vi fu da parte della direzione anzidetta un'assoluta repulsione dei pensieri, degli studi, delle proposte, delle osservazioni più modeste e più savie provenienti da tutti quegli ingegneri.

E a proposito di ciò non riuscì a me nè ad altri di comprendere l'abbandono completo in cui fu posto il progetto complessivo e parziale dell'ingegnere Wetli, stimatissimo in tutta la Svizzera, che ha collaborato con molta efficacia a tutti gli studi per il traforo del Gottardo. Or bene, essendosi spese nelle espropriazioni del solo Cantone Ticino 4,250,000 lire per pochi chilometri di strada; ed avendo la società del Gottardo pagato alla Centrale europea la somma di lire 416,000, sotto il titolo di riscatto di lavori già eseguiti da quella società, ma iscritta in conto di espropriazioni, era desiderabile che avesse davvero servito, almeno in parte, a saldare parecchie espropriazioni comprese nel piano Wetli, con un notevole risparmio.

Proseguiamo. Per uno strano concetto dell'ingegnere in capo signor Gerwig, con istupore degli ingegneri locali, fu elevata la quota della stazione di Bellinzona nientemeno che a 244 metri sopra il livello del mare, senza che questa elevazione fosse richiesta da un coordinamento qualsiasi cogli imbocchi del Ceneri, o del seguito della ferrovia verso Biasca.

Con quella elevata quotazione fu necessario costruire una piattaforma di circa mille metri di lunghezza con una media larghezza di 80 a 100 metri, mediante un riempimento dell'altezza di 10 o 12 metri; nè valsero a smuovere l'ingegnere in capo dal costosissimo proposito le obiezioni degli ingegneri locali competentissimi, i quali, fra le altre cose, osservavano che non vi era nemmeno nella località il materiale necessario per eseguire quel dispendiosissimo riempimento.

Questa continua repulsione dell'ingegnere in capo di allora verso gli ingegneri locali, e soprattutto verso gli ingegneri italiani, ha prodotto altri e gravi inconvenienti. Per esempio, furono respinti tutti i progetti di difesa fatti da ingegneri locali da adattarli all'importante ponte sul Ticino, e furono respinti altri progetti di difesa pel torrente Verzasca presso Locarno, torrente furioso di cui possono apprezzare la prepotenza quelli soltanto che per anni ed anni ne provarono le conseguenze.

Vennero presto le solite piene a dar ragione a coloro che domandavano le difese; e le piccole opere che, dopo insistenze vive e dopo la trista esperienza furono ordinate dall'ingegnere capo, e commesse ad un ingegnere alemanno che non co-

nosceva affatto le condizioni locali e la storia di quelle inondazioni, furono completamente e l'una dopo l'altra travolte dalle prime onde di quelle piene.

La peggio toccò al disprezzato torrente Verzasca, a cui la piena del 14 agosto passato portò via lo spallone di destra, mise a repentaglio quello di sinistra e distrusse completamente le opere di difesa eseguite. Fu allora che l'ingegnere in capo, il quale, sempre respingendo le osservazioni degli ingegneri locali, pretendeva che la luce del ponte fosse di soli 50 metri, si arrese infine a permetterla di 100.

In tanta manovra di spese pel fare e rifare, i milioni correvano e correvano grandemente. Chi pagava era la società del Gottardo, ma in ultimo appello e nella grossa nostra proporzione si sciupavano buona parte dei 45 milioni italiani.

Ho detto e ripetuto che vi era una repulsione per gli ingegneri locali e specialmente italiani, ed ora vi aggiungo che ve n'era forse una maggiore per gli impresari italiani. Una circolare mandata alle sezioni di costruzione ammoniva di stare in guardia contro i maneggi degli impresari italiani, la cui malafede era conosciuta *urbi et orbe*. E vi basti, o signori, un esempio del come furono trattati questi impresari italiani, i cui fallimenti si contano numerosi. Un tal *Giacomo Giovannetti* era in questione colla società del Gottardo. Questa pretendeva da lui il pagamento di 166,000 lire, ed il tribunale federale condannò invece la società a pagargli 112,400 lire e rendergli per di più la cauzione. Il Giovannetti fu rovinato, e molte altre imprese italiane per quell'andamento di cose furono costrette a lavorare in regia con danno grandissimo d'ambe le parti.

Finalmente, dopo tanti errori il personale tecnico fu licenziato, in vista particolarmente della sua ostinazione in certe abitudini di lavoro e di apprezzamenti delle materie e delle località che riescirono di grave danno alle finanze della società.

E per citare uno degli apprezzamenti della materia e una abitudine di lavoro dirò, che quel corpo tecnico si ostinava a lavorare nel medesimo modo il così detto *Sandstein* (pietra bigia che si lavora colla sega e colla scure) e il granito del Ticino, e questa ostinazione costò alla società del Gottardo parecchi milioni.

Tanta pedanteria avesse almeno in altre contingenze impediti gravi abusi, sia di tolleranza che di preferenza! avesse giustificato la repulsione per gli impresari italiani! ma no, o signori, e ve ne darò delle prove. Il riempimento per la stazione di Bellinzona, di cui accennai, si misurava contando i vagonetti che andavano al discarico; ma molti di questi vi andavano quasi vuoti ed erano pagati per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

pieni, di maniera che gli ispettori hanno dovuto deporre come testimoni nel processo Giovannetti, di cui ho parlato, che furono pagate ai cottimisti circa 80 mila metri in più del lavoro eseguito a lire 1 50 il metro, non compreso il trasporto.

Risultò da quelle stesse testimonianze che parecchi operai e carrettieri figuravano contemporaneamente in più liste, mentre lavoravano in altri cantieri per proprio conto.

Ed è noto il fatto che il riempimento per la stazione di Chiasso fu dato in appalto ad un certo Dunz per lire 2 50 il metro cubo, mentre altri impresari, dal disgraziato nome italiano, avevano offerto di eseguirlo per lire 1 20 il metro cubo.

Un altro grave dispendio intempestivo, che sarà improduttivo per molti anni, fu quello per le stazioni, e quali stazioni!

Era preventivata pei fabbricati la somma di lire 1,263,000 e si raggiunse nientemeno che quella di lire 5,732,000 esorbitando nella estensione delle stazioni e nel lusso, al di là di ogni previsione di bisogno anche a linea compiuta e di florido esercizio pei viaggiatori e pel traffico.

E qui è facile osservare che le stazioni di Chiasso, di Bellinzona, di Locarno, di Lugano ed altre potevano ben durare in quella estremità di linea, ancora disgiunta, per gravi difficoltà e spese, dalla massima parte della ferrovia internazionale, nella condizione provvisoria in cui trovansi tuttora molte stazioni in Italia su linee già allacciate in reti maggiori ferroviarie.

Una tarda resipiscenza ha fatto licenziare l'ingegnere in capo, signor Gerwig, e vi subentrò un altro ingegnere, un austriaco. Ed è qui curioso il notare come i due capi ingegneri scelti appartengano a due Stati che hanno poco o nessun interesse colla ferrovia del Gottardo, se non ve n'hanno di rivali.

Il signor Helwag, seguendo in questo solo il suo antecessore, diede il più completo ostracismo all'elemento tecnico italiano, e andò a Zurigo con una serqua di decine e decine di ingegneri austriaci.

L'attuale ingegnere in capo, per contrapporsi alle eccessività chilometriche del suo antecessore, che voleva fare dei chilometri di ferrovia senza aggravare il bilancio della società, cadde nell'eccesso contrario e sparò la gran bomba di 102 milioni di deficienza per compiere l'impresa. È facile a questo punto osservare che, tanto le esagerazioni della imprevidenza, come quelle delle aggiunte, dovevano bastare a dare un'idea del criterio tecnico amministrativo di quella direzione.

La bomba dei 102 milioni fece cadere in gran basso le azioni del Gottardo, e ne soffrirono più che gli altri, gli Svizzeri, presso i quali quelle azioni

sono principalmente collocate. La direzione cominciò allora a licenziare gran parte dei 249 ingegneri, e soppresse l'ispettorato che costava assai, giacchè l'ispettore solo aveva 15 mila lire all'anno, 16 lire di diaria, e le spese di trasporto pagate. Dei 31 ingegneri italiani ne venne conservato un numero in ragione inversa di quella dei milioni che paga l'Italia per quell'impresa.

Si contano già a milioni le spese per i diversi studi e piani fatti, cambiati e disfatti; e si può dire che oggi ancora nulla vi sarebbe di definito e precisato se si volesse e potesse metter mano a tutta la linea. Furono pagati, per esempio, degli studi parcellari per il monte Ceneri, fatti a contratto da un ingegnere di sezione alemanno, e quegli studi furono trovati falsi.

Questo signor ingegnere in capo ha composto dei lotti così grossi per estensione e spesa e depositi occorrenti, che ben difficilmente vi potrà essere scelta nella concorrenza di appaltatori; e nei singoli lotti sono poi compresi dei pezzi di terreno che richiedono diversissimi lavori, i quali potevano più utilmente dare luogo a suddivisioni di appalti che così riuscirebbero più omogenei e seconderebbero anche le condizioni economiche dei molti appaltatori svizzeri ed italiani.

Nè la cognizione e l'apprezzamento del costo reale delle materie prime o di certe opere comuni hanno potuto ancora prevalere. Per esempio, nelle costruzioni stradali ticinesi le murature si pagano da sei a dieci lire il metro cubo in media: nella costruzione delle linee ferroviarie ticinesi furono pagate 14 lire, e nei calcoli dell'ingegnere Helwag furono portate da 23 a 28 lire il metro; ed i prezzi vennero fissati talvolta maggiori dove abbondano i materiali, e minori dove i materiali bisogna prenderli a distanze notevoli.

Annunciata con molte argomentazioni la grave deficienza di 102 milioni, fu creata una Commissione composta di uomini capacissimi e competentissimi, la quale ha ridotto di 31 milioni quella enorme cifra, così dividendo le sottrazioni:

Permettete che ve le noti perchè hanno una grande importanza. Questa riduzione è così ripartita.

Massimo di pendenza fu portata da 25 a 27 per mille, lire 2,825,000.

Riduzione del minimo raggio da 300 metri e 280 lire 500,000.

Limitazione della costruzione ad un solo binario su diversi tratti, lire 11,122,600.

Riduzione sull'importo interessi del capitale di costruzione lire 4,786,600.

Riduzione di alcuni prezzi figuranti nel preven-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

tivo Helwag e modificazioni del suo progetto lire 3,972,050.

Aggiungansi quale differenza fra l'importo del progetto di febbraio e quello d'agosto del signor Helwag lire 7,500,000.

Ora, o signori, la riduzione ad un solo binario, il variare il massimo della pendenza, il variare l'estensione del raggio massimo in luoghi così curvi come sono i montuosi, non sono variazioni indifferenti per l'esercizio, pel traffico, per la sicurezza stessa dei viaggiatori.

Tutte queste cose, d'altronde, alterano fondamentalmente il patto di Berna, nel quale sono stabilite le massime pendenze e tutte le altre condizioni tecniche.

Perciò invito formalmente l'onorevole ministro dei lavori pubblici a sottoporre queste nuove condizioni tecniche a rigoroso esame. E tanto più ne lo richieggo oggi, che a tutte queste, che chiamerò miserie costosissime, deve aggiungersi un fatto recente, cioè, una polemica grave insorta fra il *Bund*, giornale diffuso e assai accreditato di Berna ed un giornale austriaco, polemica che si dibatte appunto fra il direttore della società del Gottardo e l'ingegnere in capo.

Io non entrerò nelle ragioni di quell'aspra polemica ed è per me escluso qualunque argomento di indole totalmente personale.

Io ho l'onore di conoscere il signor Escher direttore della società del Gottardo, e tutti sanno con me che egli è tale personalità e gode tale e tanta reputazione di abilità e disinteresse nei pubblici affari (che già molti ha condotto a buon fine) da non dovere noi rivolgere tutta la nostra attenzione se non ai conflitti di un'indole tutta di alta amministrazione e di tecnica importanza.

Questo conflitto personale porta però con sé il danno, umanamente parlando, che il signor Escher, direttore della società, troverà difficilmente opportuno o buono ciò che propone il signor Helwag; e il signor Helwag non potrà essere come forse vorrebbe facile e spontaneo nel secondare il signor Escher.

In questo stato di cose la conclusione parmi esser questa: che il nostro Governo debba protestare e provvedere perchè non siano più possibili i discapiti cagionati o da mali appalti, o da difetto di sorveglianza, o da incapacità del personale tecnico tutto estraneo al paese, che per buona fortuna, in un momento di luce, fu completamente, giorni sono, licenziato.

Per questi motivi ho proposto di sospendere il pagamento della quota fissa annuale, come propose la vostra Commissione, e propongo altresì che il Governo italiano, d'accordo con quello degli altri

Stati interessati, scelga una Commissione di sorveglianza per le faccende tecniche ed amministrative, affinché i denari dei contribuenti e dei fidenti nella convenzione e nella onorabilità dei contraenti, siano spesi secondo gli interessi internazionali e particolarmente secondo quelli degli italiani.

LA PORTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA, *relatore*. L'onorevole Bertani ricordò le parole che, a nome della Commissione generale del bilancio, ebbi a scrivere nella relazione. Siccome sono brevissime, le leggo:

« La vostra Commissione confida: che il Governo sospenderà il pagamento della quota fissa finchè non avrà assicurata l'esecuzione delle strade di accesso, ai sensi del trattato di Berna, e che saprà dare ai suoi delegati istruzioni conformi ai diritti e agli interessi del nostro Stato, su cui fu gravato il maggior onere pel compimento della grande opera internazionale. »

Qui si arrestò la Commissione generale del bilancio. Essa non cancellò la quota fissa, cioè la somma di 1,666,060 per la ragione, che essendovi delle trattative aperte, non conveniva radiare questa somma dal bilancio.

Non occorre il radiamento dal bilancio della quota fissa per mettere il Governo nel dovere di sospenderne il pagamento.

Una volta che si è verificato il disavanzo nella situazione finanziaria della società del Gottardo, e tanto si è verificato che già è intimata una conferenza per trattare sul modo di potere assicurare l'esecuzione dell'opera; è ben naturale, è ben evidente il dovere che ha il Governo di sospendere il pagamento della quota; ma tra il sospendere e il cancellare dal bilancio la quota della spesa corre una grande distanza.

L'onorevole Bertani non ha forse posto mente all'intera portata che avrebbe la sua proposta. Per sospendere la quota basta la disposizione dell'articolo 17 del trattato di Berna approvato dalla legge 3 giugno 1871, il quale articolo importa che, quando non ha un corrispettivo, la quota fissa naturalmente deve essere sospesa; ma la radiazione proposta dall'onorevole Bertani avrebbe in questo momento il significato quasi della perdita di ogni speranza nelle conclusioni favorevoli della negoziazione di Berna, perchè se il Governo, come io mi auguro per l'interesse nazionale, trovasse con le debite garanzie degli interessi della nazione, di poter assicurare nella conferenza l'esecuzione delle opere, allora dovrebbe venire nuovamente alla Camera a domandarci l'iscrizione della quota fissa. No, signori, stiamo nei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

termini in cui la Commissione generale ha posta la questione.

Io non seguirò l'onorevole Bertani nell'inchiesta molto particolareggiata che egli ha fatto sull'amministrazione della società concessionaria dell'impresa del Gottardo. Tanto dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, quanto da quelle a cui io accennai e che furono molto ristrette per la condizione in cui ci troviamo, cioè della conferenza aperta, da queste dichiarazioni, dico, certo non sorge un elogio per la buona amministrazione della società concessionaria, nè un titolo di benemerita e di gratitudine per la vigilanza e per la tutela cui l'articolo 11 del trattato di Berna affidava l'esecuzione delle opere; ma, nelle condizioni attuali, io sono molto più avanzato nei desideri di quello che non lo sia nei suoi l'onorevole Bertani.

Egli, quasi che ci trovassimo nello stato normale, si appoggia all'articolo 12 del trattato di Berna, per raccomandare al Governo di vigilare sulle convenzioni tecniche; io non mi accontento di questo, poichè, dal momento che vi sono delle conferenze aperte, io ricordo che l'Italia, sopra 85 milioni di concorso ne deve pagare 45, e voglio quindi augurarmi che una delle condizioni che saranno domandate dal nostro Governo alla conferenza di Berna, sarà l'organizzazione di una vigilanza che meglio corrisponda agli interessi e ai diritti che l'Italia ha nelle opere del Gottardo, onde non avvenga quello che è avvenuto; perchè l'articolo 12 ci lascia una semplice facoltà di controllo la quale non può prevenire i guai che avvengono nell'esecuzione delle opere, come non li ha prevenuti. I nostri delegati, è vero, hanno riferito sul fatto compiuto, e noi ci troviamo nella situazione per cui si è aperta la conferenza internazionale.

Per queste considerazioni io vorrei pregare l'onorevole Bertani a stare nei termini delle conclusioni della Commissione, cioè che fino a che dalla conferenza non uscirà un risultato il quale assicuri l'esecuzione delle opere, s'intende che la quota fissa debba essere sospesa, ed io credo che il Governo non possa avere difficoltà ad accettare le conclusioni della Commissione generale del bilancio.

Prego dopo ciò l'onorevole Bertani a voler ritirare la sua proposta.

PODESTÀ. Io consento pienamente nei concetti di massima svolti dall'onorevole Bertani, che hanno tratto specialmente all'alta convenienza che vi è pel nostro Governo di sorvegliare con moltissima attenzione l'esecuzione della convenzione di Berna, specialmente in quanto si riferisce alla costruzione ed all'esercizio delle linee d'interesse internazionale;

come pure di veder modo che si organizzi un controllo ed una sorveglianza abbastanza severa sulla gestione della società del Gottardo, e tale che valga ad impedire che per l'avvenire si rinnovino quei deplorabili inconvenienti che si sono con tanta impo- nenza verificati per il passato, e che hanno condotto l'intrapresa del Gottardo a quelle tristissime condizioni in cui trovasi ridotta.

Ma io non consento egualmente nelle conseguenze, nei corollari, che l'onorevole Bertani deduce da questi suoi concetti, da queste sue premesse. I corollari sono due: uno con cui propone alla Camera di deliberare la sospensione del pagamento di una parte del sussidio, che dà il nostro Governo alla ferrovia del Gottardo; l'altro con cui si inculca al nostro Governo un controllo, una vigilanza più severa sull'andamento della società del Gottardo.

In questa seconda parte, come ho detto, io consento pienamente e credo che vi consentano esplicitamente le dichiarazioni della Commissione e quelle che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatte nella seduta di ieri. Ma quanto alla prima parte, permetta l'onorevole Bertani che io dica che ha una portata eccessiva, e che può essere pericoloso il sospendere addirittura il pagamento della rata fissa di circa 1,700,000 lire, che in quest'anno il Governo dovrebbe pagare. Questa misura porterebbe la conseguenza che il Governo non potrebbe più pagare la somma di cui si tratta, senza una nuova deliberazione della Camera.

Evidentemente questa conseguenza trasmoderebbe e sarebbe, a mio avviso, pericolosa. Io reputo che per tutelare gli interessi dello Stato bastino le conclusioni della Commissione, nelle quali è detto che si confida che il Governo non pagherà questo danaro finchè non siasi assicurato che gli interessi dello Stato sono bene al sicuro; massime combinandole colle dichiarazioni che ha fatto il Governo per bocca del ministro dei lavori pubblici, il quale ha detto che sarà pensiero del Ministero di tutelare con ogni cura questo gravissimo interesse della nazione. Io quindi mi associo al relatore della Commissione nel pregare l'onorevole Bertani di non volere insistere sulla prima parte della sua proposta. Quanto alla seconda parte, credo che saremo tutti d'accordo nell'accettarla quando sia posta ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, ritira la sua proposta?

BERTANI A. Prima di tutto ci è perfetto consenso tra la mia proposta e quella della Commissione.

PRESIDENTE. Nel caso che ella persista sulla riduzione, bisogna far deliberare la Camera.

BERTANI A. Io sono ben contento che il Governo si

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

assuma questa responsabilità e che la Camera non intervenga in questa cosa.

Del resto la Commissione è andata molto più in là. Io aveva detto: ebbene, alla fine della conferenza; la Commissione invece dice di più: finchè non abbia assicurato l'esecuzione delle strade di accesso. *(Interruzione)*

PRESIDENTE. Rinuncia dunque alla riduzione?

BERTANI AGOSTINO. Mi affido alle dichiarazioni del Governo, poichè ho moltissima fiducia nella sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha la parola l'onorevole Giudici Vittorio per una dichiarazione.

GIUDICI VITTORIO. Fra le interrogazioni che io aveva mosso all'onorevole ministro dei lavori pubblici c'era anche questa appunto sulla questione di cui si tratta attualmente. Vale a dire: se il Governo accetti o no le conclusioni a cui venne la Giunta del bilancio e che io ebbi l'onore di rileggere alla Camera.

Il ministro dei lavori pubblici si è rinchiuso, in ordine alle mie interrogazioni, in una riserva abbastanza giustificata dalle trattative pendenti.

Mentre io accetto questa riserva sugli altri punti sui quali l'interrogai, credo però che senza nulla compromettere egli potrebbe dichiarare se accetta o no le conclusioni della Giunta. Siccome pare a me che questa risposta l'onorevole ministro potrebbe darla senza recare il menomo danno alle trattative pendenti, così mi permetto d'insistere a pregarlo di dichiarare chiaramente le sue intenzioni su questa materia.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Giudici fin dall'anno scorso m'ha mosso, insieme col l'onorevole Bertani, un'interpellanza riguardo alla impresa del Gottardo, che già da quel tempo presentava delle gravi difficoltà. Io esposi in quella circostanza ampiamente lo stato della questione.

Io ammetto che il peggio che si potesse fare, era di andare avanti pagando senza preoccuparsi dell'avvenire.

Quando infatti si sono spesi quattro milioni, si è in una posizione migliore che quando se ne sono spesi otto, o dieci o quindici; e ben peggiore sarebbe la posizione stessa se i quindici milioni diventassero venti, venticinque o trenta.

Ma d'altra parte convien bene badare a questi milioni che si sono spesi, senza possibilità di ritorno.

Quando pertanto, come dicevo, l'onorevole Giudici e l'onorevole Bertani mi mossero l'anno scorso un'interpellanza sopra cotesta questione del Gottardo, ed ebbero una risposta di cui parmi si dichiarassero soddisfatti, io mi occupai anche di questo

argomento dei pagamenti ulteriori. Io dissi allora che, siccome l'Italia aveva speso già 10 milioni, i quali sono ora diventati quasi 15, era naturale che, prima che venissero nuove scadenze, si cercassero serie garanzie per la completa esecuzione delle costruzioni. Difatti, quando nell'ottobre scorso si trattò di pagare l'annualità dell'esercizio che compievasi in quel periodo di tempo, circa al pagamento della quota fissa si ventilò dal Ministero se fosse o non fosse il caso di eseguire il pagamento. E si credette doverlo eseguire, perchè, come ben sa l'onorevole mio amico Bertani, fino all'aprile di quest'anno non eravi peranco alcun inadempimento delle condizioni del contratto.

Ma ora veramente, fatta astrazione dalle trattative che potessero condurre a patti che dirimano le insorte difficoltà, la cosa sarebbe diversa. Indipendentemente dunque dalle trattative io non ho che da ripetere quanto ho detto nello scorso anno; ma, del resto, di fronte a trattative in corso, domando all'onorevole mio amico Bertani come si possa pensare di ridurre e radiare in bilancio una qualsiasi somma, domando come si possa entrare in simile via, che verrebbe per sè sola ad infirmare l'esito di quelle trattative che forse, con esito soddisfacente anche per l'Italia, potranno essere compiute.

Quindi io posso solo accettare il concetto della Commissione generale del bilancio, il quale è conforme alle idee nell'anno scorso da me espresse, che cioè debbano esigersi serie garanzie pella esecuzione della rete del Gottardo, in mancanza delle quali non convenga procedere innanzi senz'altro a pagare la quota fissa della sovvenzione pattuita colla convenzione di Berna.

PRESIDENTE. Non essendovi variazioni sul capitolo 147, non è il caso di prendere alcuna deliberazione.

Il capitolo 151 non è variato.

Capitolo 152, variato. Spese per le ferrovie dell'Alta Italia che stanno a carico dello Stato a senso dell'articolo 5 dell'atto addizionale del 17 giugno 1876, allegato III alla legge del 29 giugno 1876, n° 3181, lire 10,490,000.

L'onorevole Cucchi Luigi ha facoltà di parlare.

GRIFFINI LUIGI. Io non ho che un fatto...

PRESIDENTE. Scusi, ho detto Cucchi Luigi.

GRIFFINI LUIGI. Siccome anch'io sono iscritto per parlare su questo capitolo, così credevo avesse detto a me.

CUCCHI LUIGI. Io devo segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro un inconveniente gravissimo che si verifica alla stazione ferroviaria di Bergamo. Si sono sempre presentati reclami sopra reclami, che io ritengo basati non tanto sulla opportunità, quanto anche sulle disposizioni di legge che rego-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

lano la materia. Intendo parlare dello scalo-merci di quella cospicua ed industriale città, il quale è veramente uno sconcio ed assolutamente non rispondente allo scopo.

Si tratta di una stanzaccia, insufficiente affatto al movimento enorme che si verifica là. Ed ove questo non bastasse, l'ubicazione sua è tale che costringe ad una maggiore percorrenza inutile di quasi tre quarti di chilometro. Le merci devono giorno e notte restarsene all'aria, alla polvere, al sole, alla pioggia, con grave detrimento talvolta delle medesime.

Di più ancora: per accedere là si è costretti a vincere delle pendenze e contropendenze sensibilissime, con grande spreco di forze, di tempo; e tanto più poi che la strada, che per l'ultimo tratto doveva mantenere la società ferroviaria ed ora il Governo, non è tenuta per niente in buono stato, per cui nei tempi di pioggia è quasi impossibile percorrerla.

Se io leggo il capitolato annesso alle convenzioni del 1860 e del 1865, e più di tutto se leggo le disposizioni della legge sui lavori pubblici, trovo queste parole agli articoli 215 e 219:

« Art. 215. Le salite e le chine degli accessi tanto alle traversate a raso, quanto ai cavalcavia e sottovia, saranno regolate nella forma, nella disposizione planimetrica ed altimetrica nella costituzione del suolo, ed in ogni altro accessorio riflettente alla permanente facilità e sicurezza del transito, in relazione all'importanza ed allo stato delle comunicazioni a cui deggiono servire.

« Art. 219. Le ferrovie pubbliche fanno il servizio del paese che traversano, col mezzo degli scali o stazioni, il numero ed ubicazione dei quali verrà determinato negli atti di concessione, avuti i debiti riguardi al servizio del pubblico.

« L'ampiezza di dette stazioni, la natura, la grandezza e la disposizione dei loro fabbricati, opere e meccanismi diversi, sono regolati dalla quantità, dalla natura e dalla importanza dei servizi che vi si debbono eseguire. »

Questo lo dice chiaramente la legge.

Ora, io crederei fiato sprecato dimostrare l'importanza di quella città e delle sue occorrenze. Mi basterebbe osservare come la Commissione d'inchiesta industriale, che andava peregrinando in Italia, sebbene abbia fatta una sosta a Milano, credette conveniente di portarsi anche a Bergamo, e sedervi parecchie giornate, onde adempiere al suo mandato. Ciò dunque dimostra che l'importanza industriale di quella città è grandissima.

Ma voglio anche portare poche cifre, due o tre sole. Io vedo che il movimento colà verificatosi nel 1866, a piccola velocità, era di 35,000 tonnellate,

con un introito, compresi credo i viaggiatori, di 523,000 lire, e nel 1876 si portò a 100,000 tonnellate, con un introito di 880,000 lire, e la sola dogana, nello scorso anno, ebbe ad introitare 422,000 lire.

Queste sono cifre abbastanza rilevanti, le quali dimostrano come vi possa essere anche un compenso se si dovesse spendere qualche piccola somma per questo scopo.

D'altronde io osservo che di tutte le città della Lombardia questa è quella che tiene il primato, per il movimento che si verifica alla stazione per le merci, su tutte le altre, eccettuata Milano.

Anche in qualche altra città del regno, che si potrebbe prendere a confronto, vedo che questo movimento è molto al disotto. Ho visto, per esempio, che Parma mi dà soltanto la cifra di 47,000 tonnellate; Brescia me ne dà 88,000; e per conseguenza io dico che si può asserire con tutta sicurezza che il movimento che a Bergamo si verifica è uno dei rilevanti fra le varie città del regno.

Ora, se io raffronto il testo di legge, che ho citato poco fa, colle cifre che ho addotto, io trovo che non si tratterebbe già di rendere un favore a quel luogo, ma sarebbe questione di adempiere a suo riguardo un dovere.

Ad ogni modo io su questo non insisterò d'avvantaggio, perchè all'animo rettilissimo dell'onorevole ministro dei lavori pubblici io credo non isfuggirà la giustizia di questa domanda.

Egli d'altronde può benissimo conoscere come da quella città nulla mai si chieda, nulla sia chiesto al Governo dacchè c'è il regno d'Italia; anzi, per ragioni che è inutile ora accennare, ebbe sempre piuttosto ad avere danno.

Ora una grave iattura sta inoltre per colpirla colla nuova linea che da Treviglio deve andare a Rovato.

Del resto, se si trattasse di spendere dei milioni, io non avrei forse osato di alzare la mia voce in proposito; ma qui si tratta d'una spesa ben modesta, la quale quindi non può portare grave dissesto alle finanze del paese.

Io non fo colpa, mi affretto a dirlo, all'attuale ministro, il quale certamente fino ad oggi non ha alcuna responsabilità in questa faccenda, giacchè da anni ed anni si è tanto reclamato senza nulla mai ottenere. Mi consta che una nuova istanza della rappresentanza commerciale od industriale di quella cospicua città fu avanzata al Ministero. Essa naturalmente farà il suo corso, ed io spero che il signor ministro vorrà prenderla in seria considerazione.

Io naturalmente non faccio una proposta immediata. Non pretendo tanto; ma abbandono queste

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

mie osservazioni alla saggezza ed all'imparzialità dell'onorevole ministro, e sono sicuro che egli prossimamente vorrà far ragione di queste legittime domande di quella importante città.

PRESIDENTE. L'onorevole Geymet ha facoltà di parlare.

GEYMET. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

FERRARI. Io volevo prendere la parola nella discussione generale, ma essendomi di troppo protratta, ho dovuto limitarmi invece a fare in oggi una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ho inteso ieri l'onorevole Zanardelli il quale annunciava che il Governo profitterà di questa sosta dei lavori parlamentari per condurre a fine la difficile pratica della cessione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato.

Io, mentre auguro pieno successo al Governo del Re nel compimento di questa difficile impresa, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di volere prendersi pensiero, e tutelare alcuni interessi, che, per quanto siano di poco rilievo se si considerano isolatamente, acquistano però una grande importanza, se si considerano in complesso.

Io intendo riferirmi a quei tronchi di ferrovia di interesse locale che si trovano attualmente in corso di costruzione, o che saranno costruiti per l'avvenire.

Non è questo il luogo, e tanto meno poi il tempo di enumerare i vantaggi che queste ferrovie arrecano: è troppo noto che soltanto mercè queste ferrovie le grandi arterie diventano produttive e che i traffici ed il benessere si portano fino alle più remote contrade del paese.

Mi limiterò ad osservare che la costruzione di queste linee è, non dirò impossibile, ma almeno molto difficile se esse non trovano le maggiori agevolanze nell'assunzione dell'esercizio per parte di quelle società, che esercitano le grandi linee ferroviarie.

Or bene, ciò in passato non ebbe luogo, e potrei citare molti fatti in conferma di quanto ho asserito. Mi basterà l'accennarne uno che si riferisce al collegio che ho l'onore di rappresentare alla Camera. I comuni della valle d'Orba, vallata fertilissima di ricchi prodotti, si erano offerti di costruire ed armare ad esclusivo loro carico un tronco di ferrovia da Novi ad Ovada, e di cederne l'esercizio alla società dell'Alta Italia, mediante una più che equa compartecipazione nel prodotto lordo. Le lunghe trattative fatte all'uopo, non approdarono,

e quei paesi sono ancora privi della ferrovia tanto desiderata.

La mia raccomandazione ha dunque per scopo di pregare l'onorevole signor ministro a volere inserire nel nuovo capitolato una disposizione per cui sia assicurato il migliore trattamento alle società e corpi morali che si accingessero a costruire in avvenire nuove linee secondarie.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferrari, siamo nell'Alta Italia.

FERRARI. Permetta, in due minuti mi sbrigo.

PRESIDENTE. Perdoni; non è l'argomento cui accenna il capitolo in discussione. Un altro deputato potrà chiedere lo stesso e così andremo fuori del cammino che ci è tracciato.

FERRARI. Ho finito. Io comprendo che possono insorgere alcune difficoltà nell'effettuazione di questi miei desiderii, poichè è impossibile stabilire *a priori* le norme e i criteri di questo onere che verrebbe messo a carico di queste società, ma mi sembra che, studiando con amore, studiando con buon volere la cosa non sarà molto difficile trovare una soluzione equa e soddisfacente.

Ad ogni modo io ho creduto mio dovere di fare questa raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Si tratta di interessi che io credo vitali per regioni importantissime di molte provincie. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, di cui tutti conosciamo il patriottismo e l'intelligenza, sono certo che prenderà cura di questi interessi che, come mi piace di ripetere, sono per molti paesi di vitale importanza.

GRIFFINI LUIGI. Io mi atterro strettamente a questo capitolo. Ho un solo fatto da segnalare all'onorevole ministro ed alla Camera, fatto che credo di sufficiente importanza, perchè possa meritare tutta l'attenzione tanto dell'una, quanto dell'altro, giacchè non trattasi soltanto di un interesse locale, ma benanche di un interesse generale, che io credo sia stato danneggiato da una mancanza degli antecedenti Ministeri.

Quattordici anni sono, circa, venne aperta al pubblico esercizio la ferrovia Cremona-Treviglio. Non si costruirono immediatamente le stazioni stabili; si costruirono invece delle così dette stazioni provvisorie, le quali infatti non erano che catapecchie e veri casotti di legno, e si tollerarono perchè si credeva che in un tempo non lontano dovessero sparire per dar luogo a stazioni stabili delle varie classi, secondo i disegni normali, come si costruirono sulle altre ferrovie.

Scorsero 14 anni, o signori; e l'unica differenza che esiste ora in quelle stazioni è questa: che almeno nei primi anni erano indecenti, ma non peri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

colose, mentre in oggi dopo sì lungo tempo, minacciano di crollare sul capo degli impiegati e dei viaggiatori che sono costretti ad entrarvi. È una cosa di cui certamente non offre esempio alcun'altra parte d'Italia, ed i viaggiatori hanno giusta ragione di maravigliarsene, come hanno ragione di dolersene gli abitanti dei comuni che sono deturpati dalle discorse indecenti bicocche.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quali stazioni?

GRIFFINI LUIGI. Parlo delle stazioni di legno che ancora esistono sulla strada ferrata Cremona-Treviglio.

Si costruì la stazione stabile in Cremona, ma unicamente perchè si aprì la nuova linea Cremona-Mantova, ma le altre, fra le quali quelle abbastanza importanti di Crema e di Soresina, furono lasciate nello stato primitivo.

Io non ho mancato di richiamare l'attenzione dei Ministeri precedenti su questo difetto, e la prima volta lo accennai all'onorevole Devincenzi. Questi mi promise che avrebbe costretto la società dell'Alta Italia ad adempiere il proprio dovere, ma pur troppo furono promesse larghe coll'attendere corto.

Ora il danno finanziario cui ho alluso diventò un fatto assoluto ed irreparabile dietro la convenzione di Basilea, imperocchè con l'articolo 27 della convenzione medesima dichiararonsi transatte e tolte di mezzo tutte le questioni che potevano esistere tra lo Stato e la società ferroviaria dell'Alta Italia, tutte le questioni promosse e non promosse, e come dice quell'articolo, tutte le questioni trovate e non trovate, per comprendere anche quelle che non fossero nemmeno state escogitate. Conseguentemente, il Governo non può più obbligare la società a costruire le stazioni di che trattasi, il che costituisce un danno per una somma assai rilevante, che, a mio credere, va a cadere sopra lo Stato. Io non ho nulla a rimproverarmi attese le sollecitazioni fatte in tempo al Governo.

Mi sembra poi certo che i rapporti attuali tra lo Stato e la società dell'Alta Italia non sarebbero tali da impedire queste costruzioni, giacchè, in base alla convenzione di Basilea, è notissimo che lo Stato è in credito di 12 milioni verso la società medesima, i quali possono spendersi in costruzioni od in quell'altro modo che lo Stato crederà più opportuno. E l'articolo 5 dell'atto addizionale del 1876, dà diritto allo Stato di esigere che la società dell'Alta Italia eseguisca le dette costruzioni, salvo a regolare i conti.

Che se essa dovesse cessare dall'esercizio prima che le stazioni fossero ultimate, nulla osterebbe a determinare egualmente il reciproco dare ed avere

delle parti, salvo a far eseguire gli ulteriori lavori da chi avesse a succederle.

È dunque evidente che non vi possono essere difficoltà a provvedere fin d'ora perchè lo sconcio da me lamentato abbia a cessare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Gli onorevoli Cucchi e Griffini mi parlarono ambedue di stazioni; l'onorevole Cucchi perorò per la stazione di Bergamo e l'onorevole deputato Griffini perorò per le stazioni che trovansi sulla linea da Cremona a Treviglio.

L'onorevole Cucchi accennò ad un'istanza, la quale sarebbe, egli disse, stata diretta a me dalla Camera di commercio di Bergamo. Questa istanza veramente non mi è nota, potrà essere giunta al Ministero, ma a me, per quanto ricordo, non pervenne.

Ad ogni modo l'onorevole deputato Cucchi può essere certo che se lo stato della stazione di Bergamo sia tale da riuscire sì inadeguato e difettoso per il commercio di quella industriale città, io procurerò di soddisfare al più presto ai relativi bisogni.

Nullameno ed in via generale, e quindi a proposito delle osservazioni dell'onorevole mio amico Griffini, il quale si lagna delle stazioni che si trovano sopra la linea Treviglio-Cremona, devo osservare, senza contraddire menomamente a ciò che egli disse che, cioè, le stazioni di cui ha parlato si trovino nello stato compassionevole da lui descritto, devo osservare, in via generale, che in Italia si è fatto troppo lusso in stazioni, e che sarebbe stato meglio far prima le strade e poi migliorare le stazioni. (*Bravo!*)

A Milano, per esempio, vi è una stazione di cui si intese di far quasi un *monumento*, dove fino nelle sale d'aspetto dei passeggeri di seconda o terza classe si fecero dipingere le pareti dai più eminenti artisti, mentre in altri Stati, anche in grandi città, vi sono stazioni modeste ed anche provvisorie senza alcun lusso. Ciò dico a conforto dell'onorevole Griffini, mentre anzi anche in Italia, per esempio a Catania, vi è una stazione in cui avvi un solo locale per le sale d'aspetto dei viaggiatori delle diverse classi; e Catania è pure una delle più grandi e delle più magnifiche città italiane.

Fo per dire che tanto meno si può, da parte delle minori località, essere molto esigenti in fatto di stazioni.

Ciò osservai per esprimere un'opinione generale, ma del resto dichiaro all'onorevole Griffini che dei bisogni a cui egli ha fatto cenno io mi informerò per provvedere ove veramente occorra.

Debbo dire ancora una parola all'onorevole Ferrari, e cioè che nella convenzione della quale si tratta sarà provveduto certamente, e mi pareva di averlo già detto nel mio discorso di ieri, a che dalle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

società esercenti sia assunto a condizioni favorevoli l'esercizio delle linee minori.

FERRARI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue esplicite dichiarazioni; egli, attuandole, si renderà benemerito del paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 152 s'intende approvato.

(È approvato e lo sono del pari tutti i successivi capitoli variati del bilancio.)

Capitolo 153, variato. Spese per la continuazione dei lavori intrapresi dalla società delle ferrovie dell'Alta Italia per la costruzione di nuove strade ferrate, lire 22,000,000.

Telegrafi. Capitolo 153 bis, variato. Spese per costruzione di altre nuove linee telegrafiche nell'interesse del Governo che potranno occorrere nel 1877, lire 30,000.

Strade. Capitolo 157, variato. Strada nazionale da Susa in Francia per il Monginevro, numero XII. Sistemazione del tratto fra Oulx e Cesana (Torino), lire 10,230.

Capitolo 158, variato. Strada nazionale da Susa in Francia per il Monginevro, numero XII. Costruzione di un ponte in muratura di metri 12 di luce sul torrente Ripa presso l'abitato di Cesana (Torino), lire 2 351 46.

Capitolo 164, variato. Strada nazionale dal Piemonte ad Oneglia, n° XVI - Riparazione al ponte della Catalana sul fiume Tanaro, all'ingresso dell'abitato di Ceva, e modificazione del tratto di detta strada fra il suddetto ponte ed il Borgo Torretta (Cuneo), lire 7563 50.

Capitolo 169, variato. Strada nazionale da Arona alla Svizzera per Pallanza, n° VII - Compimento della linea fino al confine svizzero fra Cannobbio ed il torrente Valmara (Novara), lire 14,092 30.

Capitolo 177, variato. Strada nazionale detta *Vallarsa*, n° XLIV - Sistemazione sopra nuova sede del tronco dal pozzo di Fabbrega al sedere del Thiene (Vicenza), lire 5192 55.

Capitolo 183, variato. Strada nazionale pontebana, n° LI - Ricostruzione del ponte stabile in pietra sulla Roggia del Molino (Udine), lire 9255.

Capitolo 199, variato. Strada nazionale da Fano al confine con la provincia di Roma, n° XXIX - Deviazione della salita del Bazzotto dopo Tavernelle (Pesaro), lire 7704.

Capitolo 200, variato. Strada da Fano al confine con la provincia di Roma, n° XXIX - Deviazione del tratto dirimpetto al fossato di San Lazzaro nel comune di Fossombrone (Pesaro), lire 7788.

Capitolo 201, variato. Strada nazionale Cassia - Riparazione al tronco deviato da Acquapendente al ponte Gregoriano sul fiume Paglia per un tratto di

metri 156, fra le sezioni 18 e 28 (Roma), lire 4967 centesimi 50.

Capitolo 212, variato. Strada nazionale da Palermo a Girgenti per Corleone e Bivona - Sistemazione del primo tratto da Villa Langer, presso Palermo, fino al passaggio a livello della ferrovia (Palermo), lire 22,600.

Capitolo 262 bis, variato. Ferrovia Asciano-Grosseto - Spese per lavori di compimento o per liquidazione a saldo degli accollatari, lire 3265 28.

Riepilogo generale. (*Segni di soddisfazione*)

Spese ordinarie, lire 56,455,873 84;

Spese straordinarie, lire 121,388,389 93;

Totale complessivo, che metto ai voti, lire 177,844,257 77.

(La Camera approva.)

Questa somma sarà messa nella legge generale del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1877.

ANNUNZIO E SVOLGIMENTO D'INTERROGAZIONI.

PRESIDENTE. Annunzio ora che sono state presentate tre domande d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di cui darò lettura.

La prima è dell'onorevole Salvatore Morelli, così concepita:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere:

« 1° Se dopo il decreto che ha sciolta la Commissione per le bonifiche del bacino del Volturno, voglia al più presto completare la liquidazione delle vertenze pendenti tra lo Stato e i comuni di Carinola, Mondragone ed altri;

« 2° Se nell'assetto delle ferrovie nazionali vorrà comprendere il piccolo tronco che deve congiungere Capua a Gaeta per ragioni militari e commerciali, conformemente agli studi eseguiti sul progetto Nobile dai due Ministeri della guerra e dei lavori pubblici. »

L'altra dell'onorevole Incagnoli, è in questi termini:

« Il ministro dei lavori pubblici operi in modo che ai lavori del porto di Napoli, pel prosieguo del molo di San Vincenzo, possano da ora coordinarsi quelli della banchina del molo Angioino, dove si disegna di costruire il punto franco. »

La terza degli onorevoli Visocchi e Angeloni, è del seguente tenore:

« I sottoscritti domandano di potere interrogare il signor ministro dei lavori pubblici quali sieno le sue intenzioni sulla concessione in affitto del lago Salpi, con obbligo di completarne la bonifica, non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

che sull'impiego delle somme nel bilancio fissate per la bonifica del Salpi, articolo 116. »

Intende rispondere l'onorevole ministro?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sì, poichè ci siamo.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli ha la parola.

MORELLI SALVATORE. Essendo le due mie interrogazioni un semplice ricordo al Governo per risolvere due questioni da me trattate cento volte alla Camera e al Ministero, dispenso i miei colleghi dalla noia di due discorsi, ed attenderò a prendere atto della risposta del ministro, che credo sarà conforme ai sensi di giustizia manifestatimi privatamente. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Incagnoli...

INCAGNOLI. Io seguo l'esempio dell'onorevole Morelli...

PRESIDENTE. Benissimo!

INCAGNOLI... e domando all'onorevole ministro se consente che si faccia quella modifica dell'articolo 133; cioè che, essendo in esso espresso solamente il prosieguo dei lavori del porto di Napoli, possa intendersi anche che il ministro sia facultato d'impiegare una parte della somma per fare dei lavori a fine di prostrarre la banchina del molo Angioino.

Io non intendo di proporre una inversione sull'articolo; io domando che sia data facoltà a che una parte di quella somma, che è destinata al prosieguo del molo di San Vincenzo, possa adoperarsi nei lavori del molo Angioino. Ciò facendo si renderebbe possibile alla Camera di commercio ed al municipio di Napoli di dare opera ad intraprendere i lavori del punto franco, i quali sono appunto subordinati alla protrazione di quel molo. Ciò non è punto un invertire, ma è un far ora lavori per il porto, i quali indubitatamente si avranno a fare tra qualche anno. È bene che il Ministero abbia questa facoltà. Il resto si tratterà di accordo colla Camera di commercio e col municipio di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Visocchi, vuole svolgere la sua interrogazione, o rimettersi a quello che ha scritto?

VISOCCHI. Mi rimetto a quello che ho scritto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per rispondere a tutte e tre queste interrogazioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Dichiaro all'onorevole mio amico Morelli che avrò tutte le cure di adempiere ai desiderii a cui ho fatto cenno.

All'onorevole Incagnoli dirò che non vedrei come si possano combinare le sue parole con quelle dell'articolo del bilancio da lui citato. L'onorevole In-

cagnoli sa che con somma cura ho cercato di portare a compimento le divisate opere del porto di Napoli, riguardo alle quali molto provvidamente il municipio di Napoli aveva dichiarato, sull'esempio di quelli di Palermo, Trapani, Sinigaglia, Marsala, di essere disposto ad anticiparne la spesa; sa come io fossi disposto a presentare all'uopo uno speciale progetto di legge; ma non credo si possa prescindere da questo progetto di legge perchè non parmi si tratti di opere contemplate dall'articolo 103 del bilancio in discussione. E quanto al progetto di legge, l'onorevole Incagnoli sa pure che vi sono delle pratiche da esaurire al Ministero della guerra, cui si dovettero trasmettere gli atti, pratiche che non si poterono per anco condurre a compimento.

Ad ogni modo stia tranquillo l'onorevole Incagnoli che io comprendo quanto i bisogni del porto di Napoli siano urgenti tanto che sembra strano non siano stati soddisfatti prima, dando luogo lo stato del porto a molteplici e incredibili trasbordi.

Vengo alla interrogazione dell'onorevole Visocchi, osservandogli che della bonifica del Salpi necessita solo la conservazione, riguardo alla quale l'onorevole Visocchi consentirà non essere il caso di poterne prescindere.

Del resto poi, quanto alla seconda parte della sua interrogazione, non essendo stata svolta, io confesso di non comprenderne bene la portata.

VISOCCHI. La bonifica del lago di Salpi si faceva per conto dello Stato, ma per la scarsezza dei mezzi e per le usate formalità delle amministrazioni procedeva tanto lentamente che io credo che sarebbero trascorsi altri cinquant'anni o più senza che il lago Salpi potesse essere bonificato. Si è presentata una società la quale ha domandato in affitto il lago suddetto, obbligandosi a compierne la bonifica, giusta il progetto governativo, e proponendosi di trar profitto non solo delle terre già emerse, ma da tutto il resto del fondo del lago che essa deve, secondo il progetto, finire di colmare.

Tanto io come tutti i deputati della provincia di Foggia abbiamo caldamente raccomandato all'onorevole ministro per i lavori pubblici di volere con tutta premura cogliere questa occasione di concedere alla industria privata la bonifica del Salpi, perciò le trattative sono in corso, ed io, anche a nome dei detti miei colleghi, gli fo calda preghiera di volerle condurre sollecitamente a termine. I vantaggi che vedo in ciò sono questi. La società essendo interessata al compimento delle colmate, le farà presto per utile proprio; ma questo tornerà inoltre a beneficio grandissimo di quella ricca e vasta provincia, liberandola dai miasmi che da quel lago, che meglio direbbersi stagno, si sviluppano e si spandono a

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

molte miglia di circuito; in secondo luogo libererà lo Stato dall'obbligo di spendere in tale bonifica la somma che ogni anno vi deputava, rivolgendola invece alla bonifica di altre paludi che affliggono la stessa provincia.

In questo corrente esercizio voi vedete, o signori, delle somme stanziare in bilancio per la bonifica del Salpi; or bene, io pregherei il signor ministro che facesse breve sosta all'appalto dei lavori cui quelle somme sono destinate, e provvegga intanto alla conclusione della concessione. Che gioverebbe infatti far lavori che, non esistendo all'epoca della domanda presentata dalla società concessionaria, non si ha certo l'obbligo di consegnare fatti?

Solleciterei invece il signor ministro di voler invertire quelle somme: primo, a soddisfare il concorso che con precedenti disposizioni governative fu accordato al consorzio della bonifica del Carapelle, il quale si obbligò di eseguire, ed ha già eseguito opere alla bonifica del Salpi attinenti. La rimanente somma poi dovrebbe essere concessa in primo sussidio al consorzio testè iniziato per l'inalveamento dei fiumi Cervaro e Candelaro, e per la colmata delle paludi che ne derivano, riguadagnando così 6000 ettari di terreno sommerso, e completando la bonifica delle paludi, che l'aria di quella provincia rendono insalubre e mortifera.

Queste, signori, sono cose di gravissima importanza e di grande interesse dello Stato, e più specialmente di una nobile provincia, le cui condizioni richiedono urgentemente che si rechi loro pronto soccorso, il quale d'altronde, come vedeste, non viene a gravare le nostre finanze.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Parmi che l'onorevole Visocchi intenda che io mi occupi d'una domanda di concessione, in forza della quale dovrebbe essere data all'industria privata la bonifica del Salpi, anzichè continuare ad essere fatta da parte del Governo.

So che è stata presentata una domanda in proposito, ed io l'esaminerò col maggior desiderio di potermi valere anche in ciò dell'industria privata se il permettono le condizioni di fatto.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Io prendo atto delle gentili parole dette e della promessa fattami dall'onorevole ministro; e spero che col suo patriottismo renderà all'e popolazioni che ho l'onore di rappresentare, ciò che esse per giustizia hanno chiesto tanti anni invano.

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Annunzio alla Camera che la Giunta delle ele-

zioni ha depresso alla Segreteria la relazione sulla elezione contestata del collegio di Subiaco.

Coloro che vogliono prenderne notizia, hanno diritto di farlo.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA.

PRESIDENTE. Veniamo al bilancio dell'entrata del 1877.

La Camera ricorda certamente che furono rinviate alla discussione di questo bilancio tre interrogazioni: una degli onorevoli Canzi, Garzia, Mussi Giuseppe ed altri dodici colleghi; una seconda dell'onorevole Martelli; e la terza dell'onorevole Varè.

Cominciamo da quella dell'onorevole Canzi di cui do lettura:

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul rifiuto opposto ad una domanda di esperimento di coltivazione del tabacco in Lombardia. »

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

CANZI. Prendendo la parola in questo grave argomento, mi conforta un pensiero solo, ed è questo: quando una causa è assolutamente, luminosamente buona, il peggiore degli avvocati non può pregiudicarla, se i giudici (come qui non ci è dubbio) sono imparziali.

Tempo fa presentai al Ministero delle finanze una domanda per poter fare un esperimento di coltivazione del tabacco in Lombardia, e questa mia domanda fu respinta. Ecco il fatto sul quale alcuni dei miei colleghi ed io moviamo interrogazione.

Però, se noi volessimo dire che è nostra intenzione di avere semplicemente una risposta su questo fatto che ho accennato, veramente non saremmo troppo sinceri. Noi speriamo che questa occasione ci ponga l'opportunità di sentire e di conoscere l'opinione del Ministero intorno alla interpretazione che esso crede di dare alla convenzione stipulata colla Regia nel 1868; poichè questa sua opinione e questa sua interpretazione dovranno evidentemente servire di base e di punto di partenza alla azione di tutti quei nostri colleghi che specialmente si preoccupano della grave questione della libera coltivazione del tabacco.

Io so che, in massima, il Ministero mi è favorevole; e specialmente l'onorevole Maiorana-Calabiano in una recente occasione, rispondendo all'onorevole Mussi, ebbe a fare delle dichiarazioni molto esplicite. Lo stesso onorevole Depretis evidentemente sarebbe ben lieto se, con una disposizione legislativa, potesse dare al nostro paese la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

possibilità di aumentare così notevolmente la sua produzione, e di diminuire la esportazione di numerario all'estero di trenta o quaranta milioni all'anno. Egli ne sarebbe lieto come buon patriota, nell'interesse dell'Italia, e come ministro delle finanze, perchè di questi trenta o quaranta milioni che guadagnerebbe il paese, vedrebbe forse la probabilità di attirarne qualcuno nelle casse dello Stato.

Però io so che l'onorevole ministro delle finanze ha dei dubbi sulla possibilità legale di ottenere il nostro scopo, rispettando il contratto colla Regia. Ed è forse per ciò che, in un recente discorso da lui fatto, ebbe ad enunciare l'idea di studiare la convenienza del riscatto del contratto stipulato colla Regia.

Per parte mia posso dichiarare che, farei adesione a quest'idea, qualora la coltivazione ed esportazione del tabacco non si potessero ottenere con nessun altro mezzo; diversamente, no. E ciò perchè in questo fatto del riscatto, e nel fatto che necessariamente bisognerebbe impiantare nuovamente la vasta amministrazione che occorre per un affare colossale di questo genere, scorgo la prova che verrebbe così di molto allontanata l'epoca in cui si potrebbero veder tolti questi ultimi avanzi d'istituzioni barbare, che sono i monopoli e le privative.

L'onorevole Depretis è troppo buon finanziere per pensare ad impiantare un'amministrazione di questo genere, per disfarla dopo cinque o sei anni.

Ed in questa supposizione, ritenendo che il nostro scopo si possa ottenere egualmente bene, non solo senza toccare la vigente convenzione, ma richiamando semplicemente le parti alla perfetta osservanza dello spirito e della lettera di quella legge, io preferirei che il contratto non fosse riscattato, poichè così, dopo pochi anni, noi potremmo giungere al punto in cui la coltivazione del tabacco in Italia si sarebbe sviluppata in modo da permetterci di sostituire, con un'imposta sulla coltivazione, l'importantissimo reddito che ci dà ora la privativa. Mentrechè se noi volessimo applicare ora tale imposta nelle condizioni in cui è ridotta la coltivazione, bisognerebbe farlo in tale misura che ucciderebbe la coltivazione stessa la quale abbraccia estensioni troppo limitate. Io credo che oramai cotesta questione sia matura.

Già parecchi anni or sono da diversi nostri colleghi furono fatti dei tentativi in proposito, e tra gli altri mi piace di citare un ex-collega nostro, il signor Semenza, il quale sono certo che tutti noi deploriamo di non vedere su questi banchi. Ma tutti i tentativi andarono a vuoto, forse per le condizioni politiche in cui si trovava la Camera, forse perchè si domandò troppo ad un tratto, forse perchè non si

pensò a creare quella solida base d'operazione per le riforme legislative, che è l'opinione pubblica.

Ora dovremmo confidare in risultati assai diversi, essendo mutate tutte le circostanze, cioè la Camera, politicamente, è assai diversa d'allora; invece di voler troppo, noi domandiamo meno di quello che ci offre il Ministero; e quanto all'opinione pubblica essa si è manifestata in modo solenne.

Io ho sentito in questa Camera lodar molto il nostro popolo perchè paga con pazienza rara e veramente ammirevole; ma ho sentito anche biasimarlo perchè non sa elevare a tempo la sua voce per respingere quelle disposizioni di legge che vede dannose ai propri interessi, per propugnare quelle che crede potrebbero giovare alla prosperità generale del paese. Ebbene in questo caso tale accusa non si può fare.

Agricoltori, associazioni agricole e non agricole, la stampa d'ogni genere e d'ogni colore, da ogni punto d'Italia, tutti elevarono la voce in favore della libera coltivazione e della libera esportazione del tabacco. Quindi io credo veramente che questa questione sia matura, e si possa sciogliere.

Ora, domandando perdono se mi sono dilungato un po' dal fatto per cui fu presentata l'interrogazione, vi ritorno.

Tra le poche e poco fondate eccezioni che si fanno a questo nostro progetto, vi è questa. Alcuni dicono che in Italia non si può produrre buon tabacco.

Dico la verità, la prima volta che mi furono riportate queste parole, ne provai indignazione, e domandai se chi le aveva pronunziate era interessato nella Regia, od era uno straniero. Con un clima, con un cielo che ci è invidiato da tutto il mondo, con linee isoterme che vanno a coincidere con quelle della Virginia, con una varietà infinita di territori, con contadini che sanno darci dei prodotti difficili quali sono la seta e l'olio, veramente mi pare un'eresia il dire che in Italia non si possono ottenere buoni tabacchi. Però, siccome in generale mi piace più rispondere coi fatti che colle parole, pensai di dare una smentita a queste assicurazioni con un esperimento di coltivazione. Io stava in dubbio se la domanda poteva farsi, se poteva essere esaudita. Esaminai la legge, esaminai i regolamenti che sono in vigore, e mi persuasi che ero in diritto di presentare la domanda, e che il Ministero e la Regia avevano il diritto e forse il dovere di accordarmi il permesso.

Quando fossi in ciò riuscito, era mio proposito di fare arrivare sementi della migliore qualità, ed una volta che le pianticelle fossero giunte ad un certo sviluppo avrei invitato tutti gli agricoltori dell'alta

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Italia interessati nella cosa, a volere esaminare la piantagione. Ma pur troppo il mio proposito non potè avere effetto perchè la mia domanda fu respinta. Ero nel falso quando credeva di trovare nei regolamenti e nelle leggi il diritto di fare questo esperimento? All'onorevole ministro delle finanze la risposta.

PRESIDENTE. Viene seconda l'interrogazione dell'onorevole Martelli. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro delle finanze intorno alle misure prese in Milano in via disciplinare contro gli uscieri dell'ordine giudiziario per costringerli al pagamento della tassa di ricchezza mobile. »

Ha la parola l'onorevole Martelli.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Allora è decaduta.

Viene terza quella dell'onorevole Varè, in questi termini:

« Desidero interrogare l'onorevole signor ministro delle finanze sulla esecuzione per lui data alla legge 30 dicembre 1876, n° 3591, rispetto alla tariffa delle spese per gli atti a carico dei contribuenti nelle imposte dirette. »

Onorevole Varè, ha facoltà di parlare.

VARÈ. L'onorevole ministro e la Camera ricorderanno come sul finire del dicembre 1876, a proposito di un progetto di legge che concerneva altre modificazioni da farsi alla legge sulla riscossione delle imposte dirette del 1871, la Commissione del bilancio, incaricata di riferire allora, abbia fatto una proposta di modificare l'articolo 69 della legge medesima. Questo articolo 69 della legge del 1871 stabiliva che l'esattore dovesse pigliare a carico dei contribuenti il rimborso delle spese di atti esecutivi in una somma che doveva essere di due centesimi per lira, se si arrivava unicamente al pignoramento, di cinque centesimi per lira se si arrivava alla vendita.

La modificazione che è stata allora proposta concerneva certi inconvenienti che si allegavano nati dalla *uniformità* di queste misure.

Siccome io aveva creduto di oppormi alla modificazione dicendo che era venuta impreveduta alla Camera e che non era passata per quegli stadi che ogni proposta di nuova legge deve subire, esponendo come per mio avviso fosse pericoloso modificare improvvisamente una disposizione di legge, la quale nel 1870 e nel 1871 aveva lungamente occupato la Camera ed era stata maturamente studiata, tanto l'onorevole relatore della Commissione, l'onorevole nostro collega Nobili, quanto l'onorevole ministro per le finanze insistettero perchè l'innovazione fosse accolta; e l'onorevole ministro rispon-

dendo a me, diceva: « l'esperienza ha dimostrato che la tariffa *uniforme* è inapplicabile. »

Allora si avvertì come l'esattore potesse trovarsi, secondo le varie provincie, in diverse condizioni. In una data provincia, ove i catasti sono chiari, ottimi e pronti, gli riesce molto facile procedere negli atti di esazione, mentre in altre provincie per le condizioni del catasto, le indagini riescono più difficoltose e le spese sono per conseguenza maggiori.

In seguito a queste osservazioni io non credetti allora d'insistere, e d'accordo con l'onorevole ministro per le finanze si combinò l'articolo 69 in questo senso: « Le spese per gli atti esecutivi sono a carico dei contribuenti morosi. Esse sono percepite dall'esattore, giusta una tariffa deliberata *per ciascuna provincia* ed approvata dal ministro di finanze, udite le Deputazioni provinciali. »

Pubblicata questa legge, l'onorevole ministro delle finanze avrà interrogato certamente tutte le Deputazioni provinciali; ne uscì un decreto del 31 marzo di quest'anno, sul quale sorgono alcuni dubbi, per cui mi permetto di occupare qualche momento della Camera ed interrogare l'onorevole ministro.

Questo decreto 31 marzo stabilisce *una tariffa uniforme per tutto lo Stato* e la stabilisce in misura non più proporzionale al debito, non più di tanti centesimi per lira, ma in misura unica, determinata in relazione agli atti.

Prima di tutto mi sembra che il Governo non abbia provveduto ad antivenire quegli inconvenienti che hanno determinato le modificazioni della legge.

L'onorevole ministro diceva, in dicembre, che vi doveva essere non una tariffa unica, ma una tariffa determinata provincia per provincia, mentre l'esperienza aveva avvertito non essere efficace una tariffa unica; e noi ora vediamo un decreto che stabilisce precisamente la tariffa unica.

In secondo luogo, mi pare che il ministro abbia fatto una cosa diversa di quella che aveva annunciata.

Egli annunciava delle modificazioni locali per le tariffe, vale a dire (secondo il significato naturale ovvio delle parole) che i *cinque* centesimi, che erano stabiliti per tutte le provincie dello Stato, potessero divenire *quattro e mezzo* in una provincia, *cinque e mezzo* od anche *sei e mezzo* per altre.

Invece noi vediamo una tariffa non *più proporzionale al debito*, non più espressione di *un'aliquota* sulla somma, per cui manchi di pagamento delle imposte.

Ogni pover uomo, il quale fosse per qualche eventualità incorso nella mora al pagamento dell'imposta, aveva finora per ministero della legge, per vo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

lontà studiata, e meditata dai tre Corpi legislativi dello Stato nel 1870, una giusta pena in forma di rimborso di spesa *proporzionale al suo debito*. Chi aveva mancato per cinque, aveva per cinque la pena, chi aveva mancato per cento, aveva la pena per cento.

Invece, colla nuova tariffa si stabilisce una serie di piccoli atti, i quali pesano egualmente su quello che abbia mancato per cinque lire, come su quello che abbia mancato per 99 lire; e dico 99, perchè dalle cento lire in su, si è fatto un piccolo inasprimento.

Il concetto della legge di fare la pena *proporzionale*, mi pare così abbandonato.

In terzo luogo io ho studiata questa tariffa e l'ho trovata eccessiva, e direi crudele.

Io ho un conto sotto gli occhi per cui la spesa è di 3 lire e 75 centesimi, quindi si arriva al pignoramento, e queste lire 3 75 sono tanto per 99 lire, come per 5 lire.

Immaginiamo un po' uno che abbia tardato a pagare dieci lire; le 3 75 corrispondono a 37 per cento che ha da pagare in conto di spese.

SANGUINETTI ADOLFO. Paghi a tempo.

VARÈ. Mi pare assolutamente un eccesso; tale da fare che gli esattori abbiano un enorme guadagno, facciano una vera speculazione. Per una minima mora, anche di pochissimi giorni, l'esattore, oltre alla multa tediale del 4 per cento che deve, secondo la legge riscuotere, caricherà i contribuenti di quante più spese egli potrà, facendo proprio una speculazione della celerità dei suoi atti esecutivi a carico di contribuenti, nei quali non è sempre la mala volontà, ma qualche volta un accidente, qualche volta una stringente necessità che faccia incorrere nella mora medesima.

Trovo, per esempio, che, quando il credito supera una certa somma, la *redazione dell'avviso d'asta* per la vendita d'immobili è quotata niente meno che 10 lire.

Sembra che questo esattore abbia proprio, secondo la opinione di chi fece la tariffa, necessità di andar dall'avvocato a prendere consiglio per fare un avviso d'asta; altrimenti egli non impiegherà nè un tempo molto lungo, nè una spesa maggiore di 20 o 30 centesimi per riempire lo stampato solito dell'avviso d'asta, che poi caricherà al contribuente per 10 lire di spesa.

Tanto più questa somma di 10 lire mi pare enorme, e ripeto, crudele, quando io la confronto con quanto stabilisce il regolamento 8 giugno 1865 per l'esecuzione della legge comunale, in cui all'esattore, il quale fa un avviso d'asta, non dà diritto a rimborso che per 40 centesimi.

Per un avviso, 40 centesimi; per un altro simile avviso, 10 lire! Mi pare tale sproporzione che gridi.

L'ultimo dubbio che mi è sorto, non è tanto sulla lettera di questo decreto dell'onorevole ministro delle finanze, quanto sulla voce che ho trovata ripetuta in parecchi diari anche seri delle varie provincie, nei quali si lamenta che questa tariffa venga applicata non solo per l'avvenire, ma venga applicata al presente, vale a dire venga applicata a quegli esattori i quali *hanno già in corso un contratto* coi comuni e col Governo.

Costoro avrebbero un grande guadagno al disopra di ciò che potevano prevedere quel giorno che hanno fatto il contratto, ed otterrebbero tale guadagno a tutto carico dei contribuenti. È vero questo?

Io domando a tale proposito una risposta per tranquillare le provincie dove l'allarme è corso. So bene che mi si darà per risposta, quanto al lagnò sulla durezza della tariffa, che l'esattore fa sempre i suoi calcoli, e delle migliori condizioni dà compenso ai comuni, essendo più discreto nelle pretese sull'aggio. Ma codesta spiegazione non serve per quegli esattori che abbiano contratti in corso.

Ad ogni modo, senza che io voglia disconoscere la serietà in massima dell'osservazione che bisogna piuttosto favorire i contribuenti diligenti facendoli pagar meno in forma d'aggio, piuttostochè i contribuenti morosi, i quali abbiano a pagare in forma di rimborso di spese, dico che ci deve essere un po' di discrezione, che non si deve andare all'eccesso; che il caricare di lire 3 e 75 centesimi il debitore di tenuissime quote, che pure non abbia prolungato la sua mora fino alla vendita, pagando immediatamente dopo il pignoramento, la è, agli occhi miei, una vera esagerazione. Credo che molti di quelli che mi ascoltano ricorderanno la discussione fatta alla fine del 1870, o al principio del 1871, quando si formulava la legge su questa materia. Allora tutti erano d'accordo a volere la pena delle spese *proporzionale al debito*; e la discussione si portò unicamente sui 4 centesimi proposti dalla Commissione, ed i 5 centesimi richiesti dal ministro delle finanze, allora l'onorevole Sella.

Ricordiamo che ci volle tutta l'insistenza del ministro delle finanze d'allora, perchè la Commissione e la Camera si adattassero a portare i 4 centesimi alla misura di 5. Ora, questi 5 diventano 37, anzi diventano più che 37, perchè io ho fatto il calcolo sul pignoramento e non sulla vendita, e l'imposta diventa così eccessivamente più grave.

È lontano dall'intenzione mia di voler far rimprovero al Governo; ma reputo che, certamente contro la sua intenzione, l'atto fu in tale parte illegale perchè, mentre la legge del 1876 voleva solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

correggere la cifra di 5 centesimi, io credo che portare questa cifra a 37 od a 40 sia un'imposta nuova; sarebbe stato dunque necessario ricorrere al potere legislativo, perchè, ripeto, il 40 invece del 5 non è una semplice correzione, ma è un aggravio troppo forte. Questi sono i dubbi che io voleva rassegnare alla Camera ed all'onorevole ministro.

DEPRETIS, *ministro per le finanze*. Io comincerò dal rispondere alla interrogazione dell'onorevole Varè.

L'onorevole Varè ha fatto lunghe critiche al decreto ministeriale emanato il 17 marzo passato, in esecuzione alla legge 30 dicembre dell'anno passato, colla quale si è modificato l'articolo 69 della legge sulla riscossione delle imposte.

Risponderò alle osservazioni dell'onorevole Varè esponendo la genesi di questo decreto.

Appena dunque la legge del 30 dicembre 1876 ebbe vigore, il ministro ebbe cura di nominare una Commissione la quale studiasse le nuove tariffe. Nello stesso tempo il Ministero credette suo debito, in esecuzione della legge, d'interrogare in proposito tutte le deputazioni provinciali dello Stato. Avute le risposte, il ministro, dopo averle esaminate, le comunicò alla Commissione che si componeva degli onorevoli nostri colleghi Nobili e Plebano e di tre funzionari tutti distintissimi; l'esame di quelle risposte hanno fatto persuaso tanto il Ministero che la Commissione, che volendosi seguire i pareri, disparatissimi, in qualche caso strani, delle deputazioni provinciali dello Stato, lo scopo cui mirava la legge sarebbe stato reso vano. Infatti qual è lo scopo principale per cui il Governo ha presentato al Parlamento, ed il Parlamento ha approvato la legge che modifica l'articolo 69?

L'onorevole Varè ha divagato nel suo discorso esponendo secondo lui quali erano i criteri che dovevano informare il progetto di legge, quali i motivi dai quali è stato ispirato; in che modo doveva essere eseguito; entro quali limiti il potere esecutivo doveva rimanere.

Ma vediamo un po' quale è stato il vero scopo di questa legge.

Il vero scopo di questa legge fu indicato nelle parole che io ho pronunziato alla Camera e che mi permetterò di ripetere; sono brevi linee:

« Questo provvedimento non ha altro scopo che di diminuire l'aggio della riscossione e con questa diminuzione d'aggio di rendere meno gravosa l'imposta ai contribuenti. »

Qui il pensiero del Governo fu espresso in modo chiarissimo, ed è manifesto lo scopo per cui fu presentata questa legge alla Camera. E più oltre dissi:

« Il provvedimento non ha che uno scopo solo:

mettere il Governo nella condizione di diminuire il peso dell'imposta diminuendo la parte più odiosa della medesima che consiste nell'aggio eccessivo per la riscossione. »

Ora io domanderei all'onorevole Varè di sospendere il suo giudizio sulla condotta del ministro fino a che avrà sentito quali sono state le risposte e le proposte che giunsero dalle varie deputazioni provinciali.

Io le ho qui quasi tutte: ne dirò alcune per far vedere in che posizione si sono trovati il ministro e la Commissione che ebbe la compiacenza d'aiutarlo nella compilazione del decreto, sul quale versavano le critiche dell'onorevole Varè. Per esempio, un'ingiunzione o notificazione d'avviso di pagamento si propose dalla deputazione di Sassari di tassarla di cinque centesimi, da quella di Cagliari, di 10 a 25; vedete una differenza da uno a cinque. Per le indennità di trasferta la deputazione di Cagliari propose 25 centesimi, quella di Sassari 35 centesimi per chilometro. Come si sa, nella tariffa si sono fissati 20 centesimi per chilometro, compreso il ritorno, perchè il concetto della tariffa è quello sempre di rimborsare le spese, e non altro, per la buona ragione che se le spese non sono rimborsate all'esattore, questi dovrà aumentare l'aggio, e così la spesa invece d'essere pagata dai contribuenti morosi, lo sarà dai contribuenti onesti e diligenti.

E qui osserverò tra parentesi che una cosa detta dall'onorevole Varè, non è veramente esatta.

Egli dice che basterà un giorno di ritardo nell'adempimento dei suoi obblighi perchè il contribuente si vegga colpito da questa gravosa tariffa.

No, onorevole Varè, questo non è esatto. L'onorevole Varè sa che per una mora di due giorni non si possono fare atti coercitivi. L'esattore non può procedere prima che siano trascorsi cinque giorni dalla fatta intimazione. Ma credo che l'onorevole Varè, parlando d'uno o due giorni, abbia voluto indicare un tempo breve, quindi non mi fermo di più su questo incidente.

Andiamo avanti nell'analisi dei pareri delle deputazioni provinciali.

Per gli atti di pignoramento la deputazione di Sassari propone 50 centesimi, la deputazione di Cagliari sei lire. L'onorevole Varè da ciò ben comprende come io mi vedessi nella impossibilità di stabilire tariffe molteplici sui dati che mi vennero proposti.

Pei banditori la deputazione di Trapani propone che si dia nulla, quella di Siracusa, 30 centesimi; quella di Catania, da 30 a 50 centesimi; quella di Palermo, 75 centesimi. La tariffa s'è tenuta in più moderati confini. Per la pubblicazione degli avvisi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

di vendita la deputazione di Caltanissetta ha proposto 20 centesimi, 25 quella di Palermo, 50 quella di Trapani; anche qui differenze enormi.

Per l'indennità di trasferta propone 25 centesimi la deputazione provinciale di Palermo, 12 centesimi quella di Caltanissetta, 30 quella di Catania.

Pei testimoni e per ogni atto: 20 centesimi la deputazione di Girgenti, 50 quella di Siracusa, 75 quella di Palermo.

Atti di pignoramento: 1 lira la deputazione di Siracusa, più le spese dei testimoni, da 1 50 a 2 lire quella di Palermo, da 2 a 3 lire quella di Catania; anche qui enormi differenze!

Pigliamo un'altra regione, la Toscana, per esempio. Per indennità di trasferta si proposero 30 centesimi dalla deputazione provinciale di Siena, 50 da quella di Pisa, 30 da quella di Grosseto.

Per gli atti di pignoramento propone 2 lire la deputazione di Siena, 4 lire quella di Firenze, da 50 centesimi fino a 3 lire quella di Livorno, 5 lire, senza testimoni, quella di Arezzo, 3 lire quella di Lucca, e così via dicendo.

Io mi permetto di pregare l'onorevole Varè che non mi costringa a leggere questa varia e disforme litania, da cui non era proprio possibile raccapezzare delle tariffe speciali. Allora che cosa mi ha proposto la Commissione, nella quale, io non lo dissimulo, aveva pienissima fiducia, giacchè me ne sono riferito volentieri all'opera sua, pure accettandone la responsabilità?

La Commissione esaminò maturamente la questione e giustificò tutte le sue proposte in una relazione, che fu stampata nel bollettino ufficiale della direzione generale delle imposte dirette; la quale parmi non sia stata letta dall'onorevole Varè, ma io avrò il piacere di rimetterla in sue mani, perchè sono persuaso che, leggendo questa relazione, molti dei suoi scrupoli spariranno.

Da quella relazione, e dallo studio che feci della questione, dovetti convincermi che la tariffa è ben fatta, e che, se vi è qualche errore, si potrà correggere, perchè il Ministero ha facoltà, per quanto io credo, di farvi delle correzioni.

Ora, ecco che cosa dice la Commissione.

Dopo avere ragionato sopra queste disparità, e sopra tutti gli inconvenienti che sarebbero derivati nella riscossione delle imposte, la Commissione dice:

« La Commissione si è pertanto facilmente ed unanimemente persuasa della convenienza di una tariffa unica per tutto il regno. »

Ora, l'onorevole Varè dice: dovevate fare una tariffa molteplice, ma per ciascuna provincia. Ma a me pare che la legge non possa interpretarsi in

questo modo. Quando si riesca a fare una tariffa ragionevole, e che possa applicarsi senza inconvenienti in ciascuna delle provincie dello Stato, posta la questione in questi termini, mi pare che non si possa accusare d'illegalità quest'atto del Governo.

Bisogna vedere se la tariffa è ben fatta. Tutta la questione è lì. Ed io credo che sia inappuntabile, almeno nella massima parte delle sue disposizioni.

Mi si permetta di ripetere le parole della Commissione:

« La Commissione si è pertanto facilmente ed unanimemente persuasa della convenienza della tariffa unica per tutto il regno. »

E soggiunge:

« Siccome ha considerato che da una parte manca assolutamente per alcuni atti di procedimento ogni ragione di una spesa non eguale fra tutti i contribuenti... »

Per alcuni atti il banditore presta egualmente l'opera sua, sia vendendo uno stabile che valga 10 lire, come indicava l'onorevole Varè, sia vendendone uno che ne valga 50 o ne valga 1000; esso presta la stessa opera: lo squillo di tromba costa la stessa fatica. Ma perchè volete rimeritare questa prestazione di opera con un compenso proporzionale al valore, quando vi è la stessa cura, la stessa fatica, la stessa capacità, lo stesso merito? Qui dove il merito è eguale, perchè una ricompensa diversa?

La Commissione dice adunque: « Siccome ha considerato che da una parte manca assolutamente per alcuni atti di procedimento ogni ragione di una spesa non eguale fra tutti i contribuenti, dall'altra che alcuni elementi della tariffa stessa, come per esempio le spese di trasporto dei mobili pignorati, e quelle di mantenimento del bestiame, sono le più variabili... »

E qui non evvi tariffa fissa. Ed è giusto, perchè il trasporto dei mobili può costare dieci lire in un caso, tre in un altro, cinque in un altro. E, come vedrà l'onorevole Varè, vi sono nella tariffa alcune spese per alcuni atti, od alcune operazioni, per le quali nessun diritto è fissato: la liquidazione in alcuni casi la fa il pretore, in altri l'autorità comunale.

La Commissione continua, parlando delle spese di trasporto e mantenimento del bestiame, e dice che: « possono essere materia di una liquidazione speciale in ogni singolo caso; così ha ritenuto che una tariffa compilata a questo modo avrebbe offerto il doppio vantaggio di essere semplice, perchè unica, e di riuscire anche adeguata alle condizioni in cui si svolgono gli atti esecutivi nelle singole esattorie, e ai bisogni dei singoli esattori, perchè per gli elementi più variabili delle spese, le tariffe vanno ad

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

essere determinate con una liquidazione speciale da farsi volta per volta. »

Ecco la variabilità della tariffa che mi pare molto razionale.

Eccovi poi come la Commissione conclude:

« ... in questo modo la Commissione crede di corrispondere allo spirito della legge 30 dicembre 1876; e se prendendo il testo letterale può sembrare che esso prescriva che si facciano 69 tariffe provinciali, è però ovvio il riflesso che la legge non può volere se non quella diversità di tariffa che è resa necessaria dalla diversità degli usi e delle condizioni topografiche e di viabilità delle provincie.

« Ora, quando una tariffa, conservando la sua unicità, può però adattarsi a queste diversità di usi e di condizioni, sembra che si ottenga appunto ciò che vogliono la ragion della cosa e la legge speciale.

« Gli altri criteri che hanno guidato la Commissione sono i seguenti: di non considerare come atti esecutivi, da regolarsi colla tariffa le cui spese debbono andare a carico dei contribuenti morosi, tutti quelli che sono una funzione personale dell'esattore. »

E ciò è giusto perchè già compensato coll'aggio, come osservava l'onorevole Varè; la tariffa non mira dunque ad altro che ad indennizzare l'esattore delle spese effettive, perchè se non lo indennizzate, torno a ripeterlo, egli aumenterà l'aggio di riscossione a carico di tutti i contribuenti, e a danno della giustizia.

La Commissione seguita poi dicendo che aveva deliberato « di tenere conto in massima, nel fissare la misura del compenso, delle entità delle somme del debito per cui si procede, avuto però riguardo alla specialità ed alla natura dell'atto, infine di raggruppare possibilmente i diversi titoli di spesa della medesima specie. È nell'aggio, in principal modo, e nella multa del 4 per cento pei contribuenti morosi che stanno gli elementi di profitto lordo dell'esattore: chi concorre ad un'esattoria calcola sull'aggio e sulle multe, nel fare le sue previsioni dell'entrata e delle spese, e del guadagno che gliene risulterà; e poichè di contro al provento lordo l'aspirante deve mettere, oltre l'interesse lordo del capitale, il profitto e il rischio, anche il prezzo dell'opera personale, così è sembrato giusto escludere dalla tariffa tutti gli atti che rientrano strettamente nella gestione e funzione personale dell'esattore; diversamente l'opera sua avrebbe ricevuto doppia remunerazione, una volta, cioè, dall'aggio, a carico di tutti i contribuenti, un'altra volta nei compensi di tariffa, a carico dei singoli

contribuenti, contro i quali egli procede agli atti esecutivi. »

Questi sono i criteri nei quali si procedette nella compilazione di questa tariffa, la quale poi si divide in parti diverse.

Una parte riguarda gli atti che si eseguono in virtù della legge sulla riscossione delle imposte: e per questi evvi una tariffa speciale, stabilita, secondo me, sopra giuste proporzioni. Poi vengono gli atti che sono dalla legge stessa sulla riscossione delle imposte attribuiti all'autorità giudiziaria, e qui si è seguito il criterio generale di ridurre questi diritti alla metà di quelli delle tariffe per gli atti giudiziari.

Alcuni atti poi, ed alcune spese che devono essere a carico dei contribuenti, come ha veduto l'onorevole Varè dalla lettura che gli ho fatta, sono riservate alla liquidazione sia dell'autorità giudiziaria in alcuni casi, sia dell'autorità comunale. Per modo che tutto quello che sentirebbe d'arbitrio da parte dell'esattore viene ad essere escluso.

Io spero con queste dichiarazioni (e non potrei darne altre nè diverse, perchè entrerei nei particolari, e non potrei fare altro che leggere sopra ciascuno degli articoli della tariffa le varianti le e giustificazioni che furono addotte dalla stessa Commissione, la quale non ha messo nella tariffa una cifra senza metterle accanto i motivi) di aver appagato l'onorevole Varè.

Resta un'ultima interrogazione che egli ha fatta.

Egli domanda se questa legge potrà applicarsi immediatamente, cioè ai contratti vigenti e che vanno a scadere coll'anno prossimo, oppure se dovrà unicamente applicarsi ai contratti delle esattorie pel quinquennio venturo.

Quando fu presentata questa legge lo scopo del Governo era di provvedere ai contratti delle esattorie che dovevano farsi pel prossimo quinquennio.

Credo pure che nello stesso senso sia stato emesso un parere del Consiglio di Stato interrogato su questa questione. Tuttavia non dissimulo che la cosa è dubbia e che potrà essere deferita ai tribunali.

Mi permetto però di soggiungere che porterò la mia attenzione su questo dubbio, e, se occorrerà, ne farò oggetto di un provvedimento legislativo.

VARÈ ed altro deputato al centro. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho ancora finito.

Adesso risponderò all'altra interrogazione che mi fu indirizzata dall'onorevole Canzi.

L'onorevole Canzi mi permetterà di prescindere dall'esaminare la profonda riforma di cui egli ha fatto cenno. Egli vorrebbe l'abolizione del monopolio e la libera coltivazione del tabacco.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

CANZI. Non per ora.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io parlo della sua proposta che riguarda l'avvenire. Non l'ha proposta da attuarsi fin d'ora; ma siccome ha manifestato questo desiderio e questa opinione, io volevo rispondere qualche parola. Ma se egli non ci insiste, e se non vogliamo in questa discussione di bilancio occuparci dell'avvenire, io vi passerò sopra e mi limiterò a dire che la questione è grossa. Dai tabacchi ricaviamo circa 100 milioni che debbono andare aumentando annualmente. Dall'esposizione finanziaria, i miei onorevoli colleghi avranno veduto quanto io spero ritrarre dai tabacchi senza punto variare il contratto attuale colla Regia che l'onorevole Canzi vorrebbe *invariato*. E su questo punto mi dichiaro niente affatto d'accordo con lui. Io inclino ad una diversa sentenza, e spero di dimostrare a suo tempo alla Camera, che la via da me indicata è molto più utile, sia anche allo scopo cui mira l'onorevole Canzi, ma soprattutto alla finanza.

Ma lasciamo pure da parte quest'argomento. Si tratta di un'imposta che frutta 100 milioni e che dovrà aumentarsi molto rapidamente negli anni prossimi, e darci anzi il mezzo di fare la riforma del nostro sistema tributario, diminuendo finchè non si possano togliere alcuni dei più gravi nostri tributi; cosa difficile se vogliamo eseguire tutte le opere che sono desiderate, e giustamente desiderate dal paese. Si faranno sì delle diminuzioni di spese, ma non bisogna pensare che queste diminuzioni possano andare alle ventine, alle cinquantine di milioni. Chi esamina il bilancio, signori, vede impossibile un simile risultato.

Ebbene, se vogliamo entrare nella riforma del nostro sistema tributario, consideriamo, signori, che cosa percepisce la Francia dal monopolio dei tabacchi: circa 300 milioni. Noi non arriviamo ancora ai 100. Abbiamo un cespite d'entrata che, se fosse libero, mentre invece l'abbiamo vincolato, ci servirebbe molto bene a far quelle riforme nelle nostre leggi tributarie che sono nell'interesse del paese e nella volontà del Governo.

Ma lasciamo da parte questa questione e veniamo al fatto personale; mi permetta l'onorevole Canzi di chiamarlo così.

L'onorevole Canzi nella sua sollecitudine per l'agricoltura nazionale ha chiesto al Governo di poter fare un esperimento di piantagione di tabacco. L'amministrazione finanziaria non potè consentire alla sua domanda. Dirò le ragioni per le quali l'amministrazione finanziaria vi fu costretta.

Io credo che non possa mettersi in dubbio che finchè esiste il monopolio non può permettersi la libera coltivazione dei tabacchi ai cittadini, e che

anche gli esperimenti, se non si vuole aprire le porte agli abusi, devono essere regolati dal Governo.

Ora, qual è la regola che il Governo ha accettata? È questa: si permettono gli esperimenti laddove è possibile la sorveglianza: in tal caso si permette ai corpi morali, ai Comizi agrari ed ai privati che gli esperimenti si facciano.

Seguendo questa norma, il ministro delle finanze, d'accordo col ministro per l'agricoltura e commercio, ha permesso a diversi Comizi agrari di fare esperimenti di piantagioni di tabacchi.

Noterò di passaggio una circostanza di fatto. La coltivazione dei tabacchi in Italia non è quale dovrebbe essere. L'onorevole Canzi ha perfettamente ragione quando, parlando delle condizioni climatologiche del nostro paese, è venuto a concludere che noi potremmo essere fra i primi produttori di tabacchi. Ma attualmente si verificano due fatti che devono richiamare l'attenzione della Camera. Il primo di questi fatti si è che laddove vi è produzione di tabacco, sebbene rigorosamente sorvegliata dal Governo, ivi succede che, a condizioni eguali, non tenendo conto delle ragioni speciali che dovrebbero fare presupporre un consumo maggiore, pure le vendite del monopolio sono minori.

Segno evidente, o signori, che qui v'entra per qualche cosa la frode che non si giunge mai ad impedire totalmente.

Il secondo fatto è questo: nessuna difficoltà esiste, nessun ostacolo mette il Governo, perchè il coltivatore dei tabacchi ne faccia l'esportazione all'estero. Ed io aggiungo: se le facilitazioni attuali non bastano (io credo che bastino) dichiaro che sono disposto ad accordargliene quante più è possibile, salvo però gli interessi del monopolio che sono anche gli interessi dello Stato. Ebbene, ad onta di ciò, io posso assicurare la Camera che, infino ad oggi, nessuna domanda di esportazione di tabacchi è stata fatta.

Io mi permetterò di aggiungere poi un'altra osservazione. Forse la coltivazione del tabacco non è stata migliorata, non si sono cercati buoni semi, non si sono fatti esperimenti sufficienti, il Governo forse non si è occupato abbastanza di questa materia, ma è un fatto che la produzione italiana serve solamente per alcuna specie di tabacchi, serve per i tabacchi da fiuto, serve in parte per i trinciati, non può servire per i sigari che sono la parte principale della nostra fabbricazione.

Dopo questo quali sono le norme adottate? Le norme sono queste. Si permettono gli esperimenti di coltivazione purchè chi vuole farli abbia il fondo che possa essere sorvegliato, e che perciò si trovi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

ad una distanza non maggiore di dieci chilometri dalla sede di un'agenzia finanziaria.

Ora il caso dell'onorevole Canzi è stato sgraziatamente questo, che il fondo nel quale egli si proponeva di fare l'esperimento di coltivazione si trovava ad una distanza maggiore. Se l'onorevole Canzi si fosse procurato un fondo più vicino ad un'agenzia qualsiasi certo avrebbe potuto ottenere quanto ha domandato. Volete voi organizzare una sorveglianza speciale, ad una tale distanza? In questo caso le spese assorbirebbero il profitto e toglierebbe anche la tentazione dell'esperimento, le quali spese poi ricadrebbero in tutto o in parte a carico dello Stato.

Queste sono le ragioni per cui non si è potuto consentire nell'interesse delle finanze per non dare luogo a frodi ed abusi che pur troppo, anche nella limitazione attuale non si possono interamente impedire, alla domanda dell'onorevole Canzi.

Del resto dirò che nella esposizione finanziaria ho toccato di questo ragionamento e non ho dissimulato che sui proventi dei tabacchi spero molto, e che perciò intendo di occuparmene in modo tutt'affatto speciale. E se vi sarà chi mi consigli dei miglioramenti nella coltivazione del tabacco indigeno, se mi si proporranno riforme utili affinché gli esperimenti possano essere con maggiore facilità conceduti, se insomma mi verrà presentata una qualche proposta anche radicale, io non solo sono disposto ad esaminare tutta questa questione, ma prendo impegno di studiarla insieme a quegli uomini competenti che vorranno aiutarmi.

Allo stato attuale delle cose creda pure l'onorevole deputato Canzi che se l'amministrazione non ha potuto consentire alla sua domanda che del resto non fu nemanco a me comunicata, questo fu unicamente per la difesa degli interessi delle finanze.

Io credo con queste risposte di avere soddisfatto gli onorevoli interroganti.

INCAGNOLI. Io invoco dalla Camera qualche momento di attenzione.

Questo bilancio dell'entrata si fonda, fra gli altri, sopra tre articoli principali; l'uno è quello delle dogane, e i diritti marittimi, l'altro è il dazio di consumo, e in ultimo vi è un articolo di minore importanza per l'entrata, che è la tassa sulle concessioni governative.

Io ho bisogno di interrogare un momento il ministro, e di richiamare la sua attenzione sopra alcune cose che interessano il commercio italiano.

Per mala ventura questo bilancio dell'entrata due volte lo abbiamo incontrato nel momento il più disadatto per poter fare alcuna discussione proficua sulla materia di cui si discorre.

L'altra volta, che fu nel mese di dicembre, avemmo appena occasione di discutere un poco, ma frettolosamente; richiamai allora l'attenzione del ministro e della Camera sopra una grave materia cioè quella dei regolamenti doganali.

Signori, i regolamenti doganali quali sono ordinati nel nostro paese si fondano principalmente sulla diffidenza, e sul sospetto eccessivo pel contrabbando. Questo spirito ostile dei nostri regolamenti doganali fa sì che riescano troppo severi e pieni di fastidio ai contribuenti.

Io so che il ministro delle finanze come quello dell'agricoltura e commercio, compenetrandosi dei reclami che da tutte le parti d'Italia venivano al Governo, hanno interrogato le Camere di commercio perchè dessero il loro avviso circa le riforme da arrecare ai regolamenti doganali. So che le Camere di commercio le più diligenti, come quella di Genova, quella di Napoli, quella di Venezia, che più sentono la gravità dei regolamenti doganali, si sono affrettate a rimettere al Ministero le loro osservazioni.

Ora io chiedo al signor ministro, se veramente intende di prendere in buona considerazione le rimostranze e le savie avvertenze fatte da questi Concessi, perchè, modificandoli in meglio, i regolamenti doganali riescano meno duri e meno vessatori per i contribuenti.

È indubitatamente un difetto dei regolamenti doganali l'aver messo le multe a profitto dei doganieri. Questo, o signori, fa sì che quelli i quali dovrebbero esercitare la vigilanza su certe cose, solamente nell'interesse dello Stato, la esercitano per fini meno retti, cioè per cagion di lucro, rincarando più del dovere sopra lievi trasgressioni. Io non dico altro sopra questo argomento, stretto così dall'angustia del tempo, perocchè mi auguro che la saviezza dell'onorevole signor ministro saprà provvedervi.

Ma non vi è solo il danno dei regolamenti che va osservato, vi ha qualche cosa ancora di grave, di che feci cenno l'altra volta che questa stessa materia fu chiamata all'esame della Camera; è il monopolio del facchinaggio, voluto malauzuratamente introdurre a danno di alcune città marittime.

Io non credo che si possa pensare cosa più disordinata di questa, cioè un servizio in comune di facchini, i quali, dovendo lavorare ciascuno diversamente sieno pagati in comune. Questo fa che i facchini diligenti sono ugualmente retribuiti che i facchini neghittosi, onde nasce l'interesse di tutti di lavorare poco e male.

La città di Napoli è la principale vittima di questo regolamento del facchinaggio fiscale: l'amministrazione doganale volle intestarsi a mantenere que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

sta istituzione mal pensata; e si ostina ancora dopo tante prove dei suoi dannosi effetti.

Il ceto commerciale di Napoli ha continuamente protestato contro un tale sistema. Onde noi vediamo, cosa strana, che mentre la città di Genova, che aveva un sistema di facchinaggio costituito a monopolio, si sforza a liberarsene, la città di Napoli sia stata costretta a subirlo con danno evidentissimo.

Le cose che a questo proposito io espressi l'altra volta alla Camera commossero alquanto l'onorevole ministro d'industria e commercio, ed io ebbi allora da lui un'assicurazione e una formale promessa che vi darebbe riparo: ma il vento si portava le parole!

Così il commercio napoletano, sempre negletto, si rimane nelle angustie e nei tormenti che per zelo male inteso gli abbiamo procacciato. Facchini inesperti o svogliati sono chiamati spesso a maneggiare delle merci che non hanno mai vedute, onde seguono guasti e manomissioni. Quindi danni, ripetiti, e richiami ai tribunali; e nel momento che vi parlo, molte cause sono presso i tribunali a cagione delle manomissioni e sottrazioni procedenti dalla carovana dei facchini.

Io quindi vorrò richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questa grave questione, perchè colla sua prudenza, e voglioso come è di dare migliore assetto al nostro sistema tributario, pensi al modo come i balzelli abbiano ad essere pagati con minor pena dei contribuenti.

Un'ultima cosa ancora sui diritti marittimi. Io parlai già un'altra volta del così detto *diritto di statistica*, il quale, a mio avviso, non corrisponde per nulla allo scopo pel quale è stabilito, vale a dire a quello di avere una statistica, tanto delle merci che si importano quanto di quelle che si esportano in Italia. Non sarebbe forse irragionevole che le merci contribuissero nel fare indenne lo Stato delle spese che per avventura si facessero ad oggetto di rilevare la statistica; ma non è sotto queste vedute che viene imposto il diritto di statistica sopra gli oggetti che passano per le dogane.

Il diritto di statistica è diventato oggi una *tassa fiscale*, la quale non si impone secondo il valore delle merci, ovvero secondo il loro peso, ma si impone secondo la forma esteriore, per quanti sono gl'involucri. Ora avviene, o signori, che un vagone carico di formaggi, i quali furono involti ciascuno sotto coperture di carta, fu obbligato a pagare tanti diritti di statistica, per quante erano le pezze di formaggi che si trovavano nel vagone. Così potete immaginarvi come un diritto che pare leggiero, cioè di 10 centesimi a ogni pacco, diviene gravissimo. Onerosa oltremodo riesce questa tassa alle provincie meridionali, donde si esportano frutti secchi e verdi

in piccole casse e sportelle, in quantità grandissima.

Peggio ancora è, che per questo piccolissimo diritto, interviene che molti articoli di esportazione, i quali altrimenti non sarebbero sottoposti a ispezioni doganali, debbano subirla, per cagione di esso, ed incorrere spesso in contravvenzioni. Dunque, avuta considerazione che questo diritto di statistica è grandemente nocivo al commercio, improprio ed ingiusto, prudenza vuole che sia abolito.

Io anzi ho veduto con molta mia soddisfazione che il direttore generale delle gabelle, nella relazione che faceva all'onorevole ministro delle finanze, in occasione del bilancio del 1877, giustamente portava avviso, che si trovasse alcun modo perchè questo balzello scomparisse. Io rivolgo quindi preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, perchè nel suo studio sul riordinamento dei tributi, porti la sua vigile attenzione su questa materia.

Un altro cespite d'importante entrata per lo Stato è il dazio di consumo.

Voi sapete, signori, come l'Italia nostra, quando risorse alla vita nuova, fra le altre riforme che inaugurò nel suo progresso, fu quella di seguire il sistema del libero cambio. Io lessi allora con piacere gli studi e le opere di alcuni valorosi economisti, i quali a quel tempo ebbero il pensiero ardito di aprire in tutto le barriere doganali, disegnando di fare dell'Italia l'interposito franco del Mediterraneo.

Ardita era quell'idea; il poco che rendevano allora le gabelle, la facevano stimare di attuazione meno difficile. Alcuni la vagheggiarono; ma, o signori, quelle non furono che idee, fantastiche aspirazioni. E quali disinganni non seguirono! Ecco, ci vedemmo addosso il dazio di consumo: e che cosa abbiamo fatto? La più grave contraddizione a quei principii di libertà. Al libero cambio internazionale abbiamo fatto seguire un sistema proibitivo moltiplicato; ad ogni passo abbiamo fatto sorgere tante barriere doganali, per quanti sono i più piccoli comuni del regno d'Italia. Ma, signori, è su questo che oggi il ministro, se vuol riformare il sistema tributario, deve studiare, mettendovi seria attenzione. Non dico che si debba sopprimere un'entrata così importante per lo Stato, ma si studi il modo perchè gli effetti perniciosi siano evitati.

Noi abbiamo delle grandi città che hanno delle loro tariffe formato degli elenchi di articoli tassati non meno numerosi che non siano gli stessi diritti dello Stato.

Il municipio di Napoli ha una tariffa daziaria di articoli molteplici, nè vi sono esenti le materie prime con danno della sua vita industriale, e con

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

intralcio del commercio, obbligato alle molestie dei transiti; onde il suo commercio si vede sviare ciascuno giorno.

Le materie prime che debbono essere esenti da diritti d'entrata, onde potessero servire al progresso dell'industria nazionale, si veggono tassate nelle tante barriere del regno italiano. Vi sono dei comuni i quali percepiscono, dalle industrie stabilite nel loro territorio, i maggiori balzelli. Il combustibile, ad esempio, è tassato in molti comuni, nell'intento di colpire gli opifici, i quali si trovano collocati nel loro territorio. D'altro lato, la povertà dei comuni, il gravoso onere che lo Stato gli impone per cagione del dazio di consumo, li astringe a quelle disperate misure.

Io quindi richiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro su questa grave questione. Ho inteso ultimamente una parola da quella parte (*Destra*), fu l'onorevole Minghetti, il quale disse come all'ultimo tempo del suo Ministero già aveva rivolto il pensiero a questo grave argomento, e come introducendo una tassa sulle bevande (non so veramente come l'avrebbe congegnata) aveva in animo di sopprimere il dazio-consumo. Ora, non intendo dar io consigli all'onorevole ministro delle finanze, che certamente ne sa molto più di me, ma voglio dire che ei deve seriamente rivolgere la sua attenzione a questo gravissimo oggetto. Certamente il disordinato modo onde questa tassa vedesi applicata è di grave danno al commercio ed all'industria.

E quasi fosse poco, ai comuni si sono aggiunti in questa gara di tormenti le Camere di commercio, forse per ben rispondere alla loro missione, queste piccole rappresentanze di cui abbiamo fatto una superflua moltiplicazione nel nostro paese. Posso citare una Camera di commercio che non ha dubitato d'imporre un diritto sulle polizze di carico, misurandolo sulle merci che si trafficano nella provincia: ha congegnato con insana industria una tariffa a modo di dogana: onde si è composta una nuova barriera, annuendo, vergogna a dirsi, il Governo, che lasciava passare una cosa tanto disordinata.

Così interviene che in una provincia importante si veggia formata una specie di dogana per servire ad una istituzione che prende nome di Camera di commercio. In polizze di carico si tramutano i riscontri per i trasporti della ferrovia: un aguzzino è posto al varco per molestare la merce. Così questa provincia, che è quella di Capitanata, in gran parte continentale, il cui mare non vede che pescatori e rari approdi in Manfredonia, mette una tassa sulle polizze di carico, che non fece Genova, nè Ve-

nezia, nè Napoli. Si è veduta questa mostruosità: che i compratori di lane i quali vanno in quella fiera a fare acquisto di forti partite, si vedono dai fiscali di quella Camera di commercio arrestati all'uscita della provincia per sottostare al balzello imposto con maravigliosa indifferenza da quella Camera che prende nome dal commercio. Si dice che quel diritto sia lieve, ma non è così.

Io so di molti industrianzi a cui questa tassa importa da 200 a 300 lire. Ora dovete sapere che nessuna Camera di commercio vi ha nelle prime città, come Genova, come Napoli, come Milano, come Venezia, dove la prima classe dei contribuenti per la Camera di commercio paghi più di 200 lire.

Tale diritto in quelle grandi città e dove le Camere di commercio sono buone a qualche cosa, è imposto solo ai grandi banchieri. Io dunque sono obbligato a richiamarvi l'attenzione del Governo e sono dolente che non si trovi qui il ministro di agricoltura e commercio, alla cui vigilanza sono affidate le Camere di commercio.

PRESIDENTE. Il bilancio della Camera di Foggia si trovava già approvato precedentemente.

INCAGNOLI. Non dirò altro su questo diritto di entrata del dazio di consumo.

Poche altre parole avrei a dirvi, se la Camera consente che io proseguo.

PRESIDENTE. Io la pregherei di essere breve un poco più. Il tempo stringe, il caldo è grande e la Camera ha ancora tanti lavori a disbrigare! Ben vede, onorevole Incagnoli, se sia opportuno il fare un discorso così lungo!

INCAGNOLI. Signor presidente, io mi studierò di essere breve; ma vorrei sapere da lei quale è il tempo, quale è il luogo in cui i rappresentanti del paese possano dire qualche cosa, e rivolgere qualche esortazione al Governo nell'interesse dei contribuenti.

PRESIDENTE. Quando vi fu la discussione della legge sugli zuccheri hanno già parlato tanto tanto della questione finanziaria!... Ed ora ripetono sempre le stesse cose! (*ilarità — Bravo!*)

INCAGNOLI. Mi pare che è nella discussione dei bilanci che possa farsi dei reclami al Governo, e farli rilevando in quella forma gravissima, dinanzi alla Camera, la quale potrà farne giusto giudizio.

Se la Camera crede che io dica non a proposito, ovvero che io dica cose inutili e noiose in questo momento, mi taccio.

Voci. Parli! parli!

INCAGNOLI. Io ho detto che poche altre cose mi restavano ad esporre: ho a fare alcune avvertenze sopra un altro ordine di diritti di entrata, che poco

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

si avverte, è una materia la quale nei nostri bilanci non ha dato quasi mai occasione di richiamare l'attenzione del Parlamento. Eppure si tratta di cosa che molto interessa.

È l'articolo del bilancio di entrata che si chiama dalle *concessioni governative*.

Signori, la legge del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche dava facoltà al Governo, quando concedesse l'uso di acque pubbliche a coloro che lo domandassero, di imporre una tassa, cioè un diritto sulla quantità e sulla qualità dell'uso. Allora il Parlamento non si pronunziò che in forma generale, non formò nè una tariffa, nè stabilì determinati criteri al quale conformarsi. La materia fu lasciata alla prudenza dei governanti.

Ora, io non so a quale norma si sia conformato sino ad ora il Governo: ma io stimo non inutile di esporre alla Camera alcune importanti considerazioni.

La nostra Italia ha il suo giogo Appennino che la scomparte e la divide in due grandi e lunghi versanti, dal quale sgorgano le ricche fonti di acque perenni; e quei salti spumanti i quali invitano l'uomo industrie a giovare delle forze, come gratuito ma valevole agente di produzione.

Ebbene, o signori, quest'Italia ha questo inestimabile dono, è vero, ha questo potente ausilio dalla natura, ma, d'altro lato, quante cagioni non ha d'inferiorità rispetto agli stranieri con cui dobbiamo gareggiare? Non dico quello che facciamo noi uomini di governo, come necessitati a porgere gravezze e disordinati pesi all'industria, ma dico quello che emerge dalla natura delle cose. Il capitale è scarso in Italia, e voi lo sapete, ed io l'ho inteso ripetere qui dagli onorevoli colleghi. Il capitale è scarso; ed è questa la prima inferiorità che abbiamo, atteso che ci viene meno il principale strumento del lavoro.

Ma non è solo questo, o signori; mancano a noi molti altri ausilii: voi pur ieri ascoltaste, e dai colleghi e dal ministro, come abbiamo difetto di ferrovie, e quanto stiamo indietro agli stranieri. Vi sono poi le micidiali barriere dei comuni, le quali tanto nociono alla produzione ed al traffico.

Ma questo non basta ancora: vi sono tante altre utilità di che si vantaggiano gl'industriali forestieri, che il sostenerne la gara è una prova veramente difficile. Non è dubbio dunque che l'industria italiana è in una condizione di grande inferiorità rispetto all'industria forestiera.

Ebbene, che facciamo noi? Ecco che dove abbiamo appena un tenue compenso, che è il beneficio delle forze motrici, siamo venuti col morso crudele del fisco per troncargli la nostra virilità. Sì, ci siamo

ingegnati anche qui di mettere una catena alla povera industria italiana.

Il Ministero delle finanze, col suo istinto fiscale, ha creduto di porre un piccolo peso all'industria nazionale quando sul diritto di derivazione delle acque, per servire qual forza motrice, ha creduto di imporre una tassa di lire 4 per cavallo meccanico.

Signori, se veramente sole 4 lire per cavallo meccanico di forza utile si pagasse, questa tassa sarebbe lievissima; ma prego di seguirmi alquanto.

Le 4 lire non si pagano sul cavallo utile, ma sul cavallo dinamico nominale. Voi sapete che i motori più perfetti danno appena per risultato utile di forza il 75 per cento; ma in media sarà molto, se vorrete stimarli al 65 per cento: così le lire 4 imposte sul cavallo nominale divengono più che 7. Ma ciò non basta: la stima di queste forze è fatta come se i fiumi avessero un pelo d'acqua costante; il che non è, perchè i fiumi dell'Appennino sono torrenziali, quindi inevitabile necessità che i motori siano sommersi; allora la forza utile viene meno, e questo interviene per buona parte dell'anno. Le piene di frequente danno luogo alle torbide che obbligano a fermare. Laonde mettendo a calcolo questa nuova diminuzione di forza, succede di conseguenza che quella tassa che era di 7 sale a 10 o 12 lire.

Nè questo basta, signori. Bisogna tener conto dei giorni feriali e delle necessarie fermate; onde si può dire bene ordinato quell'opificio che mosso ad acqua lavori per 300 giorni dell'anno. Così, il cavallo utile che costava 12 lire, salirà per lo meno a 15.

Ma non basta: e le riparazioni che continuamente bisognano, e gli interrimenti? E che diremo di quelle malaugurate crisi commerciali, le quali astringono spesso l'opificio a lavorare a mezzo? Chi vive nell'industria sa ciò per prova. E dove mettete, o signori, quelle magre terribili che spesso riducono gli opifici ad una disastrosa inazione; onde molti in Italia debbo aggiungere, come ausiliarie, le macchine a vapore?

Ma questo nemmeno non è tutto.

Io domando a voi, uomini pratici: quando una industria deve costituirsi, vi par egli che si possa fare la spesa d'impianto proprio ristretta per quel lavoro a che si addice l'opificio nei primi anni? Sarebbe stolto colui che facesse un canale di derivazione e domandasse una concessione così ristretta, che poi l'opificio non potesse più ingrandirsi. Un vicino che prendesse la rimanente forza lo metterebbe nella condizione di non potere mai più progredire. Ed in verità non potrebbe essere alcuno industriale, se non sia folle, il quale non richieda la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

concessione dell'acqua pei suoi motori almeno per il doppio di quella che comincerà ad usare, e che forse userà sempre. Ed intanto egli è tassato e paga su quella forza che ha richiesta, e che non adopera. Ed ecco che quelle 15 lire, costo del cavallo nominale, divengono 24 o 30.

Ora, io vi domando se questa sia una tassa discreta, che il fisco si è argomentato d'imporre alla industria italiana, o se non sia questo un incatenarla e tirarla per forza indietro.

Signori, io vorrò chiudere il mio discorso con un esempio parlante. È tra noi un capitalista, nato francese, ma che ha speso la sua vita in Italia, noto per non comune capacità e pratica grande nelle cose d'industria. Non avrei difficoltà di nominarlo; il mio amico Grossi lo conosce assai da vicino, e mi può testimoniare, il signor Grevenich. Ebbene, questo capitalista ha fatto noto a parecchi suoi amici di Francia, come in poter suo è una bellissima caduta di acqua del fiume Liri, della forza di 800 a 1000 cavalli. Bello il sito, non vi manca una colonia industriale di buoni operai; prossima la ferrovia Napoli-Roma; e in quella industriale valle dove il ministro Zanardelli ha promesso far sentire in breve il fischio della locomotiva.

Ora, il signor Grevenich ha detto a molti: ecco, io, oltre a questa forza, potrò concorrere con 200 a 300 mila lire di capitale; chi è che voglia associarsi per dar vita a qualche utile produzione?

Ebbene, signori, a questo invito nessuno ha risposto; e sapete perchè? Perchè in Italia vi sono troppe condizioni sfavorevoli all'industria; e noi non siamo estranei nel concorrere all'opera stragittrice. Il beneficio della forza motrice è troppo scarso per compensare tante altre cagioni di disfavore; e troppo saremo stolti se vorremo con avaro consiglio rapire parte di questo sterile aiuto.

Il capitale lontano è diffidente e teme a ragione di venire da noi. Ora dunque, signori, se in condizioni così favorevoli voi vedete che la industria stenta a sollevarsi, quale sarà la sua condizione se noi per gretta voglia di lucro male inteso vorremo renderla più difficile?

Sono queste le considerazioni che io volevo sottoporre alla Camera, con rivolgere calde esortazioni all'onorevole ministro delle finanze perchè si tenesse lontano da quella via dove sino ad oggi malauguratamente ci ha sospinti lo spirito fiscale.

Io non chiedo a lui certamente che si tolga affatto questa tassa delle concessioni; ma gli chiedo che quando si occuperà del riordinamento dei tributi, e del modo di renderli più ragionevoli, e meglio ordinati, voglia studiare diligentemente questa importante questione la quale merita pur troppo la sua at-

tenzione. Basterà che sorgano due o tre opifici di più, incoraggiati dalle agevolanze che sapremo procacciare, perchè lo Stato trovi largo compenso a fronte dei meschini guadagni che si potrebbero lesinare rincarando come si fa sopra le sofferenti industrie.

Queste sono le considerazioni che io, in occasione del bilancio di entrata, ho creduto opportuno di sottoporre all'apprezzamento e grave giudizio dell'onorevole ministro. (*Segni di approvazione*)

Rendo grazie alla Camera, se quando era così stanca e veramente tanto affaticata, ha avuto pazienza di prestarmi cortese attenzione.

MINGHETTI. Desidero di richiamare l'attenzione del ministro delle finanze sopra un punto molto grave ed urgente, sicuro che egli medesimo comprenderà tutta l'importanza di questa questione e vorrà provvedervi con tutta sollecitudine ed energia.

Io voglio parlare dei nuovi contratti delle esattorie comunali, e delle ricevitorie provinciali, e debbo dire che in qualche comune e in qualche provincia è avvenuto questo fatto, cioè che offerte minori sono state dai Consigli comunali e dai Consigli provinciali rifiutate per accettarne altre assai più gravose per i contribuenti.

Ne può dirsi che ciò dipendesse dalle maggiori garanzie che si offrivano, mentre al contrario io potrei citare all'onorevole ministro per le finanze fatti pei quali evidentemente non può addursi questa ragione.

Sa la Camera che è in facoltà dei Consigli di seguire il metodo dell'asta ovvero quello della *terna*.

Quanto a me io credo che il metodo della *terna* presentata dalla Giunta al Consiglio comunale o dalla deputazione al Consiglio provinciale, poichè sono i Consigli che fanno la scelta di questo metodo delle *terne*, non sia mai scevro, almeno in apparenza, di qualche ombra di favore o di parzialità; per conseguenza se si trattasse di proporre una legge, io invocherei il sistema generale delle aste; ma come qui non si tratta di fare una legge, così io riconosco che quei Consigli comunali o provinciali i quali seguono il sistema delle *terne*, sono in perfetta regola.

Però due articoli di legge, il 3 ed il 77, danno facoltà al prefetto e al ministro, al prefetto per quanto riguarda le esattorie comunali, al ministro per quanto riguarda le ricevitorie provinciali, danno il diritto di approvare, e dando il diritto di approvare danno anche quello di disapprovare le deliberazioni, e di rimandare innanzi al Consiglio comunale o provinciale, secondo che si tratti dell'uno o dell'altro, l'esame della materia.

Io dunque prego l'onorevole ministro, senza citare fatti, alcuni dei quali sono ben noti, anzi hanno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

già avuta una pubblicità clamorosa, prego l'onorevole ministro a voler prendere in considerazione questa materia, a voler far sì che i prefetti siano richiamati severamente all'obbligo di esaminare questi contratti e vietare che abbiano luogo queste concessioni di esattorie e ricevitorie per spirito di partito, di parentela o di favore a danno dei contribuenti; le sole ragioni le quali devono essere avute presenti sono quelle dell'interesse dello Stato e dei contribuenti.

Se in una provincia, davanti all'offerta della Banca Nazionale di prendere la ricevitoria provinciale a venti o a trenta centesimi, questa è stata concessa ad una lira, io credo che questo fatto sia tale da offendere la pubblica moralità, e quindi raccomando vivamente all'onorevole ministro delle finanze l'orame di questa e delle altre questioni.

PLEBANO. Io aveva domandato la parola, quando parlava l'onorevole Varè, perchè volevo permettermi di aggiungere qualche spiegazione sulla questione di cui egli ha parlato.

Avendo io avuto l'onore di far parte della Commissione governativa che preparò quel progetto di tariffa che fu l'oggetto della interrogazione dell'onorevole Varè, parmi opportuno presentare alla Camera qualche brevissima osservazione in merito alla tariffa stessa, sebbene quello che ha detto l'onorevole ministro potrebbe forse dispensarmene.

Io dirò unicamente qualche parola per mostrare quali sono stati i concetti che guidarono la Commissione governativa, della quale avevo l'onore di far parte, intorno a questo progetto di tariffa. La Commissione è partita da questo concetto, che intendimento della legge del 1876, in base alla quale la tariffa fu fatta, fosse non tanto di venir a stabilire una diversità di tariffa tra provincia e provincia, quanto di abolire il sistema sancito dalla legge del 1871, secondo il quale le spese di esazione erano all'esattore compensate per così dire a *forfait*, sostituendovi il pagamento delle spese effettive.

Queste, se non vado errato, erano le idee da cui fu mossa la Commissione parlamentare, per iniziativa della quale furono aggiunti nella legge del 1876 gli articoli relativi alle spese di esazione. E tale è il concetto da cui mosse la Commissione governativa che preparò la tariffa. Si trattava, ripeto, di abolire il sistema portato dalla legge del 1871, il quale consisteva nel compensare agli esattori le spese coattive, mediante una quota fissa proporzionale all'entità del debito, cioè il 2 per cento fino a certi atti della procedura ed il 3 per cento quando il procedimento era arrivato alla vendita immobiliare. Si trattava di entrare invece nel sistema di rimborsare agli esattori le spese effettive.

A questo riguardo io devo anzitutto fare un'osservazione all'onorevole Varè, il quale ha mostrato credere che si violasse, per dir così, la giustizia, abbandonando il sistema del 1871. Io mi permetterò di osservargli che, a mio avviso, la giustizia si violava con la legge, o per meglio dire, col sistema della legge del 1871.

Infatti con quel sistema che cosa ne avveniva?

Ne avveniva che se si trattava di un debito grosso l'esattore lucrava, perchè il 5 per cento quando si tratta di un debito, per esempio di lire 2000, è una cifra che supera ciò che è necessario per compensare qualsiasi spesa di coazione. Quando invece si trattava di piccole somme, vale a dire di quote di imposta di cinque lire, di tre lire, di due lire, l'esattore non aveva più il mezzo di fare le spese; ed allora da una parte si assicurava ai piccoli contribuenti il diritto di non pagare l'imposta, perchè lo esattore non aveva interesse a fare le spese coattive occorrenti. E dall'altra naturalmente l'esattore si rivaleva sull'aggio delle perdite cui andava soggetto.

Da questo sistema ne veniva in sostanza che cadevano sui contribuenti volenterosi, li chiamerò così, sui contribuenti che pagano volentieri, tutte le conseguenze del fatto di coloro che sono morosi al pagamento.

Questa era la conseguenza del sistema il quale consisteva non nel pagare le spese effettive all'esattore, ma nel pagarle a *forfait* e mediante una specie di compensazione tra ciò che certamente perdeva per le spese sulle piccole quote e ciò che presumibilmente guadagnava nelle spese sulle quote grosse.

Era un sistema nel quale la giustizia c'entrava per niente.

È dal concetto di abolire questo sistema e di far pagare le spese effettive, che prese le mosse la Commissione governativa, della quale, ripeto, ebbi l'onore di far parte, e la quale ebbe l'incarico di preparare il progetto di tariffa.

Essa esaminò prima di tutto se si dovesse fare una tariffa per provincia, oppure una tariffa unica.

Il Ministero, come la legge voleva, interpellò prima di tutto le deputazioni provinciali e si fece mandare da ciascuna deputazione provinciale un progetto di tariffa. La Commissione governativa si trovò davanti questi 69 progetti di tariffa, ma, come già accennò l'onorevole ministro delle finanze, essa ebbe a riconoscere, come nessuna consonanza di idee e di principii fra di esse vi fosse. Erano anzi progetti così disparati che la Commissione si persuase che se avesse voluto seguire l'idea di fare altrettante tariffe quante erano le provincie, ed attenersi in qualche modo alle proposte venute dalle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

deputazioni provinciali, sarebbe venuta a stabilire una disparità di trattamento che non era conciliabile evidentemente coll'uguaglianza che tra i cittadini dello stesso paese in ogni cosa vi deve essere, e massime in materia d'imposte.

Quindi la Commissione entrò in quest'altro concetto di fare cioè una tariffa unica, la quale però in qualche modo si potesse applicare alle diverse condizioni delle varie parti del regno; tenendo conto perciò, per quanto era possibile, delle osservazioni fatte dalle varie provincie, e che si contenevano nelle proposte presentate dalle varie deputazioni provinciali.

L'onorevole Varè esaminando qualche parte della tariffa dal Ministero sancita, ha osservato, parmi, che è una tariffa enormemente gravosa.

Veramente non è entrato molto addentro in tale esame, perchè io sono persuaso che se con la pratica che egli ha di queste materie, avesse esaminata dettagliatamente quella tariffa e ponderate le ragioni di ciascun diritto in essa stabilito, si sarebbe convinto che realmente la tariffa non è che l'attuazione del concetto di dare all'esattore il compenso effettivo della spesa materiale che fa; nè più, nè meno di questo.

L'onorevole Varè, se ho bene inteso, ha citato come una cosa enorme il diritto di 10 lire stabilito nella tariffa, per la redazione dell'avviso d'asta quando la somma del debito oltrepassa una determinata cifra, e disse: come! 10 lire per un avviso d'asta, mentre in un altro punto della tariffa trovo 5 centesimi per un avviso al contribuente?

Disse qualche cosa di simile.

VARÈ. Se mi permette, io ho detto...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Varè, avrà la parola a suo turno.

VARÈ. Rettifico un fatto.

PRESIDENTE. Perdoni, è questo un sistema nuovo che ella vuole introdurre. Avrà il diritto di parlar dopo.

Non facciamo dialoghi.

Continui, onorevole Plebano.

PLEBANO. A me pareva insomma che l'onorevole Varè si meravigliasse di questo diritto di 10 lire per l'avviso d'asta, paragonandolo ad un altro avviso qualunque, per cui la tariffa stabilisce un diritto minimo.

Ora l'onorevole Varè, che conosce bene queste cose, mi permetta di dirgli che mi ha fatto meraviglia di sentirgli fare un paragone simile. Egli deve sapere che cosa è un avviso d'asta fatto secondo la legge; è una operazione che in molti casi per essere con tutta legalità e senza pericolo di nullità compiuta, richiede pratica e conoscenze legali quali ap-

pena può avere un avvocato abile e distinto quale sarebbe l'onorevole Varè. Si presentano spesso nel compilare un avviso d'asta tante e così gravi questioni che non si possono facilmente risolvere da un esattore. E quanto più si tratta di stabili importanti, tanto più è, per regola generale, presumibile che si abbiano ad incontrare simili difficoltà nella redazione dell'avviso d'asta.

Quindi è evidente che un avviso d'asta non si può paragonare ad un avviso qualsiasi dato ai contribuenti, che consiste in un pezzo di carta stampata su cui stanno scritte alcune cifre.

L'onorevole Varè ha inoltre richiamata l'attenzione del ministro sopra un'altra questione, cioè sulla applicazione di questa nuova tariffa alle esazioni in corso.

È una questione che io credo fosse meglio non sollevare in Parlamento, perchè, come è naturale, cade nella sfera d'azione dei tribunali, trattandosi della interpretazione di un articolo di legge.

Poichè però fu sollevata, io dirò che e secondo il concetto della Commissione che propose gli articoli che riguardano il compenso delle spese, e secondo le parole della legge non parmi sia dubbio che la legge in questione sia entrata in vigore immediatamente.

C'è una disposizione di legge nella quale è detto: gli articoli tali e tali altri della legge 1871 sono soppressi e in loro luogo subentrano gli articoli stabiliti in questa legge, e ciò senza indicare nè quando nè come debba la legge medesima andare in vigore. Non essendovi indicazione alcuna, subentra la disposizione generale del Codice civile, vale a dire la disposizione per cui le leggi, in mancanza di speciale determinazione, vanno in vigore 15 giorni dopo la loro pubblicazione.

Del resto, su questa questione ha già risposto molto saggiamente, molto opportunamente l'onorevole ministro dicendo che è una questione grave la quale può compromettere dei gravissimi interessi, e che quindi è meglio non sollevarla qui e lasciarla risolvere nella sede sua opportuna che è quella dei tribunali.

Chieggo venia alla Camera di averla trattenuta un momento con queste poche osservazioni a titolo di chiarimento su un argomento che ha gravissima importanza.

MORDINI. Deve provvedere prima il ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè ha facoltà di parlare.

VARÈ. Prima di tutto debbo ringraziare l'onorevole ministro delle finanze per le dichiarazioni fatte e le notizie che si è compiaciuto di darmi regalandomi anche la relazione della Commissione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Quanto al primo punto, a quello cioè della tariffa sola, piuttostochè la tariffa molteplice, io sono soddisfattissimo perchè, in dicembre, lo diceva io che si dovesse mantenere una tariffa sola, mentre l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole relatore Nobili dicevano che ci voleva la tariffa molteplice. Ripeto dunque, io sono soddisfatto che sia stata adottata la mia opinione.

Quanto al secondo punto, quello dello spirito che doveva informare codesta tariffa, io sono d'opinione assolutamente contraria a quella dell'onorevole Plebano. Credo che scopo della legge 1876 fosse soltanto quello che fu annunciato alla Camera, quello cioè di sostituire una tariffa migliore, ma pur sempre proporzionale, ad una che si considerava inapplicabile in tutte le provincie. Non credo, perchè non fu annunciato alla Camera e non fu discusso, che si volesse distruggere il principio della legge 1871, rispetto alla proporzione fra il carico della spesa ed il debito.

Le parole, *spese effettive da rimborsare*, non sono che una figura rettorica. Sono tutt'altro che *effettive* quelle spese! Tutti sanno che un esattore ha i suoi avvisi *stampati*, non li fa di volta in volta. Tutti sanno che quando manda degli avvisi, o deve mandare precetti, se paga il messo a chilometri, questo messo fa per 30 o 40 contribuenti un viaggio solo. Dunque non sono *effettive*; sono tariffate in ragione dell'atto, invece che in ragione della quota. Sono due sistemi diversi di rimborsare l'esattore, ma due sistemi che procedono *per medie*, su le quali l'esattore abbia a fare il suo calcolo.

Ora io credo che il sistema della legge del 1871 continuasse a dover dominare anche dopo la legge del 1876, salvo il passare dai 5 centesimi ai 6 ed anche agli 8, se crediamo; ma che il debitore di 100 debba pagare per 100, ed il debitore di 50 debba pagare le spese per 50, inquantochè la pena debba essere proporzionale alla mancanza.

Questo è il concetto che ispirava la legge del 1871, ed io lo credo più conforme a giustizia.

Terzo punto della mia interrogazione fu la qualità della tariffa; e qui non discuterò se proprio quella cifra sia troppo forte, quell'altra troppo mite; solamente dirò all'onorevole Plebano, che egli forse non ha potuto comprendere, forse per la distanza dei posti, i termini del confronto che io faceva. Io facevo il confronto delle 10 lire dell'avviso d'asta in questa nuova tariffa, coi 40 centesimi che si pagano per l'avviso d'asta d'immobili, secondo il regolamento della legge comunale e provinciale. Due casi nei quali l'esattore fa lo stesso ufficio, in contraria medesima difficoltà; da una parte ci sono 40 centesimi, dall'altra 10 lire!

Finalmente c'è l'ultima parte, rispetto alla quale mi ha risposto il signor ministro delle finanze che la questione è grave.

Tale questione, io credo che debba essere secondo giustizia decisa in modo contrario a quel che ha detto l'onorevole Plebano; vale a dire, io credo che la nuova legge si faceva allo scopo di aver migliori condizioni, rispetto agli aggi, per gli esattori degli anni avvenire, scopo unicamente relativo ai *contratti da farsi*. Dove i contratti sono già fatti, dove il contraente ha domandato ed ottenuto un aggio maggiore, perchè credeva di dover pagare del proprio una parte delle spese esecutive, non c'è ragione, per cui, dopo conseguito siffatto corrispettivo delle spese, egli carichi i contribuenti del peso introdotto per evitare il detto corrispettivo. I contribuenti sarebbero gravati due volte; egli invece avrebbe il corrispettivo due volte: una volta sotto forma di aggio più forte; un'altra volta sotto forma di rimborso di spese. Noi legali sogliamo dire che due cause lucrative non possono concorrere in una stessa persona.

Ammetto che la questione debba, come diceva l'onorevole ministro, essere studiata come una questione grave; ma il Governo deve agire secondo le proprie convinzioni.

Naturalmente nessuno torrà ai tribunali la libertà dei loro responsi; ma intanto il Governo deve avere una opinione, ed applicare quel che egli reputa più conforme allo spirito della legge, secondo giustizia ed equità.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Sorrentino.

CANZI. Avevo domandato la parola...

PRESIDENTE. È iscritto. Parlerà dopo l'onorevole Sorrentino. Io non posso pregiudicare il diritto degli altri oratori.

SORRENTINO. Anch' io ho chiesto di parlare sui tabacchi. E per ciò che l'onorevole Canzi potrà risparmiare di parlare...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ella faccia il suo discorso, e lasci l'esordio relativo all'onorevole Canzi. (*Ilarità*)

SORRENTINO. Parlo dei tabacchi non di quelli dell'avvenire, ma di quelli del presente.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Sorrentino, è liberissimo di parlare, ma discorra, venga alla questione.

SORRENTINO. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, ha detto che oggi esistendo la convenzione, esistendo un contratto colla Regia non è possibile di provvedere alla coltivazione di tabacchi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho detto questo.

SORRENTINO. Tanto meglio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Io credo che a parole si promette facilmente, ma poi bisogna mantenere le promesse.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dica quali sono le promesse che non furono mantenute.

SORRENTINO. Non parlo dell'onorevole ministro.

Riguardo alla Regia ci sono fatti recenti noti all'onorevole ministro delle finanze. È stabilito che nei luoghi ove si coltivava già il tabacco questa coltivazione poteva continuare, ma poi si circondò questa coltivazione di tante difficoltà che la si rese impossibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Niente affatto.

SORRENTINO. Badiamo a quanto si pratica, lasciamo quello che è scritto. Le difficoltà che si elevano contro la coltivazione dei tabacchi sono tali e tante, che molti proprietari i quali vorrebbero esercitare quest'industria, vi hanno rinunciato. Eppure ce ne sarebbe proprio bisogno, perchè alcune terre non possono più dare i prodotti che davano, perchè certe produzioni, come la robbia, avevano un tempo un valore che più non hanno.

Le angherie che circondano la coltivazione dei tabacchi sono infinite. Il regolamento che si è fatto in proposito, è stato fatto male e si dovrebbe rifare.

Da quanto è a mia notizia, posso dire che vi è in questo una completa abdicazione per parte del Governo. È stato detto con parole pompose, e si è scritto nella legge che la Regia ha l'obbligo d'incoraggiare la coltivazione del tabacco, ma essa invece la restringe.

L'onorevole ministro ha lasciato intravedere un sospetto, ha detto che nei luoghi dove si coltiva il tabacco se ne consuma meno che altrove, e che quindi la frode c'entra per qualche cosa.

Comprendo che qualche cosa si può perdere, ma il danno che tocca allo Stato per questa parte è di gran lunga inferiore a quello che viene alle finanze dello Stato dall'acquisto dei tabacchi esteri. Oltre alla famosa provvigione di cui si è parlato nei giorni passati, il Governo deve pagare l'aggio sull'oro sopra l'intera cifra che si spende all'estero per compra di tabacchi.

Confrontate questa spesa dell'aggio e della differenza sul vero prezzo dei tabacchi che si paga all'estero, con qualche chilogrammo di tabacco che può essere preso più o meno furtivamente, e sapiatemi dire da qual parte pende la bilancia. Di fronte a tutti gli altri sacrifici noi dobbiamo comprare maggiore quantità di tabacchi all'estero, e questo è un tanto che si va perdendo, e che va a detrimento dell'economia nazionale. Quindi io domando che l'onorevole ministro delle finanze metta mano da capo al regolamento nel senso che è generalmente desiderato dal paese.

Ci è poi un altro lato che non è stato toccato, ed è questo: la qualità dei tabacchi. Ci è poco a dire su questo tema.

Tutti generalmente siamo fumatori. Ora io domando: ci può essere una qualità di tabacco peggiore di quella che si dà a fumare? E noi siamo arrivati a questo punto che anche per questa parte bisogna sempre ricorrere a certe memorie antiche, ricordare come le qualità dei sigari erano migliori negli antichi Stati. Ora, giungere a desiderare fin questo, mi par troppo. Allora domando io: ma non ci è modo di costringere i signori della Regia a dare migliori tabacchi, migliori sigari, miglior tabacco da naso? Credo che questo modo ci sia. Ci è il modo nel contratto, ci è il modo nella legge.

Voi trovate che oggi non solo la qualità dei sigari è cattiva, ma spesso si danno sigari freschissimi. (*È vero!*) E questo costituisce una specie di veleno lento che si infila nel corpo umano. È tollerabile più oltre questo stato di cose?

Infine io faccio una domanda all'onorevole ministro delle finanze: abbiamo o no un commissario regio presso la Regia?

So che ci sta, e che è ben pagato; ma insomma che cosa fa? Nell'interesse di chi agisce?

Finisco con un ordine del giorno che ho mandato alla presidenza, e prego l'onorevole presidente a volerlo leggere.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. È chiesta la chiusura.

MORANA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, comando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Morana ha facoltà di parlare contro la chiusura.

CANZI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

MORANA. Ho chiesta la parola per rivolgere anch'io un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze a proposito dei tabacchi. Io credo che la Camera non possa, non debba chiudere la discussione generale appena pochi momenti dopo che è cominciata, perchè, in fondo, fino adesso non si sono fatte che interpellanze.

Ora, io domando se questo modo di discutere sia possibile. Io ho interesse di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze su questa questione che è gravissima.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti...

CANZI. Io pure ho domandato di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Uno solo può parlare contro la chiusura. Prego i miei onorevoli colleghi di studiare o,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

almeno, di leggere il regolamento, poichè veggo che taluni non lo studiano, anzi non lo leggono. (*ilarità*)

Metto dunque ai voti la chiusura.

Coloro che intendono che la discussione generale sia chiusa sono pregati di alzarsi.

(Non è chiusa.)

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

CANZI. Io veramente sono sgomentato di dover prendere la parola davanti alla Camera in questo momento: ho paura di essere accolto come quegli che entra ottavo in un compartimento della ferrovia, quando vi stanno già in sette.

Però la questione è troppo grave perchè rinunci alla parola.

Qualunque sia la mia autorità e competenza, qualunque sia il giudizio che io porto su me stesso, non mi sento in diritto lasciar cadere a terra questa questione mentre la sua parte più importante non fa ancora trattata; non si è ancora sviluppato il lato legale.

L'onorevole ministro Depretis dice: io credo che, colla convenzione vigente, noi non possiamo ottenere la coltivazione del tabacco in tutta Italia, non possiamo avere l'esportazione...

MINISTRO PER LE FINANZE. L'esportazione, sì.

CANZI. In quali condizioni?

Io credo invece che quelli i quali propugnano la libertà della coltivazione del tabacco e dell'esportazione sieno tutti convinti che ciò si può fare applicando fedelmente il disposto della convenzione del 1868.

Mi permetta brevi parole.

Che cosa domandiamo noi? La coltivazione, la concorrenza dei prezzi, il diritto di esportare.

Quanto alla coltivazione, nel contratto fatto colla Regia nel 1868, all'articolo 16, trovo queste parole: « La società si obbliga di promuovere ed appoggiare con norme direttive, ed anche con preni, lo sviluppo della coltivazione dei tabacchi all'interno, proponendo all'approvazione del Governo tutti quei mezzi che saranno riconosciuti più acconci. Intanto (notate bene la parola *intanto*) intanto la coltivazione del tabacco nell'interno sarà assoggettata alle leggi e regolamenti in vigore. »

Quindi, non c'è dubbio, interpretando lo spirito della convenzione, noi possiamo domandare che la coltivazione sia man mano estesa a tutta Italia.

Veniamo ora a vedere l'altra questione, quella dei prezzi, per cui resta soffocata la coltivazione anche là dove attualmente è permessa.

Che cosa dice la convenzione?

All'articolo 12 dice: « Le compere del tabacco, tanto greggio che lavorato, saranno fatte dalla società, sia in Italia, che all'estero, a partiti privati,

od a licitazione privata, o per mezzo dell'asta pubblica, secondo che verrà deliberato dal Consiglio di amministrazione, ecc. »

Questo è il disposto della convenzione.

A me questo basterebbe, perchè quando c'è l'asta pubblica, c'è una garanzia sufficiente.

Ma vediamo un po' che cosa fa il regolamento. Il regolamento, contrariamente al disposto della convenzione, all'articolo 2 dice: « Entro il mese di novembre di ciascun anno la Regia pubblica i manifesti per la coltivazione dell'anno susseguente, e questi manifesti conterranno, ecc., ecc. » Alla lettera g dice: « Conterranno i prezzi d'acquisto dei tabacchi raccolti e consegnati nelle manifatture dello Stato, dedotte le tare, ecc. » Questa è l'asta pubblica.

Io domando se stracciando semplicemente questo regolamento non si otterrebbe quello che desideriamo?

Noi vogliamo l'esportazione, il diritto d'esportare il tabacco. L'onorevole Depretis dice: noi lo concediamo largamente, e nessuno si presenta per godere di questo vantaggio. Noi dobbiamo implicitamente ritenere che il diritto d'esportazione c'è, poichè nella convenzione non se ne parla menomamente, ma ne prende una cura molto soverchia invece il regolamento. Nel regolamento si vede che il legislatore era un po' preoccupato di tutto questo sistema illiberale che si era adoperato, per cui veniva ad imporre col regolamento quante pianticelle si dovevano coltivare, quando si dovevano raccogliere le foglie, ecc., ecc.; e pare che abbia pensato che bisognava concedere qualche cosa, almeno la facoltà di esportare il tabacco.

Dunque dice: « Tutte le disposizioni sulla coltivazione dei tabacchi sono pure applicabili alla coltivazione di quelli che devono essere esportati. Non si rilascerà licenza per l'esportazione a coloro che coltivano per uso delle manifatture sociali.

« Le domande saranno presentate nel termine prefisso.

« La Regia determinerà, a seconda dei casi sull'accettazione o meno delle domande, non che sul numero delle piante da coltivarsi. »

Questo veramente io non lo comprendo. Che cosa importa al Governo che si coltivi molto o poco se si deve esportare?

« Saranno preferiti coloro che otterranno migliori prodotti. »

Anche questo al Governo deve importare poco. Ma qui viene il bello! « Il raccolto dovrà integralmente consegnarsi al magazzino della Regia, e rimanervi in deposito fino all'esportazione. Sarà però sempre in facoltà dell'amministrazione di acqui-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

starli per uso della manifattura ogni volta che lo reputi conveniente, corrispondendo ai proprietari il prezzo fissato nei manifesti dell'annata cui il tabacco appartiene. »

Io domando all'onorevole Depretis se con queste condizioni convenga ad un agricoltore qualunque di fare delle spese, di usare tutte quelle cautele straordinarie che occorrerebbero per ottenere dei prodotti migliori, quando egli è posto nella condizione che quanto migliore sarà il suo prodotto, tanto minore sarà la sua probabilità di poterlo esportare.

Dunque io mantengo le mie proposizioni che solo lacerando questo regolamento, e ritornando ai primi termini della convenzione noi potremo ottenere i risultati che desideriamo.

Ora mi permetto di dire due parole a proposito del mio esperimento.

L'onorevole Depretis ha parlato di tutte le spese e di tutte le cure che sarebbero occorse per sorvegliare questo esperimento. Ma io aveva domandato di fare un esperimento sopra 500 metri soltanto di superficie! E mi pare che non valeva neppure la pena che la Regia si commovesse per una cosa così piccola, tanto più che l'onorevole ministro mi ha dichiarato che la Regia suole dare di questi permessi, e ne ha dati a parecchi comizi agrari.

Ma io aveva le mie buone ragioni per voler fare da me questo esperimento; perchè di questi esperimenti che si fanno dai comizi ho sentito alcune cose che non mi andavano interamente a' versi. Per esempio, qui ce n'è uno che scrive (*Legge*): « Ritengo tu conoscerai il deputato Canzi, ecc. ecc. Il Ministero di agricoltura ha mandato a questa stazione agraria, di cui io sono agronomo, dei semi di tabacco per fare la coltivazione e sperimentarla, ma gli ha mandati troppo tardi e temo che quest'anno non si possa conchiuder nulla di buono. Ad ogni modo io ho cercato di qua e di là qualche libro... »

Ecco uno dei modi con cui si fanno gli esperimenti.

Un altro amico mio, che appartiene ad un Comizio, mi raccontava, con soddisfazione per la gentilezza usatagli dalla Regia, che questa gli aveva fornito tutte le pianticelle per fare l'esperimento. Io pure sarei gratissimo alla Regia per questa cortesia ma temerei fosse un dono interessato.

L'esperimento si fa per vedere se si possono trovare delle qualità di tabacchi che brucino (perchè la Regia dichiara che i tabacchi italiani non bruciano!) E questo esperimento deve farsi con le pianticelle che fornisce la Regia stessa? Gli esperimenti fatti a questo modo meritano fiducia fino ad un certo punto.

L'onorevole Depretis dice: non vi è stato accordato il permesso, perchè fu adottato per norma di non accordarlo a coloro i quali si trovano fuori delle zone che stanno nel raggio di chilometri 10 dalle località ove la coltivazione è permessa. Io ho fatto ora il calcolo che, affinchè potesse arrivare la coltivazione del tabacco, dalle località dove si trova ora, fino in Lombardia, procedendo con questo sistema, ci vorrebbero circa 70 anni, perchè ogni anno bisognerebbe andare avanti per un raggio non maggiore di 10 chilometri.

Dal momento che ciò non era prescritto nemmeno dal regolamento, bisognava proprio anche *fabbricare le norme*, per togliere ogni libertà, per impedire lo sviluppo della coltivazione?

Quanto poi alla buona volontà della Regia, indubbiamente non possiamo prestarci molta fede. Per esempio, in questo stesso momento mi si partecipa che nei due comuni di *Lamona* e di *Servo* (in val di Brenta) fu domandata la facoltà di estendere la coltivazione, e non fu data. Dunque anche questa benevolenza della Regia dobbiamo metterla in dubbio.

Dirò ancora una parola sulla cattiva qualità del tabacco.

L'onorevole Depretis dice: il nostro suolo è buono, il nostro clima è buono, ma è un fatto che il tabacco che si produsse fin qui non ha dato buoni risultati. Io so che l'onorevole Depretis fa dei buonissimi vini nelle sue proprietà. Ebbene, onorevole Depretis, se il deputato Canzi avesse la facoltà di comprare i suoi vini al prezzo che gli accomoda, crede lei che quei vini continuerebbero ad essere buoni per un pezzo? Io credo che nessuno in queste condizioni può dare buone produzioni nè nell'agricoltura, nè nell'industria.

Io mi compiaccio delle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole ministro, il quale ha detto che prenderà in considerazione i suggerimenti che egli troverà più acconci per migliorare questa condizione di cose; però io vorrei che spingesse le cose un po' più avanti.

In Francia, nel 1835, si creò opportuno di nominare una Commissione d'inchiesta sulla questione dei tabacchi. Questa Commissione ha lavorato tre anni e più; ha fatto il suo rapporto, ed il Governo, applicando le norme proposte, migliorò assai le condizioni dell'erario e quelle dell'agricoltura.

Io credo pertanto che anche fra noi sarebbe utilissimo che venisse nominata una Commissione affinchè studiasse seriamente questa questione.

L'onorevole Depretis sa che ultimamente è stata tenuta una riunione per trattare quest'argomento e che i nostri colleghi che v'intervennero, credettero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

bene di nominare un Comitato. Naturalmente questo Comitato (non già per le distinte persone che lo compongono, ma per il modo con cui fu nominato) ha un'autorità limitata, e di più esso manca dei mezzi necessari; quindi io credo che potrebbe essere assai utile una Commissione di nomina governativa.

MORANA. Prima di tutto sento il debito di ringraziare l'onorevole Canzi di aver sollevata una questione che altamente interessa l'Italia: la questione della coltivazione libera del tabacco, la quale può essere di grandissimo giovamento a quelle contrade del nostro paese dove essa è possibile e specialmente alla Sicilia.

Detto ciò, prendendo le mosse da una risposta data dall'onorevole presidente del Consiglio all'onorevole Canzi, io mi permetto di rivolgere al suddetto onorevole presidente una interrogazione ed una preghiera.

L'interrogazione è questa:

Quando l'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Canzi diceva che sarebbe sempre pronto ad accordare la libera esportazione dei tabacchi, ove vi fosse chi ne facesse domanda, intendeva di applicare questa teoria a coloro che fanno domanda di esportazione di tabacchi tanto in foglia quanto lavorati?

Se l'onorevole ministro mi risponderà che egli intende accordare solamente la libera esportazione dei tabacchi in foglia, io dichiaro che a me non risulta che alcuno abbia fatto domanda di esportazione; ma se egli intende concedere questo diritto anche a coloro i quali abbiano lavorate la foglia a beneficio del nostro paese, a beneficio delle nostre classi operaie, io mi permetterò di rammentargli che altra volta fu fatta domanda per questa esportazione. E poichè siamo su questo soggetto io debbo far conoscere alla Camera che quella domanda venne accolta in modo gentile e cortese, tanto dall'onorevole ministro, quanto dagli egregi funzionari che regolano la materia, i quali occorre dirlo a titolo di lode, diedero il loro avviso favorevole.

Trattavasi di un grande industriale, il quale volendo dar pane a duemila operai rimasti senza lavoro in Palermo dopo la sospensione della libera fabbricazione dei tabacchi, intendeva attivare la sua fabbrica, sottoponendosi a quella sorveglianza che lo Stato e la Regia avessero creduta indispensabile, per quindi esportare il genere confezionato.

In verità non so a che punto sia la questione, non so se il ministro abbia perseverato in quella disposizione che aveva manifestata a prima giunta, e se egli voglia concedere ancora oggi ciò che allora mostravasi disposto ad accordare.

In tutti i casi io mi aspetto una risposta a questo riguardo e sarò lieto di poter riconoscere che le opinioni dell'onorevole ministro delle finanze non sono per nulla mutate; anzi che egli sia disposto ad accogliere quella domanda, la quale aveva una grande importanza economico-politica, e veniva in sussidio alla pubblica sicurezza allontanando dall'ozio e dal bisogno molta gente, che in forza della legge sulla privativa dei tabacchi, introdotta in Sicilia, rimase senza pane e senza lavoro.

Fatta questa interrogazione, vengo alla preghiera. Mi risulta che la Regia paga i tabacchi da noi ad un tasso minore di quello accordato in qualunque altro sito d'Italia. Ora io domando, perchè questa differenza di trattamento? Perchè i tabacchi in Sicilia non debbono essere pagati alla stessa stregua per il comodo solo della Regia?

Io ritengo che questo procedere non sia giustificato, dacchè vengo assicurato che le qualità se non sono superiori, sono identiche a quelle che si producono in qualunque altra parte dello Stato, ed ho motivo di ritenere esatte le informazioni che ho avute.

Io fo dunque appello al senno dell'onorevole presidente del Consiglio affinchè procuri di impedire uno sconcio simile. Confermando tutto quello che è stato detto con molta competenza dall'onorevole Canzi, aggiungo che una delle ragioni per cui i tabacchi in Italia non prosperano è appunto quella del costo della foglia.

La Regia oltre alle angherie a cui assoggetta i coltivatori di tabacchi, oltre al severo trattamento che loro fa, oltre al bruciamento che impone per tutte le qualità che sotto qualsiasi pretesto non vuole introdurre nei propri magazzini, paga così meschinamente le qualità in Italia prodotte e così sproporzionatamente per rapporto alle qualità che girano in commercio, che per verità non c'è nessuno a cui possa venire la voglia non solo di assoggettarsi a tutte le noie di una coltivazione ma di migliorare la specie, sapendo certo che non ricaverà un lucro confacente al proprio lavoro ed alle proprie cure.

Io quindi mi aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta alla mia interrogazione, ed una assicurazione che egli si interesserà affinchè la Regia non vessi ulteriormente con inadeguati pagamenti, e con modi non certo benevoli tutti i coltivatori di tabacchi in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

ZEPPA. Io ho chiesto la parola dopo quello che ha detto l'onorevole Minghetti parlando intorno alle esattorie.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

In verità io non ho ben compreso la sua conclusione.

Le esattorie si danno secondo la nostra legge o su terna, ovvero all'asta pubblica; quando si danno su terna deve essere la nomina fatta dai Consigli provinciali ed approvata dal Ministero e se si tratta della nomina fatta dal Consiglio comunale questa è approvata dal prefetto sentita la Deputazione provinciale.

È vero che una circolare del ministro dell'interno ha tolta questa seconda parte, ma io so che molti prefetti, interpretando la legge nel senso liberale hanno sempre inteso le Deputazioni provinciali.

Ora che cosa domanda l'onorevole Minghetti? Vuole egli che il ministro caso per caso inculchi ai prefetti di stare bene attenti perchè non si diano le esattorie per favoritismo, e senza tenere il dovuto conto dell'interesse dei comuni e delle provincie?

Siamo d'accordo perfettamente, ed io lo pregherei anzi se ha qualche caso speciale di dirlo alla Camera perchè noi possiamo anche stigmatizzarlo.

Vuole egli che si cambi la legge, cioè che le esattorie si diano sempre all'asta pubblica? Io credo che in questo caso non solamente io ma neppure la Camera lo potrebbe seguire; e spero che l'onorevole ministro delle finanze gli darà su questo argomento una risposta categorica e negativa, essendo troppo gravi le considerazioni che possono qualche volta lasciare la facoltà di dare le esattorie su terna anzichè all'asta pubblica.

Credo che l'onorevole Minghetti ha tentato una volta di adottare quel sistema che non potrebbe essere accettato da quella che oggi è maggioranza, la quale anche quando era minoranza seppe vincere e fece la legge come ora si trova, approvando cioè il sistema di dare le esattorie o per terna o per asta pubblica a seconda dei casi.

Spero che questa legge non verrà cambiata.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io risponderò brevi parole prima di tutto ai diversi interroganti che si estesero sopra molteplici argomenti, relativi al bilancio dell'entrata, e lascerò per ultimo l'argomento che diede luogo ad una più lunga discussione, quello cioè dei tabacchi.

Comincerò dunque dall'onorevole Incagnoli, che mi spiace di non vedere presente.

Risponderò in contumacia dell'interrogante, e mi permetterò di essere molto breve.

L'onorevole Incagnoli ha domandato la riforma dei regolamenti doganali, un rimedio ai danni che ameca il facchinaggio mal regolato, massime in alcune città più importanti del regno, mostrò il desi-

derio che si abolisca il diritto di statistica, chiese una riforma che tolga o diminuisca i danni delle barriere interne del dazio consumo, massime per alcune merci che interessano le industrie nazionali; finalmente chiese una diminuzione nelle tasse governative che riguardano le concessioni d'acque come forza motrice che il Governo concede alle industrie.

Se fosse presente l'onorevole Incagnoli, mi lusingherei di accontentarlo su tutti questi punti.

Il regolamento doganale ha dei difetti, lo ammetto; ma è sanzionato per legge, quindi ci vuole una legge per riformarlo e questa legge è di prossima presentazione perchè quando avremo a discutere la tariffa doganale e i trattati di commercio sarà assolutamente necessario di discutere anche il nuovo regolamento doganale e in quell'occasione ne potranno essere corretti i difetti.

Riguardo alla questione del facchinaggio si è già fatto qualche cosa per togliere di mezzo gli inconvenienti che presenta; quello che si presta nelle dogane è disciplinato: pel resto, siccome ebbi a dire altra volta, questa è una questione che non può essere convenientemente risolta dal Governo senza l'aiuto delle autorità locali, perchè vi sono interessi locali che qualche volta oppongono ostacoli insuperabili al Governo, se la buona volontà e l'aiuto delle rappresentanze locali non vengono ad aiutarlo a sciogliere una questione che io riconosco importante e degna di essere una buona volta decisa.

Riguardo al diritto di statistica io ne riconosco gli inconvenienti: è una specie di tassa bene spesso sproporzionata, che si applica in modo diverso alle diverse merci e che in alcuni casi riesce molto grave.

Ho già avuto occasione di dichiarare altra volta che nella riforma della tariffa doganale il Governo si propone di abolire il diritto di statistica; questo avverrà con soddisfazione e vantaggio del commercio.

Riguardo al dazio di consumo, debbo ripetere anche qui che quest'argomento gravissimo forma oggetto delle cure e dell'attenzione del Governo. Non c'è dubbio, il dazio di consumo ha creato una molteplicità di dogane interne che sono in alcuni casi di danno grandissimo all'industria.

(L'onorevole Incagnoli rientra nell'Aula.)

Vedo con piacere ritornare l'onorevole Incagnoli e torno un passo indietro per ripetere che il Governo si propone di abolire il dazio di statistica, e quanto alla questione del dazio di consumo che l'onorevole Incagnoli ritiene presentemente, nel modo come è applicato, nocivo in molti casi allo sviluppo dell'industria nazionale, gli dirò che il Governo sta stu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

diando la riforma della legge attuale. La riforma dovrebbe consistere nella trasformazione di questa tassa, e nella separazione dei cespiti; e per alcuni generi, ad esempio, sul carbon fossile, la tassa dovrà aver tali limiti da non pregiudicare lo sviluppo delle industrie; non deve dipendere dalla volontà di un municipio il ferire un'industria con una tassa in una città, mentre quest'industria è favorita in una città vicina.

Finalmente l'onorevole Incagnoli ha parlato delle tasse governative e della gravanza loro, in alcuni casi, come quando si tratta di concessioni d'acqua per forza motrice.

Ora, io sono dispostissimo ad esaminare questa questione, e quando occorra, a proporre una diminuzione delle tasse attuali ed a rendere più facile la concessione anche presentando un disegno di legge.

Io sono dunque inclinato ad abbandonare nel senso delle idee svolte dall'onorevole Incagnoli, per ciò che riguarda la tassa per concessione di acque per forze motrici; ed io aveva già manifestato questa mia idea ad un onorevole collega che siede vicino all'onorevole Incagnoli, all'onorevole Lualdi.

Devo ora una risposta all'onorevole Varè, il cui dissenso col ministro è ormai ristretto ad un punto solo.

L'onorevole Varè avrebbe desiderato che la legge del 30 dicembre 1869 fosse stata informata allo stesso spirito e dirò anche alle stesse disposizioni, salvo la cifra, che aveva ispirato l'articolo 69 della legge del 1871 sulla riscossione delle imposte.

Ma, onorevole Varè, io non posso ammettere che quando la Camera ha votate quelle riforme alla legge sulla riscossione delle imposte, abbia imposto al Governo l'obbligo di mantenere il sistema della proporzionalità desiderato dall'onorevole deputato Varè. Torno a ripetere che i criteri che hanno mosso il Governo a questa riforma a me sembrano molto più equi di quelli della legge precedente. Forse l'onorevole Varè non divide questa opinione. Se io avessi il tempo e l'occasione di entrare nello esame minuto delle tariffe, io confiderei di convincere lo stesso onorevole Varè, che veramente la nuova tariffa risponde assai meglio al concetto che mi pare incoppugnabile, che agli esattori non debbonsi rimborsare che le spese effettivamente sostenute, e non lasciare loro delle alee, che in fin dei conti si convertono in un danno per i contribuenti, che non meritano di essere sopratassati, avendo esattamente soddisfatto al loro debito.

Riguardo all'ultima questione, cioè intorno all'epoca in cui deve aver vigore la legge del 30 dicembre 1876, io ho già dichiarato che lo scopo di questa legge era di rendere migliori i contratti per l'e-

esercizio delle esattorie nel quinquennio prossimo. Un parere del Consiglio di Stato interpreta questa legge nello stesso senso; tuttavia non nego che la questione sia grave, e che possa esservi qualche dubbio.

Inclino verso l'opinione espressa dal Consiglio di Stato, ma farò oggetto di studio questa questione. Ad ogni modo il Governo vedrà se sia il caso di venire avanti alla Camera con una proposta che schiarisca e risolva i dubbi.

Ora non mi rimane da rispondere che all'interrogazione dell'onorevole Minghetti che riguarda i contratti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali.

Io assicuro l'onorevole Minghetti e la Camera che questo argomento mi sta molto a cuore. Dirò anzi che il ministro delle finanze ha creduto di farne una sua personale occupazione. Vi sono stato indotto dall'importanza che questo argomento presenta anche dal lato finanziario assai più che nell'interesse dell'erario, in quello dei contribuenti.

Dai dati che vado mano mano raccogliendo, mi risulta quali siano le conseguenze finanziarie dei nuovi contratti delle ricevitorie ed esattorie. Dai contratti già fatti per il prossimo quinquennio delle ricevitorie di 14 provincie se ne possono desumere queste presunzioni: che mentre la media del quinquennio in corso, e che va a scadere colla fine dell'anno corrente, dà un aggio di 70 centesimi ogni cento lire d'imposta, e quindi sopra un caricamento di circa 400 milioni, una somma di 2,800,000 lire; se per le altre provincie, i cui contratti vengono man mano trasmessi al Governo, si conservano le proporzioni delle quattordici provincie, delle quali ho i contratti innanzi a me, il risultato sarebbe questo, che in vece di una spesa per aggio di 2,800,000 lire, non ci sarebbe che una spesa di 425,000 lire. I contribuenti avrebbero quindi un beneficio di lire 2,375,000 all'anno e nel quinquennio un beneficio di quasi 12 milioni.

Risultati così importanti, e sicuri, ma analoghi, mi vennero comunicati per quanto riguarda le esattorie. Ho qui i risultati di quasi un migliaio di comuni, fra i quali ce ne sono degli importanti.

In confronto dell'esercizio precedente ci sarebbe un'economia annua di circa 4 milioni. Questo non è il risultato di tutte le esattorie, ma siccome i ragguagli mi vengono da diverse parti dello Stato, posso presumere che, anche per le altre esattorie, il risultato non si discosterà molto da quello che è già conosciuto. Innanzi all'importanza di questi risultati, la Camera vede, come debba il Governo riputare suo dovere d'esaminare con tutta ponderazione i contratti che gli vengono sottoposti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Rimane la questione indicata dall'onorevole Zeppa, se cioè si debba escludere la terna, se convenga tenere per base l'asta, come ne avrebbe manifestato desiderio l'onorevole Minghetti.

Noi non possiamo disfare le leggi già fatte; la terna è nella legge e non possiamo toglierla; e quanto agli atti singoli di ciascun municipio, bisogna che l'amministrazione abbia una discreta libertà d'azione, perchè molte volte qualche centesimo di meno potrebbe avere conseguenze disastrose per l'interesse dei singoli comuni. Il Governo procederà con tutta diligenza, e creda pure l'onorevole Minghetti, creda la Camera, che egli non si lascerà influenzare da nessunissima parte: le influenze, qualunque esse siano, non potranno arrivare fino a me.

Mi pare che oramai non resti a trattare che la questione dei tabacchi.

Comincerò dall'assicurare l'onorevole Sorrentino, che mi pare sia entrato anche lui in questa questione, che io farò il possibile per rendere più agevole la coltivazione e la produzione del tabacco indigeno, vedrò anche se sarà il caso di modificare il regolamento del 1872, che non è opera mia; non si possono esaminare contemporaneamente tutte le questioni, e quindi mi permetterà l'onorevole Sorrentino di osservargli che, per conseguenza, non si possono tutte risolvere ad un tempo.

Io non ho mancato di portare tutta la mia attenzione anche su questa questione dei tabacchi, e riguardo poi all'altro punto toccato dall'onorevole Sorrentino, e che consiste in un invito diretto al Governo perchè o tolga di mezzo questi veleni che si spargono in tutto lo Stato sotto forma di sigari, io assicuro l'onorevole deputato Sorrentino che non manco di fare le mie istanze e di usare la mia autorità sulla Regia. Però debbo osservare che alcuni di questi inconvenienti derivano da fatti, dei quali nè il Governo, nè la Regia possono essere responsabili. Si è parlato di sigari che si sono distribuiti negli spacci di rivendita troppo freschi, non abbastanza stagionati. Questo è provenuto da una circostanza che ora esporrò.

In seguito all'ultima legge votata dalla Camera, colla quale si è pubblicata una nuova tariffa per alcune qualità di tabacchi, come succede quando si variano le tariffe, la consumazione si portò sopra alcune qualità il cui prezzo non si era variato.

E si è verificato che dopo la nuova legge il consumo dei sigari crebbe grandemente. Ed allora, mentre la Regia aveva provveduto al suo *stock*, ritenuta l'ordinaria consumazione, e tenuto conto del solo aumento ordinario che va ogni anno verificandosi nella consumazione, dopo questo fatto essendo

creciuta la consumazione, si è trovata con uno *stock* molto minore di quello, a cui era tenuta pel suo contratto, e, crescendo la consumazione, è stata costretta a mettere in vendita dei sigari non perfettamente maturi. Ma il Governo non ha mancato di insistere perchè lo *stock* fosse ripristinato ed alla fine dell'anno passato (notate, alla fine del 1876, ma a quell'epoca solamente), lo *stock* regolamentare della Regia anche per i sigari è stato messo in piena regola. Il Governo però non cesserà per sua parte d'insistere presso la Regia, perchè non avvengano inconvenienti, ed io spero che cesseranno.

Ora vengo all'onorevole deputato Canzi.

Io veramente non credo che l'onorevole Canzi sia nel vero. Egli crede che il Governo e la Regia siano più liberi di quello che realmente non sono. Io lo prego a riflettere alle disposizioni, non del regolamento della Regia, che può essere difettoso, come egli dice, e che studieremo e vedremo se sarà il caso di correggerlo, ma lo prego di portare la sua attenzione sulla legge per la privativa dei tabacchi, legge che dice chiaramente quali siano i diritti del Governo, dei quali diritti fu fatta compartecipe anche la Regia in seguito al suo contratto, a cui si riferisce appunto quell'ultima sua allusione all'articolo 16. Quella legge ove parlasi della *coltivazione del tabacco*, dice: « Il ministro delle finanze ha per un quinquennio, e per le località dove la coltivazione del tabacco fu fin qui permessa, facoltà, conformemente alle leggi vigenti, di determinare ogni anno i siti opportuni alla coltivazione, il numero delle piante che si potranno coltivare per l'approvvigionamento delle fabbriche del Governo, e per l'esportazione all'estero; stabilisce i prezzi dei tabacchi del venturo raccolto destinato per l'approvvigionamento delle fabbriche. Le spese occorrenti per la sorveglianza saranno sopportate dai coltivatori in proporzione della superficie dei terreni destinati a tale uso. »

Poi soggiunge: « Non potrà estendersi la coltivazione del tabacco nelle località nelle quali non esiste attualmente se non per legge, salvo tuttavia al ministro la facoltà di fare esperimenti in proposito. »

Ora l'onorevole Canzi deve riflettere che queste disposizioni riguardano anche la Regia e che senza il suo consenso poche cose si possono fare, e ne volete una prova? Io ne darò una che toglie qualsiasi dubbio nella risposta che con dispiacere io debbo dare all'onorevole mio amico Morana, il quale mi ha dimandato se era disposto a facilitare l'esportazione dei tabacchi.

Per i tabacchi in foglia non c'è dubbio, ed io confermo quello che ho detto, che il Governo è dispo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

stissimo ad usare nuove facilitazioni se occorran. Io credo che non occorran. Ma se vi sono formalità eccessive, mi si dicano, perchè, per quello che io so, non c'è altra formalità che quella di depositare il genere in un magazzino custodito dal Governo, ed una bolletta a cauzione che garantisca che il tabacco sarà veramente esportato.

Non avvi altra formalità che quella che c'è per tutte le esportazioni dei generi che entrano nello Stato, e che non possono sortire che sotto cauzione affine che i diritti dell'erario non siano danneggiati.

Ma la cosa varia, onorevole Canzi, per riguardo ai tabacchi fabbricati.

È verissimo quello che disse l'onorevole Morana. Or son pochi mesi venne a Roma il proprietario di una grandiosa fabbrica di tabacchi in Palermo, e chiese al Governo, sottoponendosi a tutte le cautele che il Governo desiderasse, la facoltà di poter seguitare la sua fabbricazione, introducendo la foglia dall'estero, o comperando foglia all'interno, destinando i tabacchi per la esportazione. Io dichiaro che personalmente non esitai a dichiarare a quel fabbricante, persona del resto rispettabilissima, ed è il signor Morello di Palermo, che da parte del Governo non c'era nessuna difficoltà.

Ma la difficoltà sorse da parte della Regia, la quale, a termini dell'articolo 3 del suo contratto, credete di potervi opporre.

Questo articolo 3 dice:

« Durante il corso dei 15 anni, apparterrà esclusivamente alla società il privilegio della fabbricazione, della vendita e rivendita all'ingrosso ed al dettaglio dei tabacchi d'ogni specie. »

Il Governo ebbe dunque una ripulsa da parte della Regia.

Abbiamo ricorso ai consultori legali del Governo, cioè al Consiglio di Stato, ed il parere del Consiglio di Stato non è stato favorevole alle intenzioni del Governo. Si sarebbe potuto passar sopra, fare la concessione e affrontarne le conseguenze. Io dichiaro che non ho osato farlo, perchè indubitatamente si sarebbe andato incontro ad una lite; e sa l'onorevole Morana che *habent sua sidera lites*; ma queste stelle sono in grandissima parte infauste per l'erario. Perciò io mi sono arrestato. Ed è per ciò appunto, perchè trovo questi ostacoli sia nell'esercizio della fabbricazione per la riesportazione, sia nella coltivazione interna, sia insomma nella produzione per il consumo generale del paese, e sia per l'interesse delle finanze, che io mi sono determinato a tentare lo scioglimento del contratto colla Regia, e l'ho annunciato come uno degli intendimenti del Governo.

Quello, signori, è il solo rimedio, è il solo mezzo

per tagliare il nodo gordiano. Qualunque altro mezzo, finchè siamo legati da questo contratto, esporrà il Governo a liti, e non riuscirà a sciogliere la questione in modo soddisfacente, e quale richiedono gli interessi dello Stato. (*Benissimo!*)

MINGHETTI. Io ringrazio l'onorevole ministro, egli veramente ha corrisposto a quello che io desiderava da lui di conoscere, imperocchè mi ha dichiarato che, per quanto riguarda le ricevitorie, aveva avvocato a sè personalmente l'esame dei contratti, ed io accetto la sua dichiarazione che nessuna influenza perverrà sino a lui, e che egli non terrà conto che dell'interesse dello Stato e dei contribuenti. Ciò mi affida che alcuni contratti i quali sono già stati fatti in detrimento dei contribuenti stessi, e dove offerenti a premio minore sicuri e validi sono posti ad offerenti a premio superiore, tali contratti saranno da lui rifiutati.

Similmente, egli mi ha risposto che darebbe ai prefetti le istruzioni più precise perchè vigilino con tutta severità ed accuratezza sulla materia dei contratti per le esattorie. È una materia sommamente importante, perchè ci va di mezzo la moralità pubblica, ci va di mezzo la giustizia. E bisogna che queste esattorie sieno date nell'interesse solo del comune e dei contribuenti, e non sia mai fatto alcun contratto per favoritismo o per partigianeria come pur troppo in alcuni luoghi si è veduto di recente.

Quanto alla questione della terna o dell'asta, ho cominciato io stesso dal dire che non si tratta ora di fare una legge e che quindi non è luogo a discuterne. Ho semplicemente espressa una mia opinione, e non esitai a ripeterla, perchè io credo che il sistema dell'asta sia il solo che può escludere non solo in fatto, ma anche nell'apparenza qualunque specie di favore.

Ho una semplice osservazione ad aggiungere, e potrei chiamarlo un fatto personale. Nella risposta data dall'onorevole ministro all'onorevole Incagnoli, rispetto ad alcuni dazi comunali di consumo sopra materie industriali, non ho sentito ricordare, e mi sia lecito di farlo a me modestamente, che io aveva presentato alla Camera un progetto di legge, nel quale appunto erano stabilite le materie tassabili ed i massimi di esse per parte dei comuni, avvegnachè io riconosco quanto ogni altro che vi sono alcuni comuni che tassando materie di prima necessità industriale, come il carbon fossile, hanno oltrepassata la giusta misura.

E similmente riguardo alle concessioni di cadute d'acqua, ricorderò che furono da me tolte molte difficoltà che esistevano prima, ed il canone fu reso sempre molto mite. Io mi rallegrerò molto se questo tema potrà essere ancora meglio regolato, ma il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

fatto solo della rendita tenuissima che ritrae la finanza da queste concessioni basta a dimostrare che si è tenuto conto, come si doveva, dell'interesse e del progresso della industria.

Queste cose voleva ricordare, poichè l'argomento era stato trattato da altri oratori. Ma, tornando alla mia prima osservazione, io ripeto che confido nelle assicurazioni datemi dall'onorevole ministro delle finanze, e sono sicuro che dalle sue istruzioni e dal suo esame ne discenderà l'approvazione di quei soli contratti che sono riconosciuti più utili allo Stato ed ai cittadini.

MAZZARELLA. L'onorevole Minghetti è ministeriale. *(Si ride)*

MINGHETTI. *(Con forza)* L'onorevole Minghetti, tutte le volte che il Ministero provvederà ad impedire un danno pubblico, sarà ministeriale. E poichè l'onorevole ministro per le finanze ha promesso di esaminare egli stesso questi contratti per vedere se siano o no conformi all'interesse dei contribuenti, io ho fiducia che egli non verrà meno alla sua promessa.

MAZZARELLA. Meno male che ha fiducia. *(Iarità)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dirò due parole all'indirizzo dell'onorevole Minghetti, il quale ha ricordato che egli aveva allestito un progetto di legge per limitare alcuni dazi comunali.

È bene che io dica le ragioni perchè non ho creduto di presentare quello schema di legge tal quale erasi allestito.

Le conseguenze finanziarie di questo progetto di legge sono di una certa importanza per i comuni, imperocchè in forza di esso si verrebbe a sottrarre ai comuni stessi un introito di circa 2 milioni.

Ora, io dico la verità, nello stato in cui si trovano i comuni, coi centesimi addizionali elevati alla misura che tutti conoscono, il togliere 2 milioni alle entrate comunali senza prima avere trovato la maniera di risarcirli con altra entrata equivalente, mi è sembrato improvvido. Questo fu il motivo che mi ha arrestato nel mio proposito; ma il ritardo non sarà di lunga durata, perchè mi propongo di presentare questo progetto di legge al riaprirsi della nuova Sessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi; debbo rispondere ad una osservazione dell'onorevole Morana relativa al prezzo dei tabacchi che si acquistano in Sicilia.

A me veramente non risulta il fatto da lui allegato, che in Sicilia i tabacchi in foglia si acquistano

dalla Regia ad un prezzo inferiore a quello che essa li paga in altre provincie del regno, anzi mi risulterebbe il contrario; ma poichè l'onorevole Morana lo afferma è segno che egli ha delle buone ragioni in sostegno delle sue affermazioni. In tal caso quello che posso fare si è di assumere le informazioni necessarie sui fatti da lui allegati, e se mi risulterà che i tabacchi in Sicilia si pagano meno di quello che valgono, il Governo non mancherà di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni datemi, e quantunque non sia disposto a riconoscere in modo assoluto il monopolio accordato alla Regia sulla lavorazione dei tabacchi in Italia, tutte le volte che si tratta di lavorazione per l'estero, pure convenendo anche io nel pensiero espresso dall'onorevole ministro di evitare le liti, ammetto che sia stato ben fatto a non impegnarvi in una questione giudiziaria. Ciò stante mi resta a deplorare che la Regia in Italia sia diventata una potenza e faccia tutto quello che le pare e piace, tanto che si impianta a fronte dello Stato, e lo sfida da eguale ad eguale.

Pertanto, io unisco i miei voti sinceri a quelli dell'onorevole presidente del Consiglio perchè venga trovato modo di terminare al più presto possibile questo contratto a mezzo della risoluzione, a condizione che non sia una nuova sorgente di lucro per la Regia.

Detto questo, vengo all'affare del pagamento dei tabacchi.

Io ho affermato quello che mi è stato riferito; per conoscenza diretta a me nulla risulta.

Mi si è detto che i tabacchi in Sicilia si pagano meno di quello che vengono pagati in Sardegna ed altrove, e certamente poi si pagano meno di quello che valgono in commercio.

Per questo affare adunque me ne rimetto interamente alle promesse del presidente del Consiglio, il quale mi assicura che piglierà informazioni sulla materia e provvederà.

SORRENTINO. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per le promesse larghe che ci ha fatto, ed affinchè egli possa meglio adempirle, ho presentato un ordine del giorno, che spero verrà da lui accettato.

Io sono convinto che, senza riformare il regolamento, è impossibile di poter soddisfare tutti i bisogni manifestatisi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi sono impegnato di prendere in esame il regolamento.

SORRENTINO. Io ho voluto dare quella spiegazione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

perchè non si ingenerassero dei dubbi; imperocchè, anche prima della nuova legge e del nuovo contratto colla Regia, si manifestava lo stesso inconveniente. Il male sta in ciò, che le foglie sono cattive, malamente lavorate e per di più, non volendo, tenere dei capitali improduttivi, non le fanno nemmeno asciugare. Se almeno i signori della Regia volessero essere così compiacenti da lasciar asciugare le foglie, il tabacco migliorerebbe; ma la foglia, ripeto, è cattiva, mal fatta, e quando è asciutta è poco male; ma foglia cattiva, mal fatta e non asciutta è tale da non potersi fumare.

Su questo punto ancora è necessario di fermarci l'occhio e di cercare di migliorare gradatamente sino al punto di poter fumare un buon sigaro.

Dacchè il ministro mi pare abbia dichiarato di non voler accettare l'ordine del giorno, senza udirlo...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ho visto, è inutile.

SORRENTINO... lo ritiro, ci ritornerò più tardi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma se siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Essendo esaurito il numero degli iscritti...

CANZI. Io vorrei ringraziare...

PRESIDENTE. Ha parlato due volte.

CANZI. Voglio fare una dichiarazione.

Siccome vedo che non si è messo bene in chiaro la questione del pagamento dei tabacchi, io debbo osservare che furono pagati i tabacchi italiani 55 lire, ed i tabacchi di Olanda, 114.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma questo non è un argomento.

CANZI. Approfitto intanto per ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Il ministro non ha bisogno di ringraziamenti.

CANZI... e sono persuaso che studierà ancora la questione, e provvederà nel senso degli interessi economici del paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altro iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Sorrentino ha presentato un ordine del giorno.

Voci. L'ha ritirato.

PRESIDENTE. Tanto meglio.

L'onorevole Cairoli ha trasmesso alla Presidenza una domanda di interrogazione, della quale darò lettura:

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli ulteriori rapporti relativi ai fatti deplorabili avvenuti in Torino il 4 corrente mese. »

Intende rispondere, onorevole ministro?

NICOTERA, ministro per l'interno. Io sono sempre

a disposizione della Camera, anzi in permanenza, quindi, se la Camera vuole, svolga anche adesso la sua interrogazione l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Se la Camera lo permette, do la parola all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. La domanda che esaurirò con poche parole, è l'adempimento di un dovere per un incarico che mi fu dato; sicchè il mio silenzio potrebbe sembrare un rifiuto inesplicabile.

Comprendo in questi ultimi sgoccioli delle discussioni parlamentari, e a questi lumi di sole, la impazienza della Camera; ed a questa considerazione si aggiunge la mia ripugnanza alle interrogazioni...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità generale*)

CAIROLI... e credo lo sfogo parlamentare più accademico ed inutile, risolvendosi in un dialogo fra un ministro e un deputato in presenza della Camera che ode e non può intervenire, nè col voto, nè colla parola. (*Benissimo!*)

Ma vi sono dei casi in cui anche queste interrogazioni, fatte un po' frequenti per gli abusi che ricordano l'adagio: *nulla dies sine linea*, non sono inutili, o perchè danno occasione agli schiarimenti, o perchè presentano la possibilità di una protesta, o di una dichiarazione.

In quanto agli schiarimenti potrei dire che non occorrono in tanta concordia di giudizi, di apprezzamenti e di notizie sui fatti deplorabili di Torino.

È invece per me necessaria una dichiarazione, essendomi stato dato l'incarico dagli onorevoli deputati Pasquali e Corte che l'avevano accettato dagli studenti di Torino.

Ma siccome è proposito mio di appurare sempre la verità dei fatti che possono sollevare accuse; così volli a questi ripetuti telegrammi rispondere domandando pure telegraficamente una relazione precisa.

Intanto l'onorevole Nervo con una precipitazione, che forse non è spiegata che dalla deliberata sua partenza nella sera, fece un'interrogazione all'onorevole ministro, la di cui risposta, specialmente là dove avvennero quei fatti, apparve nel compendio del concetto come un rimprovero dato ai promotori della dimostrazione, e, se non una lode, un'assoluzione a coloro che l'avevano violentemente impedita.

Io credo che le parole dell'onorevole ministro non siano state bene interpretate, perchè egli non ha data una smentita alle accuse, anzi le ha prese in considerazione, colla promessa di un'inchiesta. Ma occorre che sia sollecita, potendo essa sola dissipare l'impressione prodotta da questi fatti, sui quali vi è

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

unanimità di apprezzamento, senza distinzione di partiti. Tanto le notizie pervenute a me, quanto quelle date al pubblico da testimonianze non sospette, perchè sul luogo ove avvennero quei fatti; e non sospette, anche perchè vengono da uomini e giornali devoti al Ministero, deplorano l'attitudine provocatrice degli agenti della pubblica forza, affermano che la dimostrazione del giorno precedente fu imponente, tranquilla, ed ebbe un alto significato nazionale, cioè l'anticlericale; che nel giorno successivo, mentre gli studenti si raccoglievano tranquillamente fuori dell'Università, si scagliarono contro di loro colla sciabola sguainata, specialmente, di cono, i carabinieri; che vi era un apparato di forze non giustificato di fanteria, di cavalleria e di artiglieria... (*Oh! oh! — Rumori*)

Di artiglieria, no (*ilarità*), di cavalleria e di fanteria. (*Interruzione del ministro dell'interno*)

L'onorevole ministro dell'interno sarebbe contento di prendermi in fallo... (*Si ride*) L'artiglieria no, ma c'era cavalleria e fanteria, insomma uno sfoggio di forza non spiegabile in alcun modo; perchè non vi era il più lontano indizio di disordine. Così sono concordi nell'asserire, che non furono usati modi urbani, ma frenetiche violenze; che l'aggressione fu così cieca da inviluppare alcuni pacifici cittadini che passavano di là, furono arrestati e rimessi dopo poche ore in libertà; si assicura pure che senza il buon senso della popolazione di Torino, ed il contegno veramente conciliativo dell'egregio prefetto, poteva nascere la maggiore sventura di un tumulto improvvisamente eccitato.

E non v'era nessuna presunzione di disordini, contro quella illustre città, benemerita veramente per il senno e per il patriottismo, e per la lunga esperienza nell'uso delle libertà sancite dallo Statuto, non impedito nemmeno nei primi anni in cui esso fu attuato.

E neppure dubbi possono sorgere in me, contro l'eletta gioventù delle scuole, perchè non sono quasi mai immemori dei propri doveri, questi assegnanti del pensiero, che infatti si rivolgono alla rappresentanza nazionale, sapendo che è depositaria delle franchigie costituzionali, e che saprebbe all'uopo vendicarne le offese.

Io credo però che una mozione, quando anco non fosse impedita dal *summum ius* del regolamento, sarebbe inutile, ingiusta, almeno intempestiva, avendo l'onorevole ministro riconfermata la promessa già fatta dall'onorevole prefetto, di una inchiesta.

Io desidero soltanto, d'accordo pure certamente con lui, che sia rapida, perchè la punizione dei colpevoli sarà una giusta soddisfazione data all'opi-

nione pubblica, e sarà un efficace freno agli abusi per l'avvenire. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE Onorevole ministro...

MINISTRO PER L'INTERNO. Se volesse parlar prima l'onorevole Farini per un fatto personale...

PRESIDENTE. Non so in che possa consistere il fatto personale. Onorevole Farini, ha la parola per un fatto personale; ma la prego di indicarlo.

FARINI. Se mi lasciano esporre vedrà l'onorevole presidente e la Camera tutta in che consiste il fatto personale.

È noto a quelli che si occupano delle cose pubbliche come i giornali di Torino abbiano riferito aver gli studenti dell'Università incaricato l'onorevole Cairoli e me per mezzo di un nostro onorevole collega di indirizzare al ministro dell'interno l'interrogazione che ha svolta l'onorevole Cairoli. Ora l'onorevole Cairoli ha detto che dal canto suo avrebbe ritenuto inqualificabile, se ho bene inteso, un rifiuto. Ora siccome dal canto mio questo rifiuto c'è stato, voglio dire alla Camera, che i motivi che hanno consigliato il rifiuto sono state le considerazioni stesse così bene premesse dall'onorevole Cairoli alla sua interrogazione, sul nessun frutto di una interrogazione la quale sempre si riduce ad un dialogo di affermazione e dinieghi fra l'interrogante ed il ministro.

Se io avessi avuto dal nostro collega che mi direbbe questo invito particolari informazioni, le quali mi avessero reso sicuro di poter dimostrare, in modo indiscutibile, i fatti che avrei esposti, io non avrei esitato questa volta, come mai ho esitato a volgere un'interrogazione al ministro dell'interno, fosse egli mio amico personale o mio avversario politico.

Ma dal momento che io avrei dovuto semplicemente riferirmi alle narrazioni dei diari torinesi, io non ho creduto che questa interrogazione in questo stato di cose potesse chiarire la esattezza dello accaduto.

Io approvo che l'onorevole Cairoli, non contento delle spiegazioni già fornite in due successive sedute dal ministro dell'interno, abbia domandato nuove informazioni, ma dal momento che il ministro dell'interno ha dichiarato ieri che non aveva nuove informazioni, io non speravo di potere oggi vedere meglio chiarita la verità dei fatti.

Ad ogni modo io mi sono creduto in obbligo, dopo alcune parole dell'onorevole Cairoli, le quali si sarebbero potute prestare a diverse interpretazioni, di spiegare i motivi del mio rifiuto affinché non rimanesse ombra di dubbio sulla rettitudine dei miei sentimenti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Credo di non avere fatto male, ma anzi di avere fatto bene. (*Segni di approvazione*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Posso rispondere all'onorevole Cairoli, leggendo le parole da me dette in risposta all'interrogazione dell'onorevole Nervo, e quelle che ho dette ieri in occasione dell'interrogazione dell'onorevole Diligenti.

La prima volta mi espressi così: « Se vi sono state violenze, sia certo l'onorevole Nervo che nè io, nè il prefetto di Torino, permetteremo che le guardie di pubblica sicurezza, o chiunque le avesse commesse contro coloro che facevano la dimostrazione, rimangano impunte. E poichè ho la parola, debbo dichiarare che ho dato le più severe istruzioni al prefetto di Torino per indagare se sono vere le violenze che si dicono commesse dagli agenti della forza pubblica contro gli studenti di quell'illustre città.

« A togliere di mezzo gli equivoci dichiaro pure che la dimostrazione aveva intendimenti patriottici, e stando alle informazioni del prefetto, non vi furono nè morti, nè feriti, ma qualche atto di soverchio zelo, e quattro arrestati che vennero scarcerati dopo poche ore.

« Mi astengo adesso di entrare nei particolari, perchè si sta compiendo l'inchiesta e mi mancano i dettagli precisi; e ritengo debba bastare alla Camera l'assicurazione che saranno fatte le più severe e più scrupolose indagini, e se violenze si commissero, il Governo sarà sollecito a punirle severamente. »

Non contento di queste assicurazioni date alla Camera, mi sono creduto nel debito d'informare il rettore dell'Università di Torino, che io aveva dato le più energiche disposizioni affinchè si verificasse se veramente delle violenze fossero state fatte dalla forza pubblica, e che qualora ciò risultasse, le avrei severamente punite.

L'egregio rettore mi chiese la facoltà di pubblicare nell'Università, e di fare pubblicare nei giornali, il mio telegramma, e gli risposi subito affermativamente.

Non so che si sarebbe potuto fare di più dal Governo.

Ho poi invitato il prefetto di Torino ad eseguire nel più breve tempo possibile un'inchiesta, e ieri sera ho ripetuto gli ordini nei termini più efficaci e categorici.

Questa sollecitudine del Governo nel ricercare la verità dei fatti, deve provare a tutti che esso non permette a chicchessia di violare la legge, e molto meno lo permette agli agenti della forza pubblica, i quali più che altri debbono rispettarla.

Noi desideriamo mostrare alla illustre città di

Torino il rispetto e l'affetto che per essa sente il Governo; e mi si permetta dire francamente che al sentimento che deve avere il Governo ed ogni buon italiano per quella illustre città, si unisce in special modo il sentimento di gratitudine che io particolarmente, più che ogni altro, le professo per avere potuto apprezzare le sue virtù nei giorni di amarezza e di sventura.

Lo ripeto, il Governo non poteva fare di più di ciò che ha fatto.

Assicuro l'onorevole Cairoli e la Camera che, se fra 48 ore le autorità di Torino non saranno in grado di riferire sui fatti, il che, per altro, non credo, io ordinerò un'inchiesta speciale, e manderò un ispettore del Ministero ad eseguirla.

Se queste spiegazioni sono bastevoli a soddisfare l'onorevole Cairoli, io ne sarò pienamente lieto, tanto più inquantochè desidero che non resti il più piccolo dubbio sulle intenzioni del Governo.

CAIROLI. Sono soddisfatto perchè le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono perfettamente conformi alla mia domanda, promettendo egli di accelerare non soltanto l'invio dei rapporti, ma possibilmente anche l'inchiesta.

Debbo poi una risposta all'amico Farini.

È veramente un fatto personale per me se egli può presumere che le mie parole contengano un appunto a lui. Osservo intanto che dissi *inesplicabile* e non *inqualificabile*, e lo attesteranno le bozze stenografiche.

Soggiungo che i quattro telegrammi che ho ricevuto non accennavano all'onorevole Farini. Egli disse che, se avesse avute particolari informazioni, si sarebbe associato all'interrogazione. Ma i telegrammi tutti insistono sulla gravità dei fatti, e sono firmati dai nostri amici, e dichiarano che le notizie date dai giornali, di tutti i partiti, compreso quello favorevole al Governo, sono precise. E siccome anche le spiegazioni date l'altro giorno dall'onorevole ministro avevano prodotto, perchè non bene interpretate, un'impressione cattiva, era un maggior dovere l'interrogazione; per essa si sono ottenute altre assicurazioni, come quella dell'invio del telegramma all'egregio rettore, il quale era così sicuro delle buone intenzioni degli studenti, che aveva loro consentito di raccogliersi nell'aula.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Veniamo ai capitoli del bilancio.

Il capitolo 1, non è variato.

Capitolo 2, variato. Tassa sui fabbricati, lire 55,043,118 76.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Capitolo 3, variato. Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedenti, lire 1,100,000.

(È approvato.)

Imposta sui redditi di ricchezza mobile. — Capitolo 4, variato. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 182,956,384 10.

(È approvato.)

Capitolo 5, variato. Arretrati sui redditi di ricchezza mobile del 1872 e precedenti, lire 1,800,000.

(È approvato.)

Tassa sulla macinazione. — Capitolo 6, variato. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 80,654,697 e 53 centesimi.

SORRENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Ho chiesto di parlare per volgere una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze sul capitolo *Tassa di macinazione dei cereali*, cioè se intenda discutere o no la legge sul macinato prima che termini questa Sessione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono agli ordini della Camera, onorevole Sorrentino.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 6 s'intende approvato nella somma di lire 80,654,697 53.

(È approvato.)

Il capitolo 7 non è variato.

Capitolo 8, variato. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 6,500,000.

(È approvato.)

Capitolo 9, variato. Tassa sulle società commerciali ed industriali ed altri istituti di credito, lire 4,000,000.

(È approvato.)

Capitolo 10, variato. Tassa di registro, lire 52,000,000.

L'onorevole Gerardi ha facoltà di parlare su questo capitolo:

GERARDI. Era mio intendimento di svolgere innanzi alla Camera alcune considerazioni circa una grave questione che si riferisce a questo capitolo del bilancio, cioè a dire alla questione se le leggi che attualmente reggono le tasse sugli affari, siano quali dovrebbero essere, sia per le ragioni di giustizia, sia pel maggior vantaggio delle pubbliche finanze.

Ma poichè il tempo che ci rimane è corto, mentre il lavoro non è breve, io faccio atto di volontosa abnegazione, sacrificando queste mie osservazioni, e limitandomi a condensarle, per quanto mi sarà dato, in alcune brevissime domande che io rivolgo all'onorevole ministro delle finanze.

Poichè in seguito all'attivazione della legge 23 maggio 1875, colla quale vennero notevolmente au-

mentate le tasse sui trasporti immobiliari e mobiliari, e sulle ricognizioni di debito, non solo non si ebbe quell'aumento di provento che il Ministero che propose quella legge ne aveva sperato, ma anzi si ebbe una diminuzione assoluta di provento in questo ramo d'amministrazione, cosicchè l'esperienza dimostrò come avesse interamente ragione la Sinistra parlamentare d'allora, la quale combattè quella legge in nome dei principii della scienza e della giustizia.

Poichè, in secondo luogo, il sistema attuale, che stabilisce la stessa misura di tasse fisse, di bollo e di ipoteca per i passaggi immobiliari, e per i mutui, qualunque sia l'importanza e l'entità dei valori contrattuali, è contraria al principio della proporzionalità delle imposte, e nuoce al movimento delle proprietà ed allo sviluppo del credito fra le popolazioni rurali; io mi permetto di chiedere quali siano in proposito le opinioni e gli intendimenti del presidente del Consiglio, e cioè se egli intenda di far soggetto di esame codeste quistioni ed in qual modo egli ritenga, per avventura, fin d'ora, di doverle risolvere.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole deputato Gerardi chiede al ministro se intende di fare oggetto dei suoi studi le ultime variazioni sui diritti di registro approvate colla legge del 23 maggio 1875, e più specialmente quelle variazioni con cui furono aumentati i diritti per trasferimento dei beni immobili e mobili per le obbligazioni.

Io non esito a dichiarare all'onorevole Gerardi che, anche nella mia opinione, quegli aumenti furono forse eccessivi, e tornarono, anzichè di vantaggio, di pregiudizio alla finanza. Perciò io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che ne formerò oggetto di studio, limitatamente però a questi punti principali.

Non so quale sarà il risultato degli studi. Io credo che è successo, in seguito a quella variazione, quello che ordinariamente succede quando certi affari o certi consumi sono gravati da una tassa. I consumatori o quelli che fanno questi affari cercano il modo di soddisfare ai propri bisogni, valendosi di un altro modo legale, e soggiacendo anche a qualche rischio, pur di diminuire la spesa che viene stabilita dalla legge. Io ho fortissimi dubbi che questo sia accaduto, quando furono elevate le tasse nella misura stabilita dalla legge del 1875. Io esaminerò nelle vacanze parlamentari questa questione, e quando venga in discussione il bilancio di prima previsione del 1878, mi farò un dovere di sottomettere alla Camera il risultato dei miei studi.

GERARDI. Io mi compiaccio che l'onorevole ministro delle finanze abbia confermato, in questa occasione, le opinioni che egli esprimeva alla Camera,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

nella notevole discussione, che ebbe luogo per l'approvazione della legge del 23 maggio 1875, allorchè egli dichiarava « che la migliore finanza è quella che cammina sulla via del diritto e della scienza. » E soggiungeva: « Io sono costretto a dirvi (parlando dei proposti aumenti di tassa): andate adagio prima di adottare questa legge come vi è proposta. Se l'esperienza vi dice che l'altro sistema fece ottima prova, il sistema contrario non vi esponga a gravi pericoli. » E infine: « Io credo invece, ed è questo il principale motivo per cui respingo il progetto ministeriale, che il vantaggio finanziario che si ripromette il ministro da questo progetto di legge sia molto contestabile. »

Ringrazio quindi l'onorevole ministro delle dichiarazioni che mi ha fatto, e mi auguro che la risoluzione delle questioni che io gli ho proposte, sia conforme agli assiomi e alle dichiarazioni che egli fece nella discussione che ho ricordato.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, il capitolo 10 s'intende approvato nella somma di 52 milioni.

(È approvato.)

Il capitolo 11 non è variato.

Capitolo 12, variato. Carta bollata e bollo, lire 38,000,000.

Capitolo 13, variato. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 13,668,600.

(È approvato.)

I capitoli 14 e 15 non sono variati.

Dazi interni di consumo — Capitolo 16, variato. Dazi interni di consumo, lire 69,386,300 22.

Privative — Capitolo 17, variato. Tabacchi, lire 92,484,891.

Capitolo 18, variato. Sali, lire 79,008,415 70.

(È approvato.)

I capitoli 19 e 20 non sono variati.

Capitolo 21, variato. Prodotto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 2,463,798.

Capitolo 22, variato. Telegrafi, lire 8,938,242 41.

(È approvato.)

I capitoli 23, 24 e 25 non sono variati.

Capitolo 26, variato. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 3,000,000.

Capitolo 27, variato. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,038,832 61.

(È approvato.)

Capitolo 28. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 1,646,161 41.

(È approvato.)

Il capitolo 29 non è variato.

Capitolo 30. Saggio e garanzia dei metalli preziosi, lire 170,000.

(È approvato.)

Il capitolo 31 non è variato.

Capitolo 32. Tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, lire 276,119 48.

(È approvato.)

Rendite del patrimonio dello Stato e di quelli amministrati. — Capitolo 33. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato, lire 14,000,000.

(È approvato.)

Capitolo 34. Proventi dei canali *Cavour*, lire 3,200,000.

(È approvato.)

Capitolo 35. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 12,398,078 55.

(È approvato.)

Capitolo 36. Interessi di titoli di debito pubblico, d'azioni industriali, e di credito, lire 59,686,716 66.

(È approvato.)

Il capitolo 37 non è variato.

Entrate eventuali. — Il capitolo 38 è non variato.

Capitolo 39. Ricupero di spese di perizia per la tassa sul macinato, a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057, lire 100,000.

(È approvato.)

Capitolo 40. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 46,526 17.

(È approvato.)

Capitolo 41. Entrate eventuali diverse pei Ministeri, lire 2,127,683 54.

(È approvato.)

I capitoli 42, 43, 44, 45, non sono variati.

Capitolo 46, variato.

L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Io ho domandata la parola sul capitolo 46 per sottomettere alla Camera alcune brevissime osservazioni.

Mettendo a raffronto il capitolo 46 con l'allegato 3, nel quale è dimostrata la somma di 28 milioni, trovo scritto al numero 2: « Concorso dei comuni delle provincie siciliane nella spesa del corpo dei militi a cavallo, lire 578,700. » I militi a cavallo tutti sappiamo che non esistono più, e sono stati convertiti in guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Ora io domando all'onorevole ministro delle finanze

a che titolo e con quale ragione egli potrà chiedere questa somma ai comuni, che vi erano obbligati per le disposizioni anteriori. Io non sollevo ora la questione se lo scioglimento dei militi a cavallo potesse e dovesse farsi con semplici disposizioni ministeriali, piuttosto che con una legge; perocchè su tale argomento mi riservo di ragionare in occasione della discussione sugli atti eseguiti in Sicilia, la quale, per aderire alle domande dell'onorevole ministro dell'interno è stata protratta a novembre; mi limito pel momento a domandare come il ministro delle finanze potrà obbligare i comuni al pagamento dei servizi di un corpo che non esiste più.

MINISTRO PER LE FINANZE. In questo capitolo 46 trovansi diverse spese che sono sostenute dallo Stato, ma che, a termini delle leggi, sono in parte rimborsate dai comuni. Tali sono, per esempio, quelle delle guardie di sicurezza pubblica, che sono in parte addossate ai comuni.

La questione sollevata dall'onorevole deputato Morana è ragionevole, dacchè è avvenuta una trasformazione, in un modo qualunque, dei militi a cavallo di Sicilia.

Ciò nonostante pregherei l'onorevole Morana a contentarsi per ora della dichiarazione, che la votazione del capitolo 46 del bilancio s'intenda che non possa nullamente pregiudicare questa questione.

Il Ministero la studierà e vedrà quello che ha da fare.

MORANA. Se la Camera lo consente, io per parte mia non domanderò per ora la depennazione della somma dal bilancio. Però mi permetto di far osservare all'onorevole ministro che la questione dei militi a cavallo non può confondersi con quella delle guardie di pubblica sicurezza, imperocchè gli enti che pagano sono diversi. Il servizio dei militi a cavallo era a vantaggio solamente ed esclusivamente delle campagne, e non è giusto che i soli comuni capoluoghi di circondario siano chiamati a concorrere nel pagamento dovuto in forza della legge che regola il contributo nella spesa per le guardie di pubblica sicurezza, perocchè tale concorso è imposto solamente ai comuni capoluoghi di circondario.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 46, Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, è approvato in lire 25,206,162 03.

(È approvato.)

Il capitolo 47 non è variato.

Capitolo 48, variato. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici emesse, e non alienate, lire 8,277,833 90.

(È approvato.)

Capitolo 49, variato. Quota d'interessi devoluta

al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici in lire 187,196 13.

(È approvato.)

Il capitolo 50 non è variato.

Capitolo 51, variato. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi in lire 348,784 39.

(È approvato.)

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Capitolo 52, variato. Rimborsi e concorsi nelle opere straordinarie, lire 1,132,105 82.

(È approvato.)

Il capitolo 52 bis non è variato.

Capitolo 53, variato. Concorso dei corpi morali e nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 1,362,377 90.

(È approvato.)

Il capitolo 53 bis non è variato.

Capitolo 54, variato. Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie, lire 1,592,239 57.

(È approvato.)

Capitolo 55, variato. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 13,893,322 39.

(È approvato.)

Capitolo 56, variato. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 1,100,000.

(È approvato.)

Capitolo 57, variato. Rimborsi diversi straordinari dovuti allo Stato, lire 367,386 45.

(È approvato.)

Il capitolo 58 non è variato.

Capitolo 59, variato. Cespiti vari d'introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche, lire 800,000.

(È approvato.)

Capitolo 60, variato. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 1,200,000.

ANGELONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANGELONI. Chiederei due schiarimenti, il primo intorno ai criteri che sono stati seguiti per l'aumento delle 24,000 lire stabilito in questo bilancio di definitiva previsione, a fronte del bilancio preventivo, su questo capitolo del *Tavoliere di Puglia*; l'altro, se le 778,000 lire che appaiono per la competenza di quest'anno sieno state desunte col pagamento della rendita nominale, ovvero con il pagamento in danaro.

La Commissione e il ministro ricorderanno che per la legge del 26 febbraio 1865 i pagamenti dei canoni del Tavoliere di Puglia si possono fare o con

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

rendita pubblica al valor nominale del 5 per cento, ovvero in contanti. Nel primo caso una differenza ci dovrebbe essere nel corso della rendita, e non so a qual misura sia stata elevata; nel secondo non corrisponderebbe al vero, e dovrebbe poi sempre essere modificata la somma.

Chieggo perciò qualche schiarimento intorno a questo, perchè dal tenore della risposta dell'onorevole ministro potrebbe venire qualche conseguenza, in ordine all'attuazione della legge medesima.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. La spiegazione di ciò, onorevole Angeloni, la vedrà all'allegato numero 12 del bilancio dell'entrata.

A pagina 118 del bilancio di definitiva previsione vedrà che si fa tutto il deconto dell'operazione di riscatto del Tavoliere di Puglia, e da questo deconto risulta appunto lo stanziamento che fu fatto nel bilancio. Nell'avvertenza sottoposta al bilancio è detto che viene stanziato in questo capitolo soltanto l'importo riscuotibile in danaro, tenendo conto quindi della perdita che l'erario deve incontrare, dovendo ricevere in pagamento i titoli del debito pubblico. Credo che questa spiegazione soddisferà la domanda dell'onorevole Angeloni.

ANGELONI. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle spiegazioni che mi ha favorito.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 60, affrancamento del Tavoliere di Puglia, si intenderà approvato in lire 1,200,000.

(È approvato.)

I capitoli 61, 63, 64, 65 non sono variati.

Capitolo 66, variato. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni, lire 3,729,833 19.

(È approvato.)

Capitolo 67, variato. Residui attivi diversi, lire 1,130,908 12.

(È approvato.)

I capitoli 69 e 69bis non sono variati.

Capitolo 69 ter, variato. Prodotto della rendita da emettersi per far fronte alle spese per i lavori delle ferrovie dell'Alta Italia e delle ferrovie Calabro-Sicule, ed al pagamento delle rate d'estinzione del mutuo contratto dalla società dell'Alta Italia colla cassa di risparmio di Milano, lire 46,000,000.

(È approvato.)

Il capitolo 70, non è variato.

Capitolo 71, variato. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma della somma anticipata dal

Governo e relativi interessi del 5 per cento (Art. 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402), lire 200,000.

(È approvato.)

Capitolo 72, variato. Capitale, interesse e premi riferibili a titoli del debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, lire 4,075,000.

(È approvato.)

I capitoli 72 bis, 72 ter, 72 quater, 72 quinquies, 72 sexies, non sono variati.

Sul capitolo 73 l'onorevole Minghetti propone la diminuzione di un milione.

MINGHETTI. Di mille lire. (*ilarità*)

Domando la diminuzione di mille lire, ma sono anche pronto a ritirare la mia proposta, se avrò una assicurazione desiderata dall'onorevole ministro.

Qui si tratta di proventi che vengono dagli stabili venuti al demanio in forza della legge relativa ai beni ecclesiastici. Ora, fra questi stabili, ve ne ha uno nella città di Bologna che è il convento e la chiesa di San Giacomo Maggiore, monumento di alta importanza per l'arte e per la storia. Nella cappella detta dei Bentivoglio esistono celebri pitture del Francia e dei suoi contemporanei. Ora questo edificio corre grave pericolo, perchè il tetto è in pessimo stato e minaccia di rovinare.

La deputazione di storia patria se n'è preoccupata ed ha rivolto le sue preghiere e le sue esortazioni alla intendenza di finanza, ma questa ha risposto negativamente, e in modo così assoluto da non lasciare alcuna speranza. Ora io sento il debito di raccomandare al ministro caldissimamente questo monumento dell'arte; esso è una gloria patria, e tutti i forestieri lo visitano con meraviglia.

Per tanto, qualora l'onorevole ministro mi assicuri che porrà il più sollecito pensiero ai restauri necessari per la conservazione di questo monumento, ritirerò la mia proposta. E neti bene, parlo di conservazione, mi contento che siano riparati il tetto ed i muri, non parlo di restauri artistici, perchè questi mi spaventano in generale, nè vorrei che si ripetesse in Bologna quel che avviene, a quanto mi fu narrato, nel palazzo di Mantova, dove i restauri che si fanno alle pitture del Mantegna, in luogo di migliorarle, le guastano.

Io mi contento che il tetto sia solido e si evitino quei pericoli che la deputazione di storia patria ha denunciato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente l'onorevole Minghetti per proporre qui una diminuzione, non avrebbe dovuto dimenticare di proporre un aumento nella spesa; tuttavia io lo ringrazio di avermi diretta questa domanda, e fatta questa avvertenza al Governo. Lo assicuro che mi farò sollecito di provvedere, affinchè quei tanto illustri monumenti del-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Parte patria, che esistono in Bologna, sieno conservati e non soffrano detrimento, come abbiamo veduto talvolta accadere in passato.

PRESIDENTE. Dunque i capitoli 73, 74, 75, 76, 77 non sono variati.

Riassunto generale: entrata ordinaria, lire 1,300,527,202 53; entrata straordinaria 194,529,547 lire e 74 centesimi. Totale 1,495,056,750 27.

Questa cifra sarà iscritta nella legge generale del bilancio di definitiva previsione pel 1877.

CORBETTA. Io sorgo a nome della Commissione generale del bilancio, per fare alcune dichiarazioni, e comincerò dal farne una mia individuale. Non essendovi il presidente della Commissione generale del bilancio, essendo assenti i due vice-presidenti, morti i capitani e gli ufficiali, bisogna che parlino i soldati.

Quindi, come segretario, debbo fare questa dichiarazione che del resto sarebbe stata fatta con maggiore autorità da qualunque dei miei colleghi.

Nella giornata di ieri fu inviata alla Commissione del bilancio una nota del ministro della guerra, nella quale si chiedono le seguenti cose:

Si chiede che vengano modificati tre capitoli del bilancio del Ministero della guerra, cioè i capitoli 34, 35 e 42, riguardanti fabbricazione di artiglieria di gran potenza, acquisto di materiale di artiglieria da campagna ed armamento delle fortificazioni.

L'onorevole ministro della guerra dichiara che, giusta il progetto di legge presentato alla Camera il 22 marzo, n° 79 chiedeva e la Camera approvava una modificazione nell' stanziamento dei capitoli 35 e 42, cioè un aumento di lire 400,000 per aumento di materiali d'artiglieria di campagna sul capitolo 35 ed una diminuzione di lire 800,000 sul capitolo 42 per armamenti delle fortificazioni. Nel bilancio presentato alla Camera il ministro non accennò come questi capitoli fossero variati.

La Commissione del bilancio alla sua volta non ne propose variazioni, e la Camera li votò nelle somme stanziare precedentemente, non prendendosi carico della legge cui ho accennato, la quale per verità pende ancora davanti al Senato. (*Interruzione*)

Poi il ministro della guerra chiede una terza modificazione, la quale non è appoggiata alla legge a cui ho accennato, ma è spiegata da un'altra considerazione che, cioè: per quanto riguarda le spese di fabbricazione dell'artiglieria di gran potenza e di difesa delle coste, la legge del 1872 relativa, autorizza una spesa nella complessiva cifra di lire 5,100,000, dichiarando che dalla legge speciale di bilancio se ne debba fare di anno in anno lo stan-

ziamento, sicchè qui forse sarà mestieri fare un apposito articolo nella legge del bilancio stesso, per aumentare il capitolo 34 di lire 400,000.

Quindi riassumendo, il ministro della guerra domanda che il capitolo 35 venga aumentato di lire 400,000, ed il 42 diminuito di 800,000 in seguito alla legge che già votammo nella tornata del 9 maggio, e che il capitolo 34 venga aumentato di 400,000 lire.

I membri della Commissione del bilancio, presenti alla seduta di ieri, non avrebbero difficoltà ad acconsentire a questa domanda, non senza desiderare però di sentire prima l'avviso del signor ministro delle finanze.

Quando questi mutamenti si accettassero, le somme a proporsi alla votazione della Camera sarebbero le seguenti:

Al capitolo 34, invece di un milione, si dovrebbero stanziare 1,400,000 lire; al capitolo 35, invece di un milione, 1,400,000; al capitolo 42, invece di un milione, 200,000 lire.

Mi occorre proporre un'altra rettificazione.

Nel bilancio delle finanze la Commissione attenendosi alla giurisprudenza invalsa fin qui, non credette di modificare il capitolo riguardante il bilancio interno della Camera. Se non che ieri venne fatta alla Commissione del bilancio una comunicazione della Presidenza della Camera, dalla quale risulta, come del resto è noto a voi tutti, che il bilancio interno della Camera venne diminuito della somma di lire 129,209 80, giusta le deliberazioni che furono prese dalla Camera stessa in seduta segreta. Quindi anche il capitolo relativo va pure modificato secondo questa risultanza. Questo capitolo fu votato nella somma, fra residui e competenze, di lire 981,670 54, ma ora deve essere sottoposto alla approvazione della Camera nella limitata somma di lire 869,460 74. Quando la Camera avrà accettato questa ultima modificazione, sulla quale non credo possa sorgere contestazione, sarà debito della Commissione del bilancio di presentare nella seduta di domani le rettificazioni che sulla cifra complessiva si dovranno fare come conseguenza delle medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta abbia la bontà di trasmettere alla Presidenza queste correzioni.

(*Le trasmette.*)

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FARINI. Fra le proposte fatte dall'onorevole Corbetta a nome della Commissione del bilancio, una ve ne ha, se ho bene inteso, che si riferisce alle variazioni dei capitoli 34 e 35, *Fabbricazione di arti-*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

ghiera di gran potenza in difesa delle coste: acquisto di materiali di artiglieria da campagna.

Ora la trasposizione di somme dall'uno all'altro di questi capitoli è conseguenza di una proposta del Governo che la Camera ha approvato, proposta che non è ancora diventata legge dello Stato, perchè il Senato non l'ha sanzionata. Quindi a me sembra che, così stando le cose, non sia lecito d'introdurre la conseguenza di una proposta che non è ancora diventata legge, nel bilancio; ma che convenga lasciare i capitoli del bilancio quali sono, salvo poi al potere esecutivo, quando la proposta sia diventata legge, d'introdurre esso le variazioni.

Infatti, se noi oggi introducessimo queste variazioni, e che l'altro ramo del Parlamento non approvasse poi la proposta di trasposizione donde le variazioni derivano, che ne avverrebbe? Che noi avremmo votato il bilancio non quale la legislazione di oggi vuole che sia; ed allora converrebbe che l'altro ramo del Parlamento, reietta per ipotesi la legge, mutasse il bilancio, ed il bilancio tornasse poi da noi per essere un'altra volta mutato. Quindi il bilancio non essendo che la traduzione in cifre delle leggi vigenti in questo momento, e la proposta di variazione non essendo ancora legge dello Stato, si deve attendere, per scriverne le conseguenze sul bilancio, a quando la legge sarà approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Al quale riguardo non avrei che a ricordare all'onorevole Corbetta alcuni casi analoghi succeduti negli anni passati per le spese appunto di materiali di artiglieria, di vestiario ed altre che sebbene votate dalla Camera prima che il bilancio fosse discusso per parte della Camera stessa, ma non votate dal Senato, nel momento in cui la Camera approvava il bilancio definitivo, la Camera non ne tenne punto conto e votò il bilancio sì e come volevano le leggi votate in quel momento.

CORBETTA. La Commissione del bilancio, come è ben naturale, aveva esaminata l'obbiezione che ha testè sollevata, col suo solito acume, l'onorevole Farini. Senonchè ha creduto di superarla per questa considerazione che, in fine, la modificazione dei capitoli accennati non diventa altro che una proposta la quale è *sub iudice*.

Ora non si capirebbe da alcuni l'opportunità di mandare il progetto di bilancio al Senato, e di doverlo rivotare quando il Senato apportasse modificazioni ai capitoli indicati, in seguito ad accettazione da parte sua della legge votata da noi il 9 maggio.

A meno che, dopo la votazione del Senato di quella legge, si credesse che il potere esecutivo potesse di per sè mutare quegli stanziamenti, giusta

le modificazioni accettate dalle due Camere colla legge speciale per modificazione degli stanziamenti.

Del resto, l'onorevole Farini mi richiama ad alcuni precedenti; io gliene citerò uno: la legge di maggiori spese che abbiamo in una di queste sette votate. Ora queste maggiori spese quest'anno furono portate nei relativi bilanci; eppure quella legge non ha ottenuto ancora l'approvazione dal Senato.

Quindi io credo che la proposta del ministro della guerra possa essere dalla Camera accettata.

Ad ogni modo, io ho riferito quale fu la conclusione presa dalla Commissione del bilancio, e sono dolente che l'onorevole Farini, non essendo ieri stato presente, non abbia potuto esporre in seno alla medesima le sue opinioni, e sono anche più dolente che la Commissione del bilancio non abbia potuto avere chiarimenti dal ministro della guerra.

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Io credo che la Commissione generale del bilancio, quando è venuta nella risoluzione di proporre alla Camera la modificazione di alcuni capitoli del bilancio della guerra, non abbia molto avvertito se il progetto di legge, in forza del quale queste modificazioni dovevano essere nel bilancio stesso introdotte, fosse già convertito in legge.

Questo fatto meritava di essere meglio appurato.

Però, nel merito, io ravviso che non vi sarebbe alcuno inconveniente a che queste correzioni potessero essere introdotte nel bilancio, inquantochè la legge del bilancio è legge per sè medesima, ed evidentemente può la Camera, in forza di questa legge, iscrivere le modificazioni, di cui è parola, come lo potrebbe in virtù di un progetto di legge speciale.

Ma, nella situazione attuale, io non posso astenermi dal far osservare alla Camera che sorge una questione di delicatezza, direi di deferenza, all'altro ramo del Parlamento. È evidente, come pendendo tuttavia dinanzi al Senato l'esame del progetto di legge già dalla Camera stato approvato, e per forza del quale devono introdursi queste modificazioni nel bilancio, se ora la Camera venisse a deliberare queste correzioni, sembra a me che l'altro ramo del Parlamento potrebbe sentirsene, non dirò offeso, ma certo non sufficientemente rispettato nella sua suscettività. Infatti, prima che il progetto di legge da esaminarsi ancora dal Senato fosse dal medesimo approvato, noi daremmo già esecuzione, dirò, alle illazioni, alle conseguenze di quel progetto di legge.

Io sono d'avviso adunque che in questa condizione delicata convenga, per ora, attenersi al bilancio come è stato approvato, e non introdurre queste modificazioni, le quali potrebbero essere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

introdotta nel bilancio di prima previsione del nuovo esercizio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho sott'occhio il progetto di legge presentato dal mio collega il ministro della guerra e la relazione della Commissione che ha riferito sullo stesso progetto.

Il ministro, nei due articoli che formano la legge, modifica il riparto della spesa stabilita nelle leggi precedenti, cioè del 29 giugno 1875, n° 2274, e dell'altra di pari data, n° 2577; e modificando queste leggi non accenna come queste modificazioni debbano poi essere registrate, e ripartite nei vari capitoli del bilancio.

Però tanto nella relazione del ministro, come in quella della Commissione, è detto quale sarà la conseguenza di questi riparti. Ed infatti i capitoli 34, 35 e 42, i quali tutti e tre figurano nel bilancio che stiamo discutendo per la somma di un milione di lire secondo le proposte e secondo le conseguenze che deriveranno dall'approvazione del progetto di legge presentato dal ministro della guerra, e già approvato dalla Camera, avrebbero nel 1877 questo diverso riparto, cioè nel capitolo 34, invece di 1,000,000, si avrebbe 1,400,000 lire, e nel capitolo 35, invece di 1,000,000, si avrebbero 1,400,000 lire. Nel capitolo 42 invece, invece di 1,000,000 si avrebbero 200,000 lire. Così il capitolo 42 sarebbe diminuito di 800,000 lire, che sarebbero ripartite in eguali porzioni sui capitoli 34 e 35.

Adesso io non potrei improvvisare la dimostrazione, perchè mi bisognerebbe avere il testo delle leggi citate.

Ma ché la cosa sia così, io lo induco da questo, che tanto il ministro quanto la Commissione hanno messo sotto gli occhi della Camera il nuovo riparto delle spese fra i diversi capitoli del bilancio; e a me pare che una volta adottata la legge nell'altro ramo del Parlamento, il riparto non sarà più che un atto del potere esecutivo, col quale il bilancio dovrà essere modificato. Però potrebbe essere occorsa qualche svista in questo riparto e nell'applicazione di questo progetto di legge. Ma se svista non vi fu, allora non c'è nessun dubbio che, lasciando il bilancio com'è, una volta che la legge sia approvata dall'altro ramo del Parlamento, il potere esecutivo è investito della facoltà di eseguire la legge votata, modificando i tre capitoli secondo è portato dal progetto di legge speciale che sarà votato.

Solamente nascerà qui una questione che si è presentata già altra volta, ed è il caso in cui il progetto di legge fosse votato prima che fosse votato il bilancio. È un caso anormale nell'applicazione della nostra legge sulla contabilità. *Quid juris* quando una modificazione al bilancio è stata fatta per legge

non posteriormente al bilancio, nè in modo che le conseguenze della legge influiscano a fare iscrivere una nuova cifra nel bilancio o a diminuirne qualcuna? Questa è una questione di procedura. Bisognerà fare in modo che la pubblicazione della legge abbia luogo subito dopo il bilancio.

Venendo dopo il bilancio, nessuna difficoltà può nascere.

Tuttavia per chiarire questa questione, io pregherei la Commissione di rimandarla a domani, e così la potremo risolvere dopo che io avrò anche conferito col mio collega il ministro della guerra, quantunque credo che non vi possano essere dubbi.

CORBETTA. La Commissione accetta volentieri il rinvio; solo fa osservare all'onorevole presidente del Consiglio che per due capitoli forse si potrà non fare oggi la modificazione aspettando il voto del Senato; ma per il terzo capitolo, che è il 34, vi è bisogno di una speciale sanzione nella legge del bilancio o di una modificazione nello stanziamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma qui ci sono tutti e tre i capitoli.

CORBETTA. Ma non nella legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora è una ragione di più per sospendere.

PRESIDENTE. In tal caso, rimettiamo a domani il deliberare su questa correzione.

Per quel che si riferisce al bilancio della Camera, possiamo procedere oggi stesso alla modificazione.

Nel bilancio interno della Camera era stata stabilita una cifra di lire 869,460 74. Per isbaglio, il relatore vi pose la cifra di lire 981,670 54, il che importò che fosse iscritta una cifra maggiore di lire 112,209 80. Fatta questa deduzione, la cifra totale del bilancio passivo del Ministero delle finanze, anzichè essere di lire 1,011,201,911 90, viene ridotta a lire 1,011,089,702 10. Se la Camera non fa opposizione, s'intende corretto il capitolo che si riferisce alla dotazione della Camera nella cifra da me accennata di lire 869,460 74, e naturalmente s'intende corretta la cifra totale del bilancio passivo delle finanze in lire 1,011,089,702 10.

(Sono approvate le due correzioni.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola per una dichiarazione.

Nella votazione del bilancio della spesa pel Ministero delle finanze, per i due capitoli del fondo di riserva e per le spese imprevedute, la Commissione del bilancio ha accettata la proposta del Ministero ed ha fatta sua una modificazione che diminuisce di un milione il fondo di riserva destinato alle spese obbligatorie e d'ordine, e accresce di un milione la spesa per le imprevedute. Dunque due milioni sareb-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

bero pel fondo di riserva per le spese d'ordine e 5 milioni per le spese impreviste, e nel complesso 7 milioni, perchè il fondo solito di 8 milioni lo abbiamo diminuito di un milione. Questo fu il voto della Camera. Ma il Ministero ha notato che nelle comunicazioni fattegli dalla Camera è occorso un errore di cifra, essendoci invece la primitiva proposta del Ministero pel bilancio di prima previsione.

Io intendo di fare questa dichiarazione alla Camera perchè sia ristabilita la proposta del Ministero, del resto accettata dalla Commissione e votata dalla Camera.

PRESIDENTE. La Commissione ha nulla da dire?

LA PORTA. (*Della Commissione*) No, signore.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le mandi scritte queste cifre.

NBRVO. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro.

CORBETTA. La Camera l'ha già votata.

PRESIDENTE. Allora non c'è nessuna deliberazione da prendere.

CORBETTA. Nessuna.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge: Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania.

Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*)

« Art. 1. La provincia di Siracusa è separata dal distretto della Corte d'appello di Palermo ed aggregata a quello della Corte d'appello di Catania.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a modificare con decreti reali, in quanto occorra, il quadro organico del personale delle due Corti, e a dare le altre disposizioni transitorie occorrenti per l'attuazione della presente legge. Questa andrà in vigore il 1° gennaio 1878. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

MURATORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MURATORI. Desidererei di sapere chi sarà fra i ministri incaricato di sostenere questo progetto di legge.

Voci. C'è il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Io ho mandato a cercare al Ministero l'onorevole ministro Zanardelli di ciò incaricato, ma non vi era; ho mandato anche al Senato. Frattanto io credo che qualcuno dei suoi colleghi potrebbe sostenere il progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome questa è una legge che tocca l'ordine giudiziario, è necessario che sia difesa da chi è più competente della materia; è perciò che desidererei fosse presente il mio col-

lega l'onorevole Zanardelli, non potendo sperare che intervenga l'onorevole guardasigilli.

Voci. Si mandi a chiamare.

PRESIDENTE. Spero che non si vorrà sciogliere la seduta per questo. Pertanto se la Camera crede, si può passare alla discussione di una legge che non ci occuperà molto, di quella cioè per un dazio di esportazione sopra le ossa, le unghie e le corna.

Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. L'accetto.

PRESIDENTE. Dunque si dà lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera confida che il Ministero, giustamente preoccupandosi delle condizioni in cui versa l'industria agricola in Italia, vorrà tener conto della proposta dell'onorevole Bertani, per quanto essa può conciliarsi col principio del libero scambio, e passa all'ordine del giorno. »

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Ratti.

RATTI. Io prendo la parola in un momento poco propizio, l'ora essendo tarda, ma credo di dover trattenermi per poco la Camera su questa proposta, la quale in apparenza sembra di pochissimo interesse, ma che racchiude in sé un problema molto grave di economia industriale.

Si tratta dell'esportazione delle ossa, la quale, come diceva l'onorevole Mussi, va a danno dell'agricoltura italiana.

L'onorevole Mussi sosteneva, e ne aveva buone ragioni, che le ossa sparse sui terreni, li fertilizzano apportandovi sostanze che vi mancano o sono deficienti, e ne aumentano perciò i prodotti. In conseguenza di ciò l'onorevole Bertani, il quale si era già occupato di questa questione, propose il presente progetto di legge: un dazio sull'esportazione delle ossa, unghie e corna. La Commissione notava che un dazio di esportazione, sebbene a carico di coloro che l'esportano, lederebbe il principio del libero scambio, dando solo piccolo vantaggio all'erario pubblico.

D'altronde c'è da osservare che potrebbe derivarne altro inconveniente, che forse le ossa non vendute si accumulassero con vera perdita di coloro che desiderano esitarle.

Le ossa sono un materiale molto utile per l'industria, non solo se ne trae grasso, e se ne fanno oggetti diversi, ma se ne trae il fosforo, la gelatina, il carbone animale, il carbonato d'ammoniaca.

Ora mi pare che si possa domandare perchè se altrove migliaia di persone vivono su questa materia la quale era una volta cosa abietta, e se ne

faceva getto, perchè in Italia non se ne tragga profitto?

L'Italia per questa parte si può rassomigliare ad un individuo che in presenza di copiose materie alimentari non vale a prenderle, a nutrirsene, e langue.

Ecco il problema adunque che io credo bisogni risolvere, ecco il fatto del quale bisogna ricercare le cagioni. Io ne additerò alcune.

In primo luogo, regna in Italia, una certa sfiducia alle società industriali; il Governo esercita, è vero, una vigilanza sopra tali società, ma malgrado questa vigilanza è però un fatto certo che una quantità di capitali sono scomparsi, come vanno tuttodì scomparendo queste società.

Per conseguenza accade ancora, che continuamente ricchi possidenti vanno a depositare il danaro alle Casse di risparmio ed alle Banche, prendendo un frutto minimo, ma sicuro, mentre con un piccolo azzardo, poichè azzardo c'è sempre in ogni speculazione industriale, con un piccolo azzardo potrebbe rendersi molto più fruttifero, e molto più utile al paese.

Altra cagione è la seguente.

Non si può negare che in Italia è poco coltivata la chimica applicata alle arti: altrove vi sono scuole di questo genere anche per le varie arti. Presso di noi, nelle Università non se ne parla; negli istituti tecnici vi sono dei professori che fanno scuola di chimica, ripetendo ogni anno il medesimo corso, più a preparazione di serio studio di chimica applicata all'industria, che a vero studio di questa. Abbiamo in Italia appena qualche scuola di questo genere. Una, per esempio, avviene a Torino.

Altra cagione per la quale le industrie languiscono in Italia, e perciò anche quelle che traggono profitto delle ossa, sono le tasse che gravitano sulle industrie appena nate.

Per esprimere in termini sensibili il mio pensiero, non si direbbe certo provvido un agricoltore, il quale sapendo che una pianta ha materiale utile in ogni sua parte, ma soprattutto all'epoca del massimo sviluppo e della fruttificazione, la svellesse assai sollecitamente per trarne piccolo profitto, mentre uno molto maggiore potrebbe venirgliene dall'aspettare ancora.

Ebbene, le tasse che gravitano sulle industrie nascenti operano a questo modo, le snervano quando hanno maggior necessità di invigorirsi.

Non si potrebbe quindi per le industrie nascenti, o per quelle che grandiosamente si impiantano, accordare una esenzione dalle imposte per un certo tempo, similmente a quanto si pratica pei fabbricati

nuovi che molto saggiamente sono esentati per due anni dalle imposte?

Riassumendo, a me pare che la presente questione se debbasi, o no, mettere un dazio sulla estrazione delle ossa, racchiuda un problema assai importante e meritevole di essere profondamente studiato.

Io credo che il problema interessi non solo il ministro di agricoltura e commercio, ma interessi anche il ministro della pubblica istruzione per quello che riguarda l'insegnamento della chimica applicata alle arti, e finalmente interessi il ministro delle finanze per quello che riguarda l'esenzione dalle tasse delle industrie nascenti, o che abbisognino nel loro impianto di vistosi capitali.

Io adunque voterò favorevolmente l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bertani d'accordo con la Commissione, nella speranza che i signori ministri i quali, come ho detto, vi sono interessati, trovino modo che si tragga profitto di questo utile materiale, ossia delle ossa.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Ratti ha giustamente osservato che la questione, malgrado la sua apparente semplicità, è di grandissima importanza, e la Commissione non se lo è dissimulato, il che provò chiaramente col fatto di avere escluso il principio a cui era informato il progetto di legge. Il sistema proibitivo applicato all'esportazione delle ossa, unghie e corna, e all'introduzione della colla, sotto forma di un forte dazio per le prime all'uscita, per l'ultima all'entrata, non avrebbe minimamente influito a risolvere la questione dello sviluppo e del progresso di tutte le industrie, alle quali quelle materie utilissime danno luogo; anzi non sarebbe minimamente riuscito quel vieto sistema, ancorchè fosse stato preceduto e seguito dalla pratica di tutti quegli espedienti, ai quali si può ricorrere dal legislatore e dalla pubblica amministrazione. La violazione del principio del libero scambio offende principalmente le industrie che ha in mira di far progredire.

Giustamente l'onorevole Ratti ha dunque osservato che il problema propostoci, non può, in conformità delle leggi di libertà e di giustizia, essere risolto senza l'opera concorde di più Ministeri.

E rispondendogli per parte mia, e per la parte anche de' miei colleghi, posso assicurare che tutto quello che è possibile, sarà fatto onde rimuovere gli ostacoli che tuttavia travagliano le nostre industrie, e indirettamente favorirle.

Si è cominciato a fare qualche cosa, anzi sugli obbietti dei quali si preoccupa l'onorevole Ratti, il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

Ministero di agricoltura, industria e commercio, nella non molto estesa cerchia della sua competenza, fa il possibile con incoraggiamenti, favorendo esposizioni, concorsi, fiere agrarie e industriali, accordando premi od onorificenze, disponendo o dirigendo studi ed esperimenti, migliorando e diffondendo l'educazione e l'istruzione agraria e industriale, anche mediante scuole ambulanti, spingendo soprattutto l'iniziativa privata e dei corpi locali, senza dimenticare in tutto ciò il grande tesoro di utilità nella diffusione delle nozioni, di chimica applicata alle arti, all'industria e all'agricoltura.

Il Ministero di pubblica istruzione si preoccupa, dal punto di vista dei suoi ordinamenti scolastici, anche del gran problema del progresso degli studi delle scienze chimiche, e indirettamente ne favorisce le applicazioni.

Però codesti e altri impulsi e aiuti della pubblica autorità o dei poteri dello Stato non bastano; bisogna pur troppo lamentare questa condizione del nostro paese. Le industrie alle quali ha accennato l'onorevole Ratti, importantissime in se stesse, e ancora più per la loro influenza su molte altre della nostra agricoltura, delle manifatture, delle arti e del commercio, presso noi languiscono, come fatalmente altre industrie non meno importanti sono ben poco in progresso. Ma un risveglio dell'attività nazionale in fatto d'industria già si manifesta, ed è dovere di non perturbarlo con improvvisi atti di autorità. A misura che i mezzi di comunicazione, che l'istruzione, l'educazione, l'amore del risparmio, la capitalizzazione, l'introduzione delle macchine e tutti i mezzi di vita e di progresso sociale andranno aumentando, l'attività privata non tralascerà di utilizzare le forze e i materiali della natura che sono a nostra disposizione; e si avvantaggerà sempre più del naturale privilegio che abbiamo verso lo straniero di mettere noi prima, e a migliore mercato di lui, a profitto gli importanti beni che altri vorrebbe assicurare all'industria, colpendoli di forti dazi di esportazione, e proteggendoli con altri di importazione.

Venendo, ciò non ostante, al tema che ci occupa, siccome la conclusione dell'onorevole Commissione, manifestata nell'egregia relazione per mezzo dell'onorevole Ponsiglioni, della quale solo testè ho potuto appena conoscerne il tenore, è in termini di fare voti perchè la proposta di legge sia tenuta presente, in quanto possa conciliarsi col principio del libero scambio, io l'accetto; e riconosco che la pubblica amministrazione non deve dimenticare l'uso di tutti i mezzi indiretti per concorrere alla soluzione del problema.

Soggiungo bensì che non basta, secondo me, nel-

l'opera dello Stato, l'osservanza del libero scambio, del principio nel significato strettamente economico, ma bisogna estenderne il concetto alla più larga libertà nei diversi obbietti della vita sociale, a quella libertà la quale interdice ogni maniera di ingerenza governativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Ratti ha facoltà di parlare.

RATTI. Ringrazio l'onorevole ministro per le parole di conforto che ha pronunziate circa le industrie che possono sorgere in Italia, e sulla necessità di spandere le cognizioni scientifiche opportune. Ho inteso con piacere che riconosce molto interessanti le industrie che hanno per base le ossa, e per conseguenza io faccio voti che quanto ha detto possa avere il tempo (la volontà non è da mettere in dubbio) di effettuarlo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero, giustamente preoccupandosi delle condizioni in cui versa l'industria agricola in Italia, vorrà tener conto della proposta dell'onorevole Bertani, per quanto essa può conciliarsi col principio del libero scambio, e passa all'ordine del giorno. »

Coloro che lo approvano, sono pregati di alzarsi. (È approvato.)

Voci. A domani! a domani!

MERZARIO. Io pregherei la Camera che domani, dopo il progetto di legge: Aggregazione della provincia di Siracusa, ecc., venisse messo all'ordine del giorno immediatamente il progetto di legge: Riunione in un solo compartimento catastale dei comuni lombardi e veneti di nuovo censo, e ne dirò le ragioni.

Anzitutto ne venne domandata l'urgenza fino dal 1° dicembre 1876; in secondo luogo dovendo il signor ministro intervenire domani al principio della seduta, sarà meglio che si discuta anche questo progetto e gli si risparmi il fastidio di tornare appositamente.

GARZIA. Prego la Camera di voler deliberare che la discussione del progetto di legge sul pareggiamento dell'Università di Sassari alle Università secondarie faccia seguito immediatamente a quello che riguarda l'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte di appello di Catania.

PRESIDENTE. Onorevole Garzia: in verità l'onorevole Merzario ha ragione. Per mera dimenticanza la legge che si riferisce alla riunione in un solo compartimento catastale dei comuni lombardi e veneti di un nuovo censo non fu posta innanzi alle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 GIUGNO 1877

altre leggi, perocchè la Camera l'aveva dichiarata d'urgenza.

Ora il progetto di legge che riguarda il pareggiamento dell'Università di Sassari non si trova in queste condizioni. Del resto dipende dalla Camera il decidere: e se la Camera rimarrà in numero, se i signori deputati lo vorranno, si potrà esaurire la discussione di tutti i progetti di legge che sono iscritti nell'ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. In tal modo gli onorevoli deputati della Sardegna avranno la soddisfazione di potere discutere anche questo progetto che riguarda il pareggiamento dell'Università di Sassari alle Università secondarie.

GARZIA. Anche la legge sul pareggiamento della Università di Sassari alle Università secondarie fu dichiarato d'urgenza.

CORBETTA. Tre mesi dopo.

GARZIA. Sì, ma fu richiesta questa urgenza dallo stesso ministro.

PRESIDENTE. Il progetto di legge: riunione in un solo compartimento catastale dei comuni lombardi e veneti di nuovo censo, è del 5 dicembre; ed ella, onorevole Garzia, ricorderà benissimo che il progetto di legge sul pareggiamento dell'Università di

Sassari alle Università secondarie fu presentato posteriormente.

Domani dunque seduta a mezzogiorno.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Discussione del progetto di legge concernente il resoconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato nel 1874;
- 3° Discussione del progetto di legge relativo al bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1877.

Discussione dei progetti di legge:

- 4° Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania;
- 5° Riunione in un solo compartimento catastale dei comuni lombardi e veneti di nuovo censo;
- 6° Pareggiamento dell'Università di Sassari alle Università secondarie;
- 7° Modificazione della composizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica;
- 8° Sullo stato degli impiegati civili;
- 9° Modificazione della legge d'imposta sulla ricchezza mobile.